

# CANTIERI CULTURALI

ALLESTIMENTI

## ALLESTIMENTI, DIDATTICA, CATALOGAZIONE E RESTAURO NEI MUSEI DELL'EMILIA-ROMAGNA

DIDATTICA

**L**a sezione della mostra che riguarda i musei illustra un compendio dei risultati ottenuti nel settore grazie all'impegno espresso dalla Regione Emilia-Romagna, attraverso l'Istituto beni culturali, dalle Province, dagli Enti Locali e dai musei in applicazione della Legge Regionale 18/2000 "Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali".

**T**ra le principali attività messe in atto per migliorare l'offerta culturale si annoverano: lo studio e la catalogazione delle collezioni, i programmi di conservazione preventiva e di restauro, i progetti di apertura di nuove sedi o di ristrutturazione degli spazi e dei percorsi espositivi, la creazione di sezioni didattiche e di altri servizi, la predisposizione di strumenti per agevolare l'accesso dei visitatori con esigenze particolari, al fine di consentire loro un'adeguata fruizione del museo.

**N**ell'intento di presentare una panoramica varia e significativa, seppur assolutamente non esaustiva della progettualità nel settore, si sono privilegiate quattro direttrici principali: **catalogazione, restauro, nuovi allestimenti, didattica**, che richiamano la definizione di museo presente nella Legge Regionale 18/2000 ed ispirata dall'ICOM *"Il museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto."*

CATALOGAZIONE

**L**'esposizione propone la selezione, per ragioni di spazio, di una cinquantina di casi esemplificativi delle numerose iniziative che sono state realizzate nel quinquennio di applicazione della legge. Sono state individuate quindi, provincia per provincia, quelle situazioni che meglio caratterizzano il tema dell'esposizione, sottolineando la varietà tipologica dei beni presenti nei musei.

**A**l fine di rendere più leggibile la mostra, alcune opere si alternano ai pannelli che sintetizzano gli interventi nei diversi ambiti, realizzati in collaborazione tra l'Istituto beni culturali e i Musei.

Uno spazio è dedicato alla didattica per presentare al pubblico le esperienze educative più significative e per mettere a disposizione un punto di consultazione dei materiali prodotti dai musei della regione.

RESTAURO

**P**er favorire la conoscenza dei Musei regionali l'Istituto ha recentemente aggiornato la banca dati consultabile al sito [www.ibc.regione.emilia-romagna.it](http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it), alla voce Musei in Emilia - Romagna.

## MUSEI CIVICI DI PALAZZO FARNESE MUSEO ARCHEOLOGICO

Piacenza

Il Museo Archeologico, fondato nel 1885, si sta realizzando per lotti nei sotterranei di Palazzo Farnese. E' articolato in più sezioni, delle quali la prima inaugurata nel 1999 è chiamata "La prima pietra", dedicata alle fasi più antiche della preistoria (100.000 anni fa - metà del IV millennio a. C.) e la seconda "Dal fuoco il metallo" relativa all'età dei metalli (3400-900 a. C.). Il percorso della sezione iniziale dedicata alla presenza umana nel Piacentino dal Paleolitico al Neolitico, è scandito da una serie di pannelli che fanno da filo conduttore e integrano le informazioni fornite dai materiali esposti. **La prima sala** è riservata a temi generali, quali i metodi di datazione e il contributo dato alla ricerca archeologica dalle scienze naturali, mentre nella seconda sala il plastico del territorio aiuta a comprendere la distribuzione del popolamento umano durante la preistoria e la protostoria.

1. Stanza del "fegato etrusco"

2. Vasellame da mensa e da cucina

3. Fegato etrusco

4. Strumenti per la filatura e la tessitura



Nel successivo grande ambiente sono documentate le culture più antiche da ca. 100.000 anni fa all'avanzato IV millennio a. C. Nelle vetrine si susseguono reperti del Paleolitico inferiore, medio e superiore pertinenti soprattutto alla frequentazione della fascia pedecollinare; di grande interesse sono i prodotti delle officine per la lavorazione del diaspro sul Monte Lama. Un'esemplificazione di strumenti microlitici, destinati ad essere fissati ad un supporto di legno od osso, provengono dai siti mesolitici, individuati nelle zone interne dell'Appennino. Altre vetrine conservano reperti in ceramica provenienti dagli insediamenti neolitici della Val Trebbia (Casa Gazza, S. Andrea, ecc.).

**La seconda sezione** si apre con i reperti dell'età del Rame, cui seguono i due splendidi pugnali del Bronzo antico scoperti sulla sponda del Po nei pressi di Castel S. Giovanni. Ampio spazio è dedicato ai reperti provenienti dai villaggi terramaricoli, costruiti su palafitta in ambiente asciutto, diffusi su gran parte della pianura padana durante l'età del Bronzo media e recente. Sono esposti i materiali scavati nell'Ottocento da Luigi Scotti negli insediamenti piacentini di Rovere di Caorso, Colombare di Bersano, Castelnuovo Fogliani e Montata dell'Orto. Ad essi fanno seguito nuclei tematici relativi alle diverse attività artigianali, agli oggetti di prestigio e al mondo spirituale di queste comunità. Particolarmente significative sono cinque spade in bronzo gettate nel Po come offerte votive alla divinità. Elementi coevi, ma culturalmente diversi sono documentati in area appenninica: esemplificativi sono i reperti dal Gruppo di Vaccarezza, che ha restituito anche un interessante complesso di ceramiche del Bronzo finale.

Nel torrione in posizione appartata, è esposto il fegato etrusco, reperto più noto e prestigioso delle collezioni civiche. Il modello in bronzo di fegato ovino, rinvenuto nel 1877 a Ciavernasco di Settima, in comune di Gossolengo (PC), costituisce una preziosa testimonianza di pratiche religiose etrusche. E' concordemente datato alla fine del II - inizi del I secolo a.C., mentre più incerto è il suo utilizzo, nonostante sia legato comunque alla divinazione praticata dagli aruspici, mediante l'esame dell'organo della vittima sacrificata. La straordinaria importanza del pezzo sta nella serie di iscrizioni di nomi di divinità che sono organizzate sulla faccia piana dell'oggetto in modo da riflettere l'ordinamento del cielo secondo gli Etruschi.

## MUSEO CAPITOLARE DELLA CATTEDRALE

Piacenza

Per la sua posizione strategica Piacenza fu, fin dai primi secoli dell'era cristiana, città di pellegrini e di pellegrinaggio. Ubicata all'incrocio di due nodi stradali principali come la via Emilia e la via Postumia, collegata con Milano e vicina all'asse viario fluviale costituito dal Po, Piacenza fu sempre luogo obbligato di passaggio non solo per chi dal Nord dell'Europa si dirigeva verso Roma o la Terra Santa, ma anche verso S. Giacomo di Compostela in Galizia. La Cattedrale di Piacenza, iniziata nel sec.XII, fu sempre meta di visita degli innumerevoli pellegrini di passaggio sulla Via Francigena. Il Capitolo della Cattedrale nel corso della sua ultramillenaria esistenza ha raccolto una notevole quantità di beni. Si tratta di un ampio patrimonio ricco di testimonianze dall'epoca carolingia fino ai nostri giorni: antichi codici tra cui il Libro del Maestro "Codice 65", raccolte di antiche musiche a stampa (Cinquecentine) e varie pergamene longobarde, oggetti liturgici in oro e argento, reliquiari, paramenti sacri, piatti e brocche, opere di pittura e scultura provenienti dal Duomo, tra le quali il trittico di

1. Cattedrale



2. Busti lignei, reliquiari



3. Tonacella

4. Trittico di Serafino de' Serafini



Serafino dei Serafini del sec.XIII e il San Girolamo di Guido Reni, nonché molti frammenti lapidei staccati dalle pareti della chiesa e finora esposti alle intemperie. Con la realizzazione del presente progetto si prevede di esporre tale patrimonio in ambienti adeguati collegati e integrati alla Cattedrale per consentirne la pubblica visita. I locali destinati a tale progetto museale di proprietà del Capitolo della Cattedrale si trovano in corpi di fabbrica interni, attualmente non utilizzati e accessibili dalla via della Prevostura. Si articolano su due piani fuori terra, addossati alle murature perimetrali della Cattedrale e serviti da una scala che, coinvolgendo ambienti estranei al museo progettato, non risulta utilizzabile per l'accesso, perciò l'ingresso al museo sarà su via della Prevostura.

**Percorso visitatori.** Dall'ingresso, oltrepassato il locale destinato a book-shop e i servizi si accede alla sala dei codici, da qui alla sala dei frammenti lapidei e delle decorazioni marmoree e alle tre sale di esposizione dei paramenti sacri. Al primo piano si trovano esposti arredi sacri, corredi liturgici dei Vescovi che si sono succeduti alla Cattedra del Duomo e una ricca raccolta di argenteria sacra. Si potranno visitare anche i due ambienti della Sacrestia Capitolare: la sacrestia A arricchita da arredi lignei in stile neogotico, realizzata nel 1856 dall'arch. Gazzola e la sacrestia B dotata di arredi lignei ottocenteschi nei quali sono conservati gli arredi Pontificali d'epoca anteriore.

**Recupero di elementi architettonici.** Il progetto prevede il recupero e l'apertura della parte centrale del loggiato al piano terra. Il tamponamento sarà eseguito con vetrata e profilati di ferro, mentre al primo piano con un serramento simile agli esistenti. Tali aperture permettono di illuminare i locali corrispondenti, che costituiranno la sede ideale in cui verranno esposti reperti lapidei quali colonne e capitelli e altri frammenti. Il progetto prevede inoltre di rendere visibile il paramento in pietra dell'abside, ora occultato dal corpo di fabbrica principale, asportando l'intonaco dai locali del museo.

**Impiantistica.** Si rende necessario sostituire tutti i pavimenti e allestire un impianto a pannelli radianti posizionati a pavimento. Il rifacimento totale degli intonaci consentirà di realizzare un impianto elettrico sottotraccia. Per quanto riguarda invece l'eliminazione delle barriere architettoniche si prevede l'uso dell'ascensore già esistente che collega l'androne d'ingresso all'atrio del primo piano da cui si accede alla loggia.

## SISTEMA MUSEALE DEL BORGO DI CASTELL'ARQUATO

Castell'Arquato (PC)

Il sistema è costituito da ben quattro musei che si trovano nella parte alta del borgo nei più importanti contenitori storici: **Museo Civico Geologico "Giuseppe Cortesi"**. E' il più "antico" e da una decina d'anni è collocato all'interno del cinquecentesco Ospitale Santo Spirito. Contiene una ricca collezione di fossili, cominciata già alla fine del 1700 da Giuseppe Cortesi. I materiali, tra cui lo scheletro di cetaceo di grandi dimensioni, sono stati ritrovati per lo più in Val d'Arda. Vi è anche una sezione didattica sulla formazione dell'area padana. Funziona in collaborazione con il Centro di Educazione Ambientale per le attività di museo all'aperto, con escursioni nel Parco del Piacenziano.

E' in progetto un ampliamento per poter esporre l'intera collezione e ospitare il Centro di Educazione Ambientale attualmente nella sede municipale.



**Museo "Luigi Illica"**. A due passi dal geologico e dalla casa natale del poeta e librettista arquatese un allestimento "nuovo" con manoscritti, costumi, strumenti oltre che discoteca di opere liriche e un video originale.

**Museo della vita medievale della Rocca Viscontea**. Percorso multimediale all'interno della trecentesca Rocca Viscontea. Ai vari piani delle torri è stato realizzato un nuovissimo allestimento:

*stanza del video*, video di 20' con colonna sonora originale girato nel borgo e nelle colline circostanti; *stanza delle costruzioni*, allestimento didattico con i documenti originali sulla costruzione della Rocca "tradotti" e corredati da illustrazioni originali e modelli. Un grande plastico in legno e un'illustrazione rappresentano la rocca com'era al momento della costruzione per far comprendere le modifiche, soprattutto nell'uso, di quello che oggi consideriamo un monumento ma che era nato con una funzione militare; *stanza dell'assedio*, spezzoni di film più o meno famosi e modellini illustrano gli assedi e le battaglie che accadevano in fortificazioni militari come questo; *stanza del libro*, video libro sulla storia di Castell'Arquato dal XV al XVII secolo - immagini e testi originali.

**Museo della Collegiata**. Il più "classico" dei quattro musei, piccolo ma pregevole museo di arte sacra riordinato negli anni '90 dalla Soprintendenza di Parma.

Si accede al museo dal suggestivo chiostro della Collegiata di Santa Maria Assunta, chiesa romanica del 1200. Tutti e quattro i musei sono collocati attorno alla piazza monumentale dell'alto borgo dove si trovano anche palazzo Vigevani, sede del municipio e della biblioteca comunale e il quattrocentesco palazzo del Podestà, sede espositiva e convegnistica. Il museo diffuso a Castell'Arquato esiste proprio perché il borgo è così piccolo da essere visitato interamente a piedi e le emergenze storico-monumentali si trovano tutte sulla sommità della collina a poche decine di metri una dall'altra. E' facile e piacevole per il visitatore seguire un piccolo circuito museale di quattro musei così diversi per il contenuto e l'allestimento in poco tempo e a piedi. Per la prossima stagione turistica è previsto anche un biglietto unico per tutti e quattro i musei.

### ALLESTIMENTI

## IL CASTELLO DEI BURATTINI MUSEO GIORDANO FERRARI

Parma

Il Castello dei Burattini museo Giordano Ferrari è stato inaugurato a Parma il 3 marzo 2002. E' costituito dalla collezione di burattini, marionette, oggetti di scena, scenari, copioni e volumi che Giordano Ferrari raccolse nel corso del Novecento, al fine di rendere testimonianza dell'esistenza di questa forma di teatro, dei suoi artisti e dei contenuti che lo resero vivo e popolare.

Questo fondo, giunto al Comune di Parma nel 1989, è rimasto nei depositi per lunghi anni e ha visto la luce solo a seguito di un lungimirante intervento di recupero.

La predisposizione dei locali (recupero strutturale, restauro degli affreschi ivi esistenti, allestimento) è stata finanziata in parte con contributo regionale (Legge Regionale 20/1990), mentre grazie a un finanziamento (Legge

1. Immagine degli allestimenti e restauro ambienti museali (Legge 20/90)

2. Piccola sezione di burattini e marionette della collezione di Parma sottoposti a trattamento di disinfestazione e deumidificazione (legge 18/2000)

3. Seconda sala del museo dalla quale si intravede la terza sala.

4. Diavolo, appartenuto alla compagnia marionettistica Concordia e veduta della sala Ferrari.

5. Ripresa frontale della seconda sala del museo: marionette prima metà '800

6. Baule posto all'ingresso del Museo. Gruppo di burattini storici della Raccolta Giordano Ferrari.



Regionale 42/1983) da parte dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia Romagna è stata acquisita la parte del patrimonio documentario non ancora di proprietà che ha reso il fondo completo nelle sue parti.

Lo stesso Istituto (Legge Regionale 18/2000) ha finanziato inoltre interventi di disinfestazione e deumidificazione su tutta la raccolta e nel 2002 la catalogazione di parte dei materiali e relativa campagna fotografica.

Questo intervento è stato fondamentale per la realizzazione del catalogo che il 5 marzo 2005 è stato presentato al pubblico.

Alla fine del 2004 il museo ha accolto un nuovo importante fondo, la collezione Franco Cristofori, giornalista e studioso appassionato di cultura popolare bolognese, costituito da 134 buste di documenti e oltre 1000 pezzi fra burattini, marionette, copioni, volumi, scenari.

Il Castello dei Burattini non si propone solo come museo con la sua esposizione permanente, ma offre anche la consultazione dei materiali di archivio grazie al centro studi. Attraverso il suo servizio didattico permanente propone alle scuole e a coloro che ne fanno richiesta visite guidate, programmi didattici, laboratori, spettacoli e cura anche una rassegna internazionale estiva di teatro di burattini e marionette.

### ALLESTIMENTI

## MUSEI DEL CIBO DELLA PROVINCIA DI PARMA

Parma

**MUSEO DEL PARMIGIANO REGGIANO - Soragna (PR).** Il Museo del Parmigiano Reggiano ha trovato "casa" all'interno di un antico casello circolare ottocentesco dei principi Meli Lupi nel complesso "Castellazzi" di Soragna in provincia di Parma.

In questa particolare struttura, adibita a spazio espositivo, è possibile ripercorrere la vita del prodotto DOP proprio dove per molti anni è stato direttamente lavorato. L'itinerario del visitatore ripercorre il lavoro, il processo produttivo, la vita del casaro e la trasformazione del latte nella storia. Non mancano i collegamenti con i luoghi e gli ambienti dove il Parmigiano Reggiano si è diffuso e fanno da contorno immagini e usi culinari in cui il "re" dei formaggi trionfa. La popolarità e la commercializzazione del prodotto sono accompagnati dalla pubblicità che le aziende e il Consorzio del Parmigiano Reggiano sviluppano da molto tempo. Il pezzo ormai raro, l'oggetto esposto diventa nel Museo illustrazione e documento della storia della tecnica, dell'industria e dell'artigianato, espressione di creatività che entra a far parte del patrimonio culturale collettivo da



proteggere, gestire e valorizzare. Il prodotto locale è, in quest'ottica, punto di partenza per molti "racconti": progetto, produzione, comunicazione e consumo. Negli ambienti rustici annessi al corpo principale del Museo è esposta inoltre una rassegna sulla civiltà contadina locale dove il mondo dei campi è presentato attraverso attrezzi e oggetti quotidiani di "una volta".

Dall'apertura del 29 novembre 2003 ad oggi, il Museo di Soragna ha riscontrato un notevole successo di pubblico, con visite di gruppi, scolaresche, appassionati, curiosi e chef rinomati.

**Museo del Parmigiano Reggiano** Viale dei Mille - 43019 Soragna (Pr) - Tel. 0524-596129 - Email: [prenotazioni.parmigiano@museidelcibo.it](mailto:prenotazioni.parmigiano@museidelcibo.it)

**MUSEO DEL SALAME DI FELINO - Felino (PR).** A pochi km da Langhirano, all'interno dell'antico Castello di Felino, è possibile compiere un interessante viaggio nella storia della macellazione del suino e della produzione del prezioso salame locale fra curiosità, aneddoti e testimonianze della tradizione. Oggetti, video e immagini d'epoca presentano l'evoluzione della produzione, collegandosi anche alla gastronomia e alla norcineria antica e moderna.

**Museo del Salame di Felino** Comune di Felino, Piazza Miodini n°1- 43035 Felino (Pr) - Tel. 0521-335920/0521-335923 - web: [www.comune.felino.pr.it/](http://www.comune.felino.pr.it/)

**MUSEO DEL POMODORO - Collecchio (PR).** In fase di allestimento, il Museo del Pomodoro avrà sede nell'antica corte Giarola di Collecchio: anche questo "contenitore museale" ha la grande particolarità di coniugare la storia dell'agricoltura e dell'industria. Il Museo sarà infatti ospitato all'interno di una monumentale corte agricola benedettina del XIII secolo, da sempre deputata alla produzione agricola, all'allevamento del bestiame e poi alla trasformazione industriale del pomodoro, inserita nel Parco Regionale del Taro, importante area protetta e ricca di emergenze storico-naturalistiche. I grandi capitoli pensati per l'itinerario museale sono: il pomodoro come frutto della natura, l'industria della conserva, la meccanizzazione della coltivazione e della lavorazione, il pomodoro nella gastronomia con l'ausilio di pubblicità storiche e dell'arte, a testimonianza della popolarità del prodotto.

**Museo del Pomodoro** c/o Corte di Giarola, Parco del Taro, Ingresso in Strada Giarola n° 11 - 43044 Collecchio (Parma) - Tel. 0521 228152 Fax 0521 223161 - Email: [prenotazioni@museidelcibo.it](mailto:prenotazioni@museidelcibo.it)

### ALLESTIMENTI

## MUSEI DEL CIBO DELLA PROVINCIA DI PARMA

Parma

I Musei del Cibo della provincia di Parma sono una rete museale distribuita sul territorio e traggono il loro significato dal lavoro e dai prodotti tipici che nel parmense vantano tradizioni antiche. La specifica *mission* dei Musei è rivolta alla gastronomia, agli aspetti tecnici e produttivi ma anche alla significativa componente storica, documentando così l'intera "vita" di un prodotto. I Musei del Cibo, così come li ha pensati il gruppo che ha lavorato al *concept* da ottobre 1999 ad oggi, vogliono essere luogo della memoria e monumento alle passate generazioni, ma anche teatro dell'oggi capace di illustrare il valore dei nostri prodotti più che mai protagonisti del mangiare all'italiana. Questi percorsi espositivi, ma anche culturali, nascono contestualmente al Distretto Agroalimentare, alla Scuola di Cucina e agli itinerari eno-gastronomici provinciali delle Strade dei Vini e dei Sapori della provincia di Parma, di cui diventano tappa fondamentale. Ogni museo è infatti pensato con servizi aggiuntivi di degustazione, commercializzazione e valorizzazione dei prodotti, certificando dunque il marchio di qualità e il controllo del prodotto dall'origine



alla vendita. Così la visita ai Musei assume maggior valore se inserita come tappa in un percorso dove arte, storia, ambiente e gastronomia si uniscono per offrire il meglio all'ospite curioso. E' questo un "sistema" di grande prestigio per il territorio parmense che ha da poco guadagnato l'Authority alimentare europea, significativo riconoscimento ai numerosi meriti della food valley d'Italia.

**MUSEO DEL PROSCIUTTO E DEI SALUMI - Langhirano (PR).** Il Museo è stato realizzato all'interno dell'antico Foro Boario di Langhirano: l'edificio dei primi del Novecento si apre su una grande corte, un tempo destinata all'esposizione del bestiame ed alla sua contrattazione. Nella terra di produzione tipica del "crudo" più famoso e gustato del mondo, lungo la Strada del Prosciutto e dei Vini dei Colli, è possibile ripercorrere un viaggio all'interno della storia e della tradizione dell'arte del salume locale per capire, scoprendone i segreti custoditi e tramandati fino ai nostri giorni, come mai il prosciutto possa nascere unicamente tra le dolci colline del Parmense. La parola "prosciutto" (dal latino *perexsuctum*, letteralmente asciugato) dice già tutto: la stagionatura lenta e paziente ha origini antichissime, tradizioni radicate, vocazioni innate. L'antica cultura contadina, integrata in un'area geografica ben delimitata, ha saputo sfruttare al meglio le risorse di un luogo ideale e le condizioni climatiche ottimali per l'asciugatura, ossia la stagionatura naturale che darà dolcezza, gusto e armonia al Prosciutto di Parma. All'interno del Museo sono stati raccolti i primi attrezzi impiegati nelle operazioni di macellazione e di preparazione dei vari tipi di salumi, corredati da fotografie d'epoca, disegni e documenti cartacei ottocenteschi relativi alla produzione salumiera. Il percorso espositivo si sviluppa dalle differenti razze suine fino all'illustrazione delle più antiche e tradizionali tecniche della norcineria, ai segreti della salatura, della lavorazione della carne, differenziandosi per le varie tipologie di salumi, dal prosciutto al salame, dal fiocco alla coppa, con la descrizione dei rispettivi ambiti territoriali di produzione. Non è dunque un caso che questa terra possa annoverare una ricca scelta di salumi di eccellenza, dal Prosciutto crudo di Parma al Culatello di Zibello, al Salame di Felino alla Spalla di San Secondo, vanti della gastronomia parmigiana, campioni di qualità e dolcezza, di equilibrio nutrizionale e di sapore. Non mancano approfondimenti relativi ai luoghi di lavoro, offrendo al visitatore una visione completa della filiera produttiva del prosciutto dolce di Parma, senza dimenticare il capitolo della gastronomia legata a tutti i salumi locali. L'elemento simbolico della corona ducale del crudo di Parma è in questo caso la garanzia che ogni pezzo è un pezzo "da museo".

**Museo del Prosciutto** Via Bocchialini n°7 - 43013 Langhirano (Pr) - Tel. 0521 852242 Fax 0521 223161 - Email: [prenotazioni@museidelcibo.it](mailto:prenotazioni@museidelcibo.it)

### ALLESTIMENTI

## MUSEO ETTORE GUATELLI

Collecchio Loc. Ozzano Taro (PR)

*"[...] La rabbia di vedere genitori di montagna, contadini, magari artigiani dalle mani miracolose venire dal maestro esitanti, imbarazzati, timidi, colpevoli, col cappello che si arrotolano fra le mani, come a scusarsi di venire a chiedere, di osare e disturbare per il figlio. Volevo che questa gente avesse coscienza delle dignità del loro stato, della loro condizione, della loro morale e della loro cultura". (Ettore Guatelli)*

Le sale allestite da Ettore Guatelli con scarpe ricucite, orologi fermi, strumenti musicali, animali imbalsamati e "mosaici" composti di chiodi e martelli, identificano un mondo a sé, segnato dalla passione e dal lavoro sia del museografo, sia degli originari proprietari degli oltre 60.000 oggetti della sua collezione.

Le sale del Museo Ettore Guatelli costituiscono una vera e propria opera d'autore, prodotto di un enorme lavoro di raccolta di oggetti di vita quotidiana e frutto di continua riflessione sul valore della testimonianza individuale per la trasmissione di saperi legati alle cose.

1. Ettore Guatelli



2. Salone



3. Rotelle



4. Trattorino



Le scelte estetiche del museografo, dettate in primo luogo dalla necessità di "catturare" l'attenzione del visitatore, hanno sempre dialogato con l'impegno alla documentazione e all'approfondimento. Il risultato è un ambiente capace di comunicare e dare dignità a quella storia cosiddetta "minore" condivisa dalla maggior parte delle nostre famiglie.

*"Ogni volta che provo a dire come sia successo, mi trovo a spiegarlo con motivazioni diverse, e tutte egualmente vere, come se fossero scuse a giustificare una cosa così enorme, da non rendermi quasi conto oggi di come abbia fatto a farla." (Ettore Guatelli)*

Tale continuo interrogarsi e interrogare, unito all'assoluta originalità delle scelte espositive, ha fatto del Museo Guatelli un luogo capace di provocare riflessioni, imitazioni, passioni e dibattiti nell'ambito delle più diverse discipline.

**La Fondazione.** Dal 2002 il Museo Guatelli è gestito come Fondazione di partecipazione dall'Università degli Studi di Parma, dalla Fondazione Monte Parma, dalla Provincia di Parma e dai Comuni di Collecchio, Fornovo e Sala Baganza. Dal momento della sua costituzione, la Fondazione Museo Ettore Guatelli si è impegnata in primo luogo su interventi di tipo conservativo e strutturale, destinati alla messa in sicurezza dei locali e alla tutela del patrimonio di oggetti e documenti, per una tempestiva "resa" al pubblico del Museo, chiuso dal momento della scomparsa del suo autore nel settembre del 2000. In seguito, sono stati avviati e condotti - in collaborazione con l'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna - progetti destinati alla valorizzazione dell'opera attraverso pubblicazioni, attività di formazione ed eventi a carattere convegnistico studiati in modo da rispettare e amplificare l'eredità di significato dell'opera di Ettore Guatelli. *"Il museo serve come il monumento in piazza a fare memoria per il futuro, serve ad insegnare un mondo, serve ad insegnare un atteggiamento creativo, ad insegnare modi di allestimento, ad imparare dai saperi pratici. Può essere il centro di valorizzazione delle esperienze locali periferiche, di una rete di dialogo con i bisogni del mondo locale molteplice dei beni culturali Demoetnoantropologici tra dilettantismo e professionismo" (...dalla dichiarazione di Missione)*





## MUSEO DEL TRICOLORE

Reggio Emilia

La bandiera nazionale italiana è nata a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797.

Quel giorno i rappresentanti delle quattro città di Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ferrara, riuniti in Congresso, proclamarono il tricolore bianco, rosso e verde come vessillo della Repubblica Cispadana, il nuovo stato sorto sotto la protezione delle armi francesi.

La storica seduta si svolse all'interno del Palazzo Comunale nella grande sala costruita tra il 1772 e il 1787 su progetto di Lodovico Bolognini per ospitarvi l'archivio generale del Ducato.

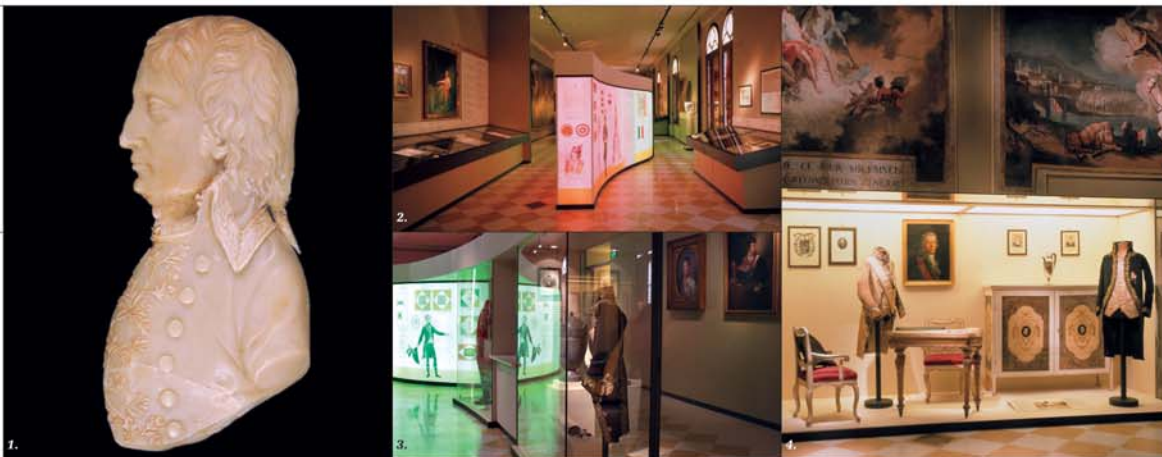
Il salone, denominato in seguito Sala del Congresso e poi Sala del Tricolore, è ora sede del Consiglio Comunale della città.

1. Ritratto di Bonaparte, Profilo in cera, 1799 ca.

2. Particolare dell'allestimento

3. Particolare dell'allestimento

4. Particolare dell'allestimento



Per documentare il contesto storico e politico in cui si colloca la nascita della bandiera nazionale, nei locali adiacenti alla storica Sala i Musei Civici hanno curato l'allestimento di un nuovo Museo del Tricolore di cui il 7 gennaio 2004 è stata inaugurata la prima Sezione dedicata al periodo napoleonico. Nella seconda sezione, la cui apertura è prevista nel corso del 2005, saranno esposti i documenti originali e i cimeli relativi alle vicende storiche del Risorgimento nazionale, fino al 1897, anno delle grandi celebrazioni reggiane del primo Centenario del Tricolore che ebbero il loro culmine nel celebre discorso di Carducci. La struttura espositiva del Museo si articola in due percorsi paralleli: la storia della bandiera nazionale, dalla sua origine alla fine dell'epoca napoleonica e la storia delle vicende politiche di Reggio Emilia, dalla nascita nel 1796 della Repubblica Reggiana al 1814 con l'inizio della Restaurazione.

Il percorso si avvale della proiezione di filmati, di cui uno per ragazzi.

Il Museo è dotato di una guida in edizione italiana e inglese e di pieghevoli gratuiti.

Percorsi didattici interattivi vengono attivati ogni anno scolastico e sono accessibili anche a scuole di altre città.

## MUSEO CIVICO "IL CORREGGIO"

Correggio (RE)

Il completo recupero del Palazzo dei Principi, l'edificio simbolo del Rinascimento a Correggio, è stato uno dei momenti salienti dell'attività museale nell'anno 2004.

La ridefinizione complessiva degli spazi ha consentito di dedicare l'intero piano nobile, che già precedentemente ospitava il Museo Civico, al complesso dei servizi museali che comprendono: le sale del Museo "Il Correggio", la Galleria Esposizioni e i Servizi didattici.

Il recupero di nuovi e ampi spazi ha consentito di procedere non solo a un completo riallestimento del Museo, ma, soprattutto, di realizzare un'esposizione più razionale e funzionale della parte più significativa delle ricche collezioni comunali, che ora trovano un'adeguata presentazione per quanto ancora non completa.

1. Sala del Settecento

2. Salone degli Arazzi

3. Sala del Rinascimento

4. Portale d'ingresso al Palazzo dei Principi



Si è quindi mirato non solo e non tanto al semplice, ma significativo incremento numerico delle opere presentate al pubblico (si è giunti quasi al doppio rispetto al 1995), ma soprattutto a garantire una migliore fruizione e leggibilità delle stesse, dotando le sale di apparati didascalici generali, di schede tematiche (in fase di completamento) e di totem multimediali interattivi.

Il visitatore può inoltre avvalersi anche di un ampio pieghevole di presentazione delle collezioni esposte in distribuzione gratuita.

Il riallestimento ha permesso altresì di ripristinare la sezione di archeologia e storia del territorio, realizzata di concerto con la Soprintendenza Archeologica regionale.

Il percorso espositivo attualmente si articola in otto sale: Sala di archeologia e del territorio, Sala del Rinascimento (opere del Quattrocento e del primo Cinquecento: Mantegna, Panetti, Correggio), Salone degli Arazzi (arazzi brussellesi di Cornelius Mattens), Galleria del Cinquecento (opere del secondo Cinquecento: Pomponio Allegri, Madonnina, Ghisoni, Zuccato, L. Fontana, botteghe di B. Schedoni e Moretto da Brescia), Sala del Seicento (Galanino, attr. M. Preti, Boulanger, Capretti), Sala del Settecento (Donnini, Perdetti, Soderini, Callani), Sala dell'Ottocento (Asioli, Malatesta, Vela, Marchesi), Galleria dei ritratti (ritratti dei secc. XVII-XVIII e collezione di copie ottocentesche dal Correggio).

## PALAZZO DEI MUSEI

Modena

**Piano terra.** Il restauro del piano terra del Palazzo dei Musei e l'apertura di nuovi servizi per il pubblico, completati nel 2002, rappresentano un'importante premessa e una svolta qualitativa essenziale per promuovere una nuova immagine del Palazzo e degli Istituti presenti al suo interno, creando le condizioni per la fruizione e la vivibilità di questo luogo. Il restauro ha riguardato, oltre al sistema degli accessi e all'adeguamento della sicurezza e prevenzione incendi, l'utilizzo di tutto il settore ovest: Cortile nord e Cortile del Padiglione.

L'allestimento di questi spazi, destinati al sistema di accoglienza complessivo del Palazzo e degli Istituti statali e comunali presenti, è stato possibile grazie a un contributo concesso in base alla Legge Regionale 18/2000. Il Palazzo comprende la **Galleria Estense** e la **Soprintendenza al patrimonio storico artistico ed etnoantropologico di**



Modena e Reggio Emilia, la Biblioteca Estense e Universitaria, i Musei Civici, la Biblioteca Poletti, l'Archivio Storico e il Museo Lapidario Estense.

Il Cortile nord nel quale sono dislocati i servizi di accoglienza per il pubblico: reception e punto informativo, punto vendita cataloghi e merchandising, guardaroba è il primo impatto del pubblico con il Palazzo. E' stato allestito un complesso apparato informativo e comunicativo, che impiega e integra strumenti consueti (testi, immagini, guide ai servizi) e multimediali, per consentire al visitatore sia una prima informazione sul Palazzo, gli Istituti, le attività e gli eventi, che un approccio conoscitivo approfondito e modulare alle collezioni e alla documentazione, nonché ai percorsi storico-artistici della città. Sono state predisposte cabine con postazioni di computer costituite da pannelli con una documentazione fissa sulle collezioni permanenti e una variabile a seconda di iniziative, attività e programmi che di volta in volta gli Istituti proporranno. Sono presenti inoltre schermi che permettono di visionare i diversi prodotti del sistema multimediale, sia individualmente che per piccoli gruppi.

Particolare attenzione è stata posta nella definizione del sistema informativo multimediale che viene messo a disposizione nelle postazioni di computer.

In ideale continuità con il Lapidario Estense, il Cortile centrale del Padiglione conserva materiali archeologici di età romana, in prevalenza monumenti funerari provenienti dalle necropoli urbane ed extraurbane di *Mutina*. Sono allestiti inoltre laboratori didattici che supporteranno l'attività didattica e di laboratorio per le scuole di tutti gli Istituti presenti. Con la realizzazione della Caffetteria dei Musei si è infine allestito un luogo di piacevole frequentazione per studenti, studiosi e turisti.

## PARCO ARCHEOLOGICO E MUSEO ALL'APERTO DELLA TERRAMARA DI MONTALE

*Castelnuovo Rangone Loc. Montale (MO)*

**Un parco per le terramare.** A pochi chilometri da Modena è stato recentemente inaugurato un parco archeologico dedicato alle terramare, villaggi fortificati che, intorno alla metà del II millennio a.C., occuparono diffusamente la pianura padana. Indagate a più riprese nel corso dell'800, hanno nuovamente suscitato l'interesse degli studiosi negli ultimi venti anni con un'intensificarsi di scavi e ricerche. Oggi per terramare si intendono villaggi databili fra l'età del bronzo medio e recente (ca. 1650 - 1170 a.C.), circondati da imponenti terrapieni e da ampi fossati. Nel 1868 Carlo Boni, fondatore e primo direttore del Museo Civico di Modena, identificò nella collinetta di Montale i resti di un villaggio risalente all'età del bronzo, del tutto simile a molti altri che si andavano scoprendo in quegli anni in Emilia. I materiali di Montale costituirono il primo nucleo della raccolta del Museo Civico, costituitosi nel 1871.

Nel 1994 il Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna,

1. L'interno di una delle abitazioni: l'ambiente "di rappresentanza" del guerriero

2. Le ricostruzioni delle case

3. Le dimostrazioni di archeologia sperimentale: vasellame estratto dalla fornace dopo a cottura



ha avviato una prima campagna di ricerche proseguita poi dal 1996 al 2002. I nuovi scavi hanno portato alla luce tracce delle fortificazioni del villaggio, resti di abitazioni e testimonianze di attività artigianali ed economiche, oltre a numeroso materiale archeologico. I risultati di queste ricerche hanno consentito di progettare la ricostruzione di una porzione dell'antico villaggio per dar vita a un parco archeologico che potesse testimoniare l'importanza della civiltà delle terramare documentandone in modo concreto aspetti della vita quotidiana, della società, dell'ideologia. Il progetto, realizzato assieme al Comune di Castelnuovo Rangone con il sostegno della Commissione Europea, nell'ambito di un programma di cooperazione denominato "Archaeolive", offre al visitatore l'opportunità di vedere riuniti in un'unica proposta museale: un antico tratto del paesaggio, rappresentato dal residuo della collinetta e dalle tracce delle fortificazioni della terramara, gli scavi archeologici resi visitabili e commentati da una serie di pannelli esplicativi, la ricostruzione a grandezza naturale di una parte del villaggio basata sui dati emersi dagli scavi, con le abitazioni, gli arredi, le armi, gli ornamenti, gli utensili e altri oggetti d'uso quotidiano nel villaggio di Montale circa 3500 anni fa. L'esperienza di visita al parco, come in un viaggio a ritroso nel tempo, si trasforma in una profonda immersione nel mondo delle terramare. Nelle giornate di apertura al pubblico esperti nelle tecnologie dell'età del bronzo propongono ai visitatori dimostrazioni di "archeologia sperimentale" per far comprendere attraverso l'esperienza diretta metodi e procedure utilizzate dagli artigiani delle terramare. Nella cornice scenografica del Museo all'aperto, accanto alle case ricostruite, il pubblico ha la possibilità di assistere di volta in volta alla fabbricazione e cottura dei vasi, alla produzione di armi e utensili in bronzo, alla scheggiatura della pietra, alla tessitura con telai a pesi, alla realizzazione di cesti in salice, alla lavorazione del legno. Un'articolata proposta didattica offre ai ragazzi delle scuole un'esperienza unica: non soltanto la scoperta di una straordinaria realtà archeologica ma anche e soprattutto la possibilità di ripercorrere le tappe del lavoro che ha portato dallo scavo della terramara alle ricostruzioni. I ragazzi vengono coinvolti nella "lettura" delle tracce rimaste nel terreno, diventano protagonisti di uno scavo archeologico, classificano e interpretano i materiali recuperati in un laboratorio opportunamente attrezzato e soltanto alla fine di questo percorso visitano le strutture ricostruite nel museo all'aperto con la consapevolezza del percorso di ricerca che ha permesso di realizzarle.



## MUSEI DI PALAZZO PIO

Carpi (MO)

Il progetto di allestimento del museo civico nasce dalla volontà di adeguamento del museo carpigiano alle regole della museografia moderna. L'elemento cardine della riflessione sul museo e della successiva proposta di allestimento dello studio Natalini di Firenze è costituito dalla completa valorizzazione del palazzo dei Pio e della collezione museale, cioè del contenitore e del contenuto in un reciproco e fruttuoso scambio di ruoli.

**Il Palazzo dei Pio, il Contenitore.** Gli interventi avviati dall'inizio degli anni Novanta e i lavori in corso riconsegneranno un monumento di straordinaria importanza e leggibilità nel panorama italiano. In questo senso si percepiscono di nuovo due elementi essenziali ai fini del progetto museale: una più chiara leggibilità della struttura architettonica e degli elementi decorativi dal Trecento al Cinquecento, in particolare un ripristino del percorso principale di accesso e di attraversamento del palazzo.

1. La loggia est del Museo della Città:  
Prima della città

2. Ritratto di Berengario da Carpi,  
medico

3. Paliotto

4. Paliotto



**Il nuovo progetto museografico.** Il percorso rinascimentale di accesso al palazzo da piazza dei Martiri, cortile d'onore, scalone d'onore, loggia del piano nobile, salone diviene il percorso di accesso ai Musei nella parte piazza-cortile-scalone. Il piano nobile restituisce a questa porzione del palazzo una struttura architettonica e artistica di pregio e prestigio, con un percorso fatto di vuoti e pieni che forniscono indicazioni sul Rinascimento a Carpi. Questo è lo spazio in cui sono collocati i nuclei più importanti della collezione museale, che si integrano alla perfezione con gli spazi nobili nei quali sono esposti: i dipinti, le xilografie, i legni antichi, le ceramiche decorate.

La loggia del secondo ordine diventa sede del Museo della Città, un percorso che attraversa la storia del territorio carpigiano dai primi insediamenti terramaricoli (XVI sec. a.C.) fino al secolo scorso, tracciandone lo sviluppo ambientale, sociale, economico, culturale e urbanistico. L'eterogeneità dei materiali non consente di affrontare tutti i periodi, i personaggi e gli aspetti della storia di Carpi, assolvendo quindi solo in parte alla costruzione del percorso di conoscenza. Risultano fondamentali tutti gli altri elementi di supporto e di completamento al percorso, dalle classiche didascalie a ricostruzioni grafiche e multimediali, ai "libri" che riportano le fonti documentarie e grafiche, al "fascione" sopra le finestre con brani di fonti, fino a strumenti audio, video e multimediali. Il percorso risulta così caratterizzato da oggetti collocati su "isole" entro adeguati supporti verso la parete esterna delle logge. La fase pre-urbana (loggia est) caratterizzata dagli insediamenti terramaricoli, etruschi, celtici e dalla centuriazione romana, fino alla fondazione della città; la fase delle signorie (loggia nord) e in particolare della corte rinascimentale di Alberto III Pio; il periodo estense (dalla metà del '500 al Risorgimento) con due aspetti peculiari: la produzione della scagliola, con un approfondimento sulla tecnica e sulla situazione socio-culturale della città e le figure di Ciro Menotti e Manfredo Fanti, nel più ampio contesto urbano di sviluppo economico legato alla lavorazione del truciolo. Un importante aggiornamento rispetto alla situazione museale precedente è lo sviluppo di temi relativi alla storia del Novecento, dalla lavorazione del truciolo, alla civiltà contadina, alla Resistenza, al dopoguerra e al boom industriale.

### ALLESTIMENTI

## MUSEO ARCHEOLOGICO AMBIENTALE

*San Giovanni in Persiceto (BO)*

Nel maggio del 2004 è stato inaugurato il Museo Archeologico Ambientale di San Giovanni in Persiceto, evento atteso da almeno due decenni, frutto dell'opera appassionata di tre generazioni di storici, archeologi, studiosi e volontari locali. Scopo di questo museo non è solo offrire una visione il più possibile chiara e completa dell'assetto del territorio persicetano nel corso delle diverse epoche storiche, ma soprattutto rendere partecipe l'utenza del valore e dell'importanza del nostro patrimonio archeologico. Il museo si trova all'interno dell'ottocentesca Porta Garibaldi, ex carcere mandamentale, il cui aspetto originario è stato mantenuto e conservato fino ad oggi.

E' dunque particolare ed avvincente il percorso museale che si snoda tra celle e grate, tra piccoli ambienti e scale, in un edificio che da solo merita la visita.



Il percorso presenta una parte introduttiva sulla storia delle ricerche archeologiche nel territorio e una sintesi sulle età del bronzo e del ferro; si passa, quindi, alle tre sezioni fondamentali in cui è articolato l'allestimento: età romana, età medievale, età rinascimentale. Ogni sezione, contraddistinta da un colore tematico, offre al visitatore una ricca serie di reperti archeologici rinvenuti, a più riprese, nel territorio persicetano; inoltre, pannelli espositivi, illustrazioni, disegni e ricostruzioni informano in modo semplice ed esauriente sulla vita, l'economia e le attività produttive nel passato, rendendo il percorso accogliente e completo. Tra i numerosi reperti esposti sono da segnalare, per importanza e bellezza, il complesso proveniente dagli scavi del villaggio fortificato medievale di Crocetta di Sant'Agata Bolognese e i materiali rinascimentali rinvenuti, in momenti diversi, negli scavi urbani nel cuore di San Giovanni in Persiceto.

Strettamente connessa all'ambito archeologico e fondamentale nella ricostruzione storica del territorio è la valenza ambientale. Infatti, in ogni sezione tematica, vengono esposti reperti lignei (palizzate) o carpologici (semi) provenienti da scavi archeologici locali che, insieme agli studi effettuati sui ritrovamenti pollinici, forniscono una ricostruzione dell'assetto ambientale della nostra area dall'età romana ad oggi. L'ambiente, nel mondo antico come oggi, ha influenzato notevolmente la vita e le attività umane ed è stato, a propria volta, modificato dall'intervento dell'uomo. Intento di questo museo è, appunto, cercare di ricostruire su basi concrete lo stretto rapporto uomo-ambiente, davvero indispensabile per comprendere i processi di occupazione e sfruttamento del territorio nel corso dei secoli.

Il Museo Archeologico Ambientale, oltre ad una regolare apertura settimanale, propone al pubblico visite guidate e attività didattiche per le scuole di ogni ordine e grado, con laboratori e lezioni tematiche (prenotazione obbligatoria). Inoltre vengono programmati eventi di argomento storico-archeologico (conferenze, incontri, mostre, gite) al fine di coinvolgere attivamente studiosi ed utenza.



## MUSEO DEL CIELO E DELLA TERRA

*San Giovanni in Persiceto (BO)*

Nato con finalità di conservazione, ricerca, didattica e divulgazione della storia e delle scienze naturali ed esatte e impegnato nella valorizzazione dei materiali nei contesti d'appartenenza, questo museo "diffuso" si articola in cinque sezioni:

**Sezione di Astronomia.** Comprende un Planetario (che consente di ammirare un cielo con oltre 1500 stelle proiettato sulla cupola di 9 metri), una collezione di minerali, fossili e reperti botanici e una delle più importanti collezioni italiane di meteoriti, fulguriti e di minerali provenienti dalla zona di Tunguska. Nelle vicinanze si trova l'Osservatorio Astronomico, dotato di notevoli strumenti, tra cui un eliostato a specchi che consente l'osservazione in proiezione del Sole.

**Sezione di Storia Naturale.** Comprende un Orto Botanico che presenta una varietà di piante della pianura padana e di alcune regioni limitrofe e una Stazione Meteorologica, dotata dei principali strumenti per la registrazione dei parametri meteo.



**Sezione Naturalistica.** Ha sede nell'Area di Riequilibrio Ecologico "La Bora", destinata dal 1990 alla salvaguardia delle specie vegetali e animali tipiche della pianura bolognese. Essa comprende un piccolo bosco idrofilo, siepi e macchie alberate, un'ampia prateria, una fascia rimboschita con alberi e un grande bacino. Il nuovo habitat ha attirato numerose specie animali, soprattutto uccelli e accoglie molte specie della cosiddetta "fauna minore", come rane, tritoni e testuggini. Il Centro Visite ospita una collezione naturalistica accanto a tre raccolte storiche di malacologia e zoologia, mineralogia e botanica.

**Sezione di Fisica.** Comprende il laboratorio di studio e didattica della scienza "Tecnoscienza" che propone la riproduzione di esperimenti di fisica, chimica, matematica e biologia con l'utilizzo di materiali "poveri" e con un approccio che consente al visitatore di entrare in diretta interazione con i fenomeni naturali.

**Sezione di entomologia** di prossima apertura.

**Il Laboratorio di didattica e di ricerca per l'etologia, l'agroecologia e la lotta biologica** sorgerà presso l'Area di Riequilibrio Ecologico "La Bora" e costituirà la quinta sezione (Sezione Entomologia) del Museo del Cielo e della Terra. Nasce con lo scopo di avvicinare i visitatori all'osservazione degli animali in natura e, nello specifico, nel cercare di rendere visibile il mondo degli insetti. In collaborazione con l'Università di Bologna, l'attività di ricerca diventerà parte integrante dei percorsi didattici offerti alle scuole di ogni ordine e grado. Il Laboratorio prevede tre sezioni: **sezione espositiva** che ospiterà mostre non permanenti su diversi temi e sarà accompagnata, ove possibile, da elementi viventi come un formicaio artificiale o un'arnia, realizzati con pareti di vetro che permetteranno una osservazione diretta;

**sezione didattica** destinata a incontri con i visitatori e le scuole, attrezzata con tavoli da disegno, microscopi, computer e audiovisivi; **laboratorio di ricerca** allestito per l'osservazione e la preparazione degli insetti. A tali sezioni saranno poi affiancate una biblioteca e un centro di documentazione.

Il trasferimento di parte degli uffici della Provincia di Ferrara e della Prefettura ha reso possibile la restituzione alla città di una parte consistente di spazi del Castello e la riunificazione in un percorso continuo di una delle residenze nobiliari più prestigiose d'Italia. Un'attenta operazione di restauro, curata direttamente dalla Provincia di Ferrara, proprietaria del monumento, ha restituito gli spazi così com'erano eliminando tutte le superfetazioni che nel corso dei secoli avevano trasformato il Castello da residenza dei duchi prima e poi dei cardinali, in sede prefettizia e degli uffici della Provincia. Si è resa così possibile una nuova organizzazione degli spazi visitabili a partire dai servizi di accoglienza al pubblico fino alle sale del percorso museale. La storia del Castello ci narra le vicende di una corte, quella estense, che è stata tra le più attente alla cultura sua contemporanea e che ha sviluppato un collezionismo importante, del quale però non rimane nulla in Castello, in quanto disperso in varie parti del mondo.

1. Esterno del Castello Estense

2. Allestimento della mostra "Il Trionfo di Bacco", 2003

3. - 4. Nuovo percorso di visita con allestimenti dell'Arch. Gae Aulenti



Il Castello è stato un cantiere aperto per quasi sette secoli: l'edificio come ci appare oggi è il prodotto di questa storia stratificata in cui si sono sovrapposte scelte progettuali e destinazioni d'uso spesso poco coerenti, a volte decisamente contraddittorie. Questa stratificazione non va intesa come l'inquinamento di uno qualsiasi dei progetti che si sono confrontati e a volta scontrati nel corso dei secoli, è invece il carattere stesso dell'edificio, la ragione della sua ricchezza architettonica ed anche uno dei motivi del suo fascino: questo è stato il carattere che si è cercato di valorizzare, di mettere in risalto.

D'altra parte il percorso di visita è stato concepito in maniera che l'edificio non avesse l'occasione di diventare solo un monumento autoreferenziale, da contemplare per se stesso: al contrario il Comitato scientifico partendo dall'assunto che come ci appare oggi il Castello è scarsamente leggibile, senza opportune interpretazioni, ha individuato una serie di temi in grado di offrire queste chiavi di lettura. Essi sono quattro, diversi fra di loro ma strettamente legati ed in relazione con il Castello:

- L'edificio come luogo di rappresentazione del potere ma anche gigantesco cantiere edilizio, nelle sue fasi successive da quella tardomedievale a quella quattro-cinquecentesca della trasformazione della fortezza in palazzo (legata all'addizione cittadina di Biagio Rossetti) a quella cinquecentesca sotto il segno di Girolamo da Carpi, a quella successiva alla Devoluzione.
- La storia dei vari poteri che utilizzarono l'edificio come monumento e manifesto del proprio dominio su Ferrara e sul territorio.
- La storia della città di Ferrara nel suo complesso, di cui il Castello fin dall'inizio trasformò il tessuto edilizio e influenzò in modo determinante lo sviluppo urbano.
- L'estensione territoriale che costituiva il dominio soggetto ai poteri di cui abbiamo già accennato, che si è esteso fino al Polesine, alla Romagna, alla Garfagnana. I temi legati a questo punto sono: le acque e la bonifica del territorio, i rapporti città-contado, l'influenza della corte sui centri del territorio.

Il Castello è stato dunque uno dei principali palcoscenici su cui si venivano ad annodare i fili che legavano la città, il territorio, i signori: ed è questo continuo intreccio fra l'edificio e i diversi contesti che diventa il vero protagonista del percorso espositivo.



## MANIFATTURA DEI MARINATI

Comacchio (FE)

**A** Comacchio c'era una volta l'anguilla. Oggi è ritornata, al centro di un progetto che interessa insieme un bene culturale materiale (un complesso di edifici presso il centro storico) e una tradizione protagonista della vita sociale ed economica locale. Il regista è il Parco del Delta del Po assieme al Comune di Comacchio, e a ottobre 2004 il traguardo della prima inaugurazione ha visto l'apertura al pubblico di una parte importante degli edifici, prima tappa di una scommessa da vincere: ricostruire nel XXI secolo la filiera tradizionale della marinatura dell'anguilla. Alla fine degli anni Novanta del secolo scorso il Comune ha avviato un'operazione di recupero di quello che si configurava ormai come un esempio di archeologia industriale. Avviati nel febbraio 2000, ingenti lavori nell'ambito di un PRU (piano di recupero urbano) finanziati con fondi statali del ministero dei Lavori pubblici - per circa tre miliardi di lire - hanno recuperato il complesso di edifici. Allora l'idea era di fare della "fabbrica dell'anguilla" un semplice museo in seguito, entrato sulla scena il Parco del Delta e ottenuto un cofinanziamento regionale (dell'80%)

1. Sala dei fuochi, particolare



2. Sala degli aceti



3. Marotte

4. Manifattura marinati, particolare dell'esterno



a un intervento di 516.000 euro per l'allestimento degli spazi interni, nel 2003 sono partiti i lavori per fare della "fabbrica dell'anguilla" qualcosa di diverso e di più di una tradizionale sede museale. D'accordo col Comune, la scelta per la destinazione è caduta su due idee: fare del complesso la sede del Laboratorio del Presidio Slow Food dell'Anguilla marinata delle Valli di Comacchio e altresì di un centro visita tematico del parco, riferito alle stazioni "Centro storico di Comacchio" e "Valli di Comacchio" (ampio ma anche discontinuo, il territorio dell'area protetta si articola in sei ambiti omogenei denominati appunto stazioni). Nel complesso restaurato vengono allestiti un primo punto informativo e l'area di una possibile attività commerciale di vendita dei prodotti tipici. Si accede alla Manifattura dalla Sala dei Fuochi, con i suoi dodici camini e i "segni del lavoro di valle" (marotte, imbarcazioni tipiche, strumenti e suppellettili), vero centro visita delle stazioni "Centro Storico di Comacchio" e "Valli di Comacchio". Attraverso immagini, proiezioni ed installazioni sonore (isole acustiche e diffusione suoni), queste ultime finanziate nell'ambito del Piano museale regionale, attraverso la Provincia di Ferrara ai sensi della Legge Regionale 18/2000, vengono fornite tutte le informazioni utili per intraprendere la visita di Comacchio e delle sue valli. Il sopralco è invece destinato a sala conferenze e proiezioni video. Un itinerario testimoniale che attesta l'intero ciclo di lavorazione delle anguille e delle acquadelle che avveniva nei locali della manifattura: attività che si è protratta consecutivamente per oltre sessant'anni nella Manifattura dei Marinati che comprendeva la "Calata", luogo di approdo delle barche per il conferimento del pesce, la "Sala dei Fuochi" con i tipici camini utilizzati per la cottura delle anguille, la "Sala degli aceti" con i tini e le botti, la "Friggitoria" per la cottura delle acquadelle. L'attività del Laboratorio (inaugurata ad ottobre 2004) sarà limitata ad un ristretto periodo dell'anno in cui una contenuta quantità di anguille viene lavorata, cotta e marinata direttamente sul posto, rimettendo in funzione l'antico ciclo di produzione ed in particolare riattivando per la cottura del pesce la funzione di alcuni dei dodici camini - dove le anguille venivano cotte allo spiedo sul fuoco a legna - che caratterizzano la Sala Fuochi. In altri momenti dell'anno, la Sala Fuochi può ospitare diversificate attività pubbliche ed espositive. L'area aperta al pubblico da allestire è di oltre mq. 900 a cui vanno aggiunti circa mq. 200 di spazi di servizio e tecnologici. Infine, il cortile antistante l'ingresso e a lato della Sala Fuochi, ospita l'esposizione di materiali e manufatti della cultura valliva come le imbarcazioni (in questo senso è stato attuato il recupero di oltre cinquanta marotte e di altre barche tradizionali), gli attrezzi del lavoro, ecc. per consentirne l'eventuale utilizzo per manifestazioni estive all'aperto.

### ALLESTIMENTI

## MUSEO CIVICO DI BELRIGUARDO

*Voghiera (FE)*

Si trova nella ex reggia estense di Belriguardo, iniziata a costruire da Niccolò III nel 1435 e via via sempre più abbellita ed ampliata dai vari signori di Ferrara con l'apporto dei maggiori pittori ed architetti di corte.

Il Museo è costituito da tre sezioni: in quella Archeologica sono esposti i materiali della Necropoli Romana di Voghenza (I-III sec d.C.) e del territorio voghierese; in quella Rinascimentale, ospitata nella cinquecentesca Sala della Vigna, interamente affrescata, è presente una ricca collezione di ceramiche ferraresi databili dal XIV al XVII secolo, recentemente catalogate dall'Istituto per i Beni Culturali nell'ambito di una fattiva collaborazione attiva da tempo, inoltre vi sono documentazioni su Belriguardo ed un grande plastico che ne ricostruisce i grandi giardini all'italiana; infine quella di Arte Moderna comprende una sala dedicata al maestro scultore ferrarese Giuseppe Virgili (1894-1968) e la sala mostre nella torre del castello.



Il Museo svolge da anni anche un'intensa attività didattica rivolta alle scuole di ogni ordine e grado con diversi laboratori che integrano e completano la visita delle collezioni. Tra quelli più richiesti citiamo "Il mestiere dell'archeologo", che spiega le principali nozioni del lavoro di ricerca e quindi simula un vero scavo; "Il mestiere del ceramista" ed "Il Restauratore", in cui si realizzano manufatti e si spiegano le tecniche di restauro e "Vita al Castello", in cui i ragazzi trascorrono alcune ore in situazioni e con emozioni rinascimentali, perfettamente integrati nel luogo che ospita i laboratori. Nel mese di maggio vengono anche attivati alcuni di questi laboratori nei pomeriggi dei giorni festivi, gratuiti e rivolti al pubblico di ogni età.

Un'altra particolarità del Museo Civico di Belriguardo è la sua fruibilità per i non vedenti. Da tre anni, infatti, è attivo un percorso tattile nella sezione archeologica, priva di barriere architettoniche, che consente ai non vedenti di toccare con mano le iscrizioni della necropoli, laterizi, bolli di fornace ed una serie di riproduzioni degli oggetti contenuti nelle bacheche, agevolati dalla presenza di una banda a rilievo sul pavimento, da schede in Braille e da un'audioguida, che consente ai visitatori non vedenti o ipovedenti una visita pressoché autonoma ed esaustiva.

Nel castello di Belriguardo sono in corso lavori di recupero e ristrutturazione di altri grandi e prestigiosi ambienti, recentemente acquisiti dal Comune di Voghiera, che ampliaranno ulteriormente gli spazi a disposizione del Museo e delle attività didattiche e restituiranno un'immagine del complesso maggiormente aderente al concetto di "delizia" che rese famose le residenze estensi in Europa.

## MUSEO INTERRELIGIOSO

*Bertinoro (FC)*

La consistenza museale della provincia di Forlì-Cesena propone numerose realtà, diverse tra loro per tipologia ed entità dei patrimoni, che costituiscono però i tasselli di un unico sistema territoriale.

In questa ottica, anche grazie all'azione di coordinamento e programmazione della Provincia, le singole peculiarità non vengono mai sottolineate o promosse come elementi avulsi dal più ampio contesto, geografico o tematico, di cui sono parte caratterizzante e complementare.

Si collegano ed integrano così tra loro, per omogeneità di contenuti, i musei archeologici, quelli naturalistici, etnografici, quelli di storia, dello spettacolo o le cosiddette Case Museo, dando vita ad analoghi "percorsi" territoriali che stimolano l'utente ad unire i propri interessi culturali alla conoscenza del territorio.

1. Portale di accesso al Museo realizzato da artisti locali

2. Sandro Pagliucchi, *Deposizione*

3. Floriano Bodini, *Bozzetto del portale 2000 (Porta Santa della Basilica di San Giovanni in Laterano, Roma), bronzo*



Il Museo delle Religioni, che presentiamo in questa occasione, entrerà a far parte del "sistema" provinciale dei musei storici, contribuendo a qualificare ed ampliare il relativo itinerario territoriale.

Il Museo non nasce a Bertinoro casualmente, ma in stretta correlazione con la storia di questo comune che da sempre si propone come luogo di ospitalità, di pace e "di incontro delle diversità".

Esso è allestito ai piani terreno e interrato, interamente recuperati, della Rocca Vescovile, antica struttura fortificata risalente all'XI secolo, successivamente trasformata in sede vescovile.

Il Museo costituisce la naturale evoluzione del "Centro per lo studio e la conservazione dell'arredo liturgico e del costume religioso", già collocato nell'appartamento vescovile e nella grande sala a crociera (decorata nel XV e XVI secolo ed affrescata) che raccoglieva paramenti ed arredi sacri provenienti da chiese, oratori e complessi conventuali del territorio diocesano di Bertinoro e Forlimpopoli, in particolare da edifici e strutture dell'area collinare ed appenninica, dismessi dal culto ed in via d'abbandono. Ampliando la propria sfera di interesse alla Storia delle Religioni Cristiana, Ebraica ed Islamica, predisponendo appositi e caratteristici spazi espositivi e selezionando numerosi reperti, il Centro non solo diviene un vero e proprio Istituto museale, ma si configura - per i temi trattati - come uno dei Musei più originali ed innovativi del territorio provinciale e regionale. Il nuovo Museo, la cui apertura è prevista per il maggio 2005, nasce su iniziativa del Centro Universitario, ubicato nella stessa Rocca, con il consenso della Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico di Bologna, d'intesa con la Curia diocesana di Forlì-Bertinoro e con la collaborazione e il supporto del Comune di Bertinoro, della Provincia di Forlì-Cesena e dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna.

### ALLESTIMENTI

## MUSEO CIVICO "MONS. DOMENICO MAMBRINI"

*Galeata Loc. Pianetto (FC)*

Fu Mons. Domenico Mambrini (1879-1944), il religioso che nella prima parte del Novecento si adoperò per il recupero e la salvaguardia delle memorie di Galeata, a volere allestire nella città, a partire dal 1911, una raccolta di antichità locali nelle sale adiacenti la pieve di S. Pietro.

Alla sua morte l'intera raccolta venne donata all'Amministrazione comunale che provvide a sistemarla, unitamente ai materiali di scavo della città di *Mevaniola*, nel seicentesco Palazzo del Podestà. Col tempo confluirono in Museo anche un ingente patrimonio ecclesiastico e i beni artistici della Congregazione E.C.A.

L'attuale trasferimento del Museo a Pianetto è accompagnato da una nuova filosofia espositiva e da una completa riorganizzazione degli allestimenti e degli apparati didattici.

1. Chiostro del Convento dei Padri Minori, sede del museo civico

2. Affresco della fine del XV secolo – sezione storico-artistica

3. Vetrina in cui è esposta la targa votiva raffigurante S. Ellero – sezione storico-artistica

4. Sala del territorio tra Tardoantico e Medioevo – sezione archeologica



I materiali infatti, molti dei quali inediti in quanto provengono dal recente scavo della necropoli di *Mevaniola* e da quello condotto dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna nell'area della Villa di Teoderico, si integrano in un percorso topografico e cronologico omogeneo.

Nuovo risalto anche per la sezione storico-artistica che registra una totale rivoluzione degli spazi e delle proposte espositive. Su alcuni materiali di questa sezione l'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna è intervenuto con contributi della Legge Regionale 18/2000, programmando interventi di conservazione e restauro.

Per la conservazione e valorizzazione dei reperti archeologici esposti si è proceduto ad accurate operazioni di recupero avvalendosi del personale del Laboratorio di restauro della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia-Romagna e di operatori privati specializzati.

Emerge nel nuovo allestimento il recupero della spazialità originaria dei reperti che sono presentati in modo da permettere all'osservatore la comprensione immediata della loro funzionalità.

I visitatori sono accompagnati durante il percorso da apparati didattici, mappe, approfondimenti, didascalie, ricostruzioni e raffronti che permettono di avvicinarsi in modo chiaro e a livelli differenziati alla realtà archeologica e storico-artistica del territorio. E' d'altro canto significativo che gli apparati siano presentati anche nella traduzione inglese. Nel quadro della riorganizzazione complessiva dell'ente museale assume un particolare rilievo la dotazione di un video volto a documentare gli aspetti salienti del popolamento antico del territorio.

Il nuovo allestimento, infine, è stato inscindibilmente legato alla creazione di laboratori di studio e di attività didattica, alla realizzazione di un book-shop e di una sala conferenze permanente.

### ALLESTIMENTI

## MUSEO DEL RISORGIMENTO

*Ravenna*

Il Museo del Risorgimento di Ravenna, di recente inaugurazione, è stato allestito, con l'intento di creare uno spazio in cui alla grande storia nazionale e ai nomi dei personaggi che "fecero" l'Italia si legasse il ricordo dei patrioti che agirono in ambito locale. La raccolta museale ha trovato spazio nella ex-chiesa di San Romualdo, costruzione seicentesca annessa al complesso conventuale della Biblioteca, luogo della memoria per eccellenza, dove i nomi dei patrioti si legano indissolubilmente alle testimonianze di una storia vissuta con vera partecipazione dai cittadini. L'edificio, riportato con recenti interventi di restauro e di consolidamento al suo originario splendore architettonico e artistico, si vale di una scenografica struttura espositiva che occupa la navata centrale. La raccolta di cimeli risorgimentali si costituì oltre un secolo fa attraverso le donazioni dei Ravennati che avevano partecipato ai moti, alle guerre d'indipendenza e alle vicende garibaldine, prima tra tutte la "trafila" dell'eroe successiva alla Repubblica Romana.



A tali materiali si aggiunsero le documentazioni, per lo più cartacee, raccolte da quei "tutori" delle memorie ravennati, quali furono Primo Uccellini e Silvio Bernicoli.

Nel tempo, la consuetudine di donare "reliquie" risorgimentali, alimentata dal vivo interesse che sempre ha suscitato la storia del Risorgimento, nazionale e locale, si è mantenuta fino ai giorni nostri, quando, in vista dell'inaugurazione del Museo o dopo la sua apertura, numerosi cittadini hanno offerto memorie e ricordi personali appartenuti ai loro cari.

L'itinerario espositivo del Museo ripercorre cronologicamente le tappe fondamentali della storia ravennate e italiana dal periodo giacobino alla prima Guerra mondiale.

Tra gli oltre 300 pezzi esposti, meritano di essere ricordati alcuni raffinati oggetti riguardanti la famiglia Rasponi-Murat; le medaglie pontificie e le onorificenze militari della donazione Paolo Guerrini; una preziosa divisa borbonica e giubbe garibaldine d'epoca. Nucleo centrale della collezione sono i cimeli appartenuti a Garibaldi, mantello, cappello e bastone, e da lui donati ai suoi "salvatori"; gli oggetti della moglie Anita; i documenti del valoroso "Leggero", fidato collaboratore del Generale. Gli eventi, le battaglie, i personaggi che contribuirono al raggiungimento dell'unità nazionale costituiscono l'argomento delle ultime vetrine centrali. Sulle pareti esterne della struttura centrale sono collocate le riproduzioni dei bandi più significativi della Repubblica romana, mentre nel coro, nella zona retrostante l'altar maggiore, l'esposizione continua lasciando spazio ad una riflessione su alcuni temi del Risorgimento, proponibili anche per una lettura in chiave contemporanea: una serie di bacheche tematiche approfondisce alcuni aspetti della vita sociale e militare dell'epoca e testimonia della nascita e della diffusione del mito di Garibaldi, attraverso la ricca iconografia garibaldina. A chiusura del percorso espositivo il visitatore ha la possibilità di assistere alla proiezione di un suggestivo filmato realizzato dalla Varesco Produzioni e di consultare un CD che presenta la ricostruzione delle figure di alcuni patrioti ravennati che parteciparono alle vicende risorgimentali, ricoprendo anche ruoli di primo piano. Il Museo è dotato, oltre che delle attrezzature informatiche e multimediali già citate, di un punto di distribuzione e di vendita di materiale informativo e didattico.

ALLESTIMENTI

## MUSEO DEL SALE

*Cervia (RA)*

Inaugurato il 24 aprile 2004 nella sede naturale del Magazzino del Sale – Torre , il Museo del Sale esibisce una veste completamente rinnovata nella modalità espositiva e concettuale, frutto di collaborazione tra Regione Emilia-Romagna – Istituto per i Beni Culturali, Provincia di Ravenna e l'acuta sensibilità del progettista Mario Turci. È altresì da sottolineare la tenace volontà del Gruppo Civiltà Salinara di Cervia, che nell'intento di tutelare la memoria di una cultura materiale così inscindibilmente legata alla storia della città, ha creato i presupposti fondativi del museo stesso. Protagonista assoluto il sale di Cervia, proposto in un delicato intreccio di natura, storia e cultura, chimica, fisica, luogo di relazione, lavoro, memoria e sapori .

Il Museo si presenta quindi come percorso ricco di richiami simbolici, di suggestioni profonde come profondo è il rapporto



di questo territorio con l'acqua e col mare .

Nell'allestimento del museo è stato realizzato un ponte che attraversa un ampio plastico geografico-territoriale della costa e dell'entroterra per porre l'attenzione sul territorio nel suo rapporto tra saline, città e mare, dominato da una grande vela con i colori tipici della marineria cervese a testimonianza di come quel mare sia stato compreso ed onorato come fonte di vita. Postazioni multimediali e pannelli permettono un incontro magico con gli aspetti e le caratteristiche naturalistico – ambientali della salina di Cervia: l'avifauna, gli altri animali, la flora.

Di particolare interesse si rivela il punto dedicato alla formazione, che rende semplice anche temi apparentemente ostici quali la fisica e la chimica del sale; mentre accanto si sviluppa l'avventura del sale nella cultura e nella religione dall'alba dei tempi fino ai giorni nostri evidenziando l'importanza di un elemento che, non a caso, veniva definito "oro bianco". Il tema centrale del Museo è quindi focalizzato sulla storia e sull'esperienza dei salinari che rappresentano un punto fondamentale nella crescita del territorio cervese. Essi hanno costituito una presenza all'interno della città, nei luoghi di incontro e di mercato e nelle saline intenti a riproporre l'antico rito della raccolta del prezioso minerale. Il Museo offre un'immagine completa dell'attività salinara, proponendo attrezzi, strumenti, immagini fotografiche accanto alla elegante "burchiella", l'imbarcazione tipica utilizzata per il trasporto del sale dalle saline ai magazzini di stoccaggio. Ciò che affascina e che rende perfettamente non solo l'immagine, ma anche la "mission" del Museo si realizza soprattutto nei richiami costanti e presenti ai toponimi dei luoghi, ai nomi dei salinari del passato, alle loro immagini come immagini della memoria.

## MUSEO DELLA CITTÀ SEZIONE ARCHEOLOGICA

Rimini

Nel 2003, a sessant'anni dai bombardamenti che colpirono il Convento di San Francesco, allora sede del Museo, si è inaugurato, per la direzione scientifica del prof. Lorenzo Braccesi, il percorso archeologico con la prima parte dedicata alla Rimini fra II e III secolo d.C..

La sezione, che una volta terminata racconterà la storia locale dalle origini al Medioevo, prende dunque avvio dal cuore della romanità, da una città partecipe della pace e della prosperità dell'impero che l'arrivo dei barbari sconvolse intorno alla metà del III secolo.

*Ariminum* si rivela nelle istituzioni, nelle *gentes*, nelle sue attività e nei monumenti che ne caratterizzano il volto: fra questi l'Anfiteatro, maestosa architettura in laterizio, eretta nel II secolo. Simbolo della fiorente economia, sostenuta dall'agricoltura

1. Erna di Dioniso

2. Mosaico con ingresso delle barche nel porto dalla domus di Palazzo Diotallevi

3. - 4. Nuovo allestimento della sezione archeologica



e dagli impianti artigianali, sono le anfore vinarie dal tipico fondo piano.

Intonaci, arredi, vasellame, gioielli e oggetti personali immettono nella sfera domestica, evocata anche dal video "Abitare ad *Ariminum*", a cura del Centro di Ricerca per le Tecnologie Multimediali Applicate all'Archeologia (Te.m.pl.a), Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna.

Protagoniste della sezione, due residenze emblematiche del periodo: la *domus* di piazza Ferrari, detta "del chirurgo" e la *domus* di palazzo Diotallevi.

Distrutta da un incendio nella metà del III secolo, la *domus* "del chirurgo" deve il nome al ritrovamento di uno straordinario corredo chirurgico-farmaceutico. Fra gli arredi, notevole è un raro pannello in vetro con raffigurazione di pesci. Siamo di fronte a una piccola Pompei che potrà essere ancor di più apprezzata con la musealizzazione della vicina area di scavo. Mosaici, sculture, vetri, ceramiche e un servizio di bronzi da mensa riflettono l'agiatezza della *domus* di palazzo Diotallevi. Singolare il mosaico del triclinio con l'ingresso delle barche nel porto, allusivo all'attività marinara del *dominus*, e, al centro, Ercole libante.

Ricca la documentazione a soggetto religioso dalle *domus* riminesi, testimone della fortuna del repertorio dionisiaco e delle divinità orientali, interpreti del diffuso gusto per l'esotico.

Chiude la sezione il tema "Rimini e il mare", siglato dalla "fotografia" del porto imperiale immortalato nel mosaico "delle barche" da palazzo Diotallevi.

Alla realizzazione hanno contribuito la Regione Emilia Romagna, l'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali e la Provincia di Rimini.

## VILLA FRANCESCHI

*Riccione (RN)*

Villa Franceschi, residenza di vacanza dell'omonima famiglia bolognese, appartiene al patrimonio balneare sorto nei primi decenni del secolo e partecipa con la sua costruzione al fenomeno urbanistico della crescita di Riccione come centro turistico. Entrata in possesso del Comune di Riccione, si è provveduto a promuovere e finanziare l'intervento di restauro della villa, avvalendosi del sostegno economico della Regione Emilia-Romagna (ex Legge Regionale 20/1990 e Legge Regionale 18/2000) e del contributo tecnico-scientifico dell'Istituto regionale per i Beni Culturali.

Il recupero della villa, curato dagli architetti Pier Luigi Foschi e Stefano Guidi, è stato realizzato sulla base di un progetto specificamente elaborato in ordine alla nuova destinazione d'uso museale dell'edificio. A questo fine è stata fissata la dotazione di impianti e attrezzature per l'attività espositiva, culturale e didattica, per la conservazione e la sicurezza sulla base degli



odierni standard museali, di strumenti e apparecchiature per la ricerca e la documentazione, sia tradizionali che con il supporto delle nuove tecnologie.

Nell'ordinamento museale generale sono previsti spazi riservati all'attività culturale, ai servizi ed ai laboratori didattici. Le particolari soluzioni allestitivie adottate rispondono al compito rappresentato dalla promozione e dall'organizzazione di eventi espositivi in grado di attivare continuità di interessi verso il Museo da parte del pubblico interessato all'arte moderna e contemporanea. Le collezioni sono costituite dalla raccolta del Comune di Riccione formatasi a partire dal secondo dopoguerra grazie a donazioni e a una politica di acquisizioni di cui fanno parte i prestigiosi premi di pittura tra gli anni '40 e '50. Tra gli artisti annoverati nella collezione comunale ricordiamo Mauro Tesi, Amleto Monteverchi, Raffaele Faccioli, Alberto Sughì, Enrico Baj, Maceo Casadei, Omiccioli, Moroni, Edoardo Pazzini.

Parte integrante del sistema espositivo del Museo è rappresentata dal patrimonio artistico di pertinenza della Giunta regionale depositato a Riccione. Tra le opere della collezione regionale non mancano "pezzi" di grande valore, come quelli di Burri, Mortotti, Moreni, Korompay, Saetti ed un consistente nucleo di dipinti di artisti ascrivibili alla sfera critica di Francesco Arcangeli. Alla Galleria afferisce, inoltre, la raccolta di sculture all'aperto costituitasi a partire dagli anni '90.

Va infine segnalato che il percorso che ha portato alla trasformazione di Villa Franceschi da struttura abitativa a sede museale è stato scandito, dopo la grande mostra "Quadri in Comune" dedicata al patrimonio artistico di proprietà comunale allestita nel 1995, da un ricco programma di manifestazioni, esposizioni, incontri riguardanti i più diversi campi delle arti visive contemporanee: dal Convegno nazionale sulla scultura all'aperto alle "antologiche" di Enrico Baj e Bruno Ceccobelli, alle rassegne degli "Incisori contemporanei tra Marche e Romagna" e delle "Immagini e Segni" incentrata sulle immagini della rivista dell'Istituto per i Beni Culturali. Anche la nascita del sito [www.villafranceschi.it](http://www.villafranceschi.it) ha rappresentato un importante strumento di comunicazione e di avviamento all'inserimento di Villa Franceschi nel sistema museale regionale.



### DIDATTICA

## IL MARE ANTICO - MUSEO PALEONTOLOGICO

*Salsomaggiore Terme (PR)*

Il Museo paleontologico "Il Mare Antico" di Salsomaggiore Terme è la prima struttura museale di grande importanza scientifica ospitata dalla città termale che conserva uno dei più ricchi patrimoni paleontologici recuperati nel Bacino Padano. La realizzazione di questo museo è indubbiamente frutto dell'appassionata e costante opera di paleontologo del cittadino benemerito Raffaele Quarantelli che, palesando un grande amore per la paleontologia, desiderò definirsi come "un appassionato recuperatore di fragili gioielli".

L'attuale sede del Museo, collocato al terzo piano del Palazzo dei Congressi, è stata inaugurata nel dicembre 2000, tuttavia la sua storia ha radici più lontane, in quanto già all'inizio degli anni Ottanta l'Amministrazione comunale fornì uno spazio in Viale Matteotti presso la scuola D'Annunzio, per l'esposizione dei fossili ritrovati lungo l'alveo del Torrente Stirone dal Gruppo Paleontologi Salsesi. Nel 1987 grazie alla scoperta della balenottera "Giorgia" alla quale seguirono, negli anni immediatamente successivi, i ritrovamenti di altre due balenottere e due delfini, si rese necessario uno spazio più ampio ai fini di una migliore conservazione del patrimonio paleontologico e fruibilità del pubblico.

1. Seconda Sala, resti di una balenottera

2. Foca monaca (Monachus), periodo Olocene

3. La prima Sala



L'individuazione di una nuova e più prestigiosa sede che portò alla nascita del museo si deve all'Amministrazione Comunale di Salsomaggiore Terme d'intesa e con il sostegno della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia Romagna e della Provincia di Parma.

**Prima Sala** - Qui diversi pannelli illustrano le tematiche introduttive e propedeutiche alla comprensione degli argomenti ai quali è dedicato il museo, come i meccanismi che causano il moto dei continenti, i principali cicli biogeochimici terrestri, la biosfera e la comparsa della vita sulla Terra, l'ipotesi di Gaia, i processi di erosione - trasporto e sedimentazione e il processo di fossilizzazione. La prima sala ripercorre i principali eventi che hanno portato alla genesi, all'evoluzione e al riempimento di quello che un tempo era un'ampia insenatura dell'Adriatico: il Golfo Padano, la cui successione sedimentaria è ben documentata dai depositi marini del Parco dello Stirone. Da qui provengono numerosi fossili, in particolare resti di molluschi (gasteropodi, bivalvi e brachiopodi), coralli, asteroidei e ofiuroidi (comunemente detti stelle di mare), crostacei e chelonidi. In una delle vetrine centrali della sala è esposto un esemplare di tartaruga, rinvenuta nei depositi marini del torrente Stirone databili al pliocene inferiore - medio (circa 3.5 milioni di anni fa). Nella prima sala, inoltre, il visitatore potrà ammirare la balenottera "Beatrice", rinvenuta nel 1996 nei pressi della località Scipione Ponte in marne argillose - sabbiose del Tortoniano.

**Seconda Sala** - La seconda sala, completata nel novembre 2002, affronta il tema del "Ritorno al mare" dei vertebrati, fenomeno conosciuto come "convergenza evolutiva" in base al quale gli esseri viventi apportarono numerose modifiche al proprio corpo divenendo idrodinamici. A fare da supporto ai resti fossili vi sono diversi pannelli didascalici che raccontano il susseguirsi di questi avvenimenti oltre a cinque splendide riproduzioni di alcuni mammiferi: un Mesonix e un Pakicetus a ricordo dell'origine dei mammiferi marini; un Dugongos, una Stenella e un Monachus (più comunemente denominata Foca Monaca) sintetizzano la diversificazione evolutiva raggiunta dai mammiferi che oggi popolano le acque terrestri. Qui è esposta anche "Giorgia", la prima balenottera rinvenuta nel 1987 nei pressi di Scipione Ponte, in sedimenti argillosi marini del Tortoniano (11 - 6,5 milioni di anni fa) oltre ai resti di due odontoceti, cioè due delfini (Alessandro e Lorenzo) ritrovati in località Campore in sedimenti marini dello Zancleano (5,3 - 3,5 milioni di anni fa).

**Terza Sala** - La visita alla terza sala proietta il visitatore nell'atmosfera silenziosa e avvolgente del mondo sottomarino. In essa è conservata la balenottera Matilde, rinvenuta nel 1992 in località Campore, in sedimenti marini dello Zancleano (5,3 - 3,5 milioni di anni fa). Questo esemplare presenta una peculiarità poiché tra le sue vertebre sono stati ritrovati i denti di squalo, probabilmente un Carcarodon Gigans, quindi nell'allestimento è stata simulata l'aggressione subita da "Matilde", tramite la creazione di un allestimento suggestivo caratterizzato da un'illuminazione blu mare e dalla riproduzione di uno squalo.

## MUSEO CERVI

*Gattatico (RE)*

**E'** un museo per la storia dei movimenti contadini, dell'antifascismo e della resistenza nelle campagne, utile per l'approfondimento della storia del Novecento. Il Centro Studi "Emilio Sereni", futuro spazio di ricerca in fase di costruzione, sancirà il ruolo del museo come prestigioso luogo di memoria storica e di ricerca sulla cultura contadina in Italia.

Una ricca sezione didattica, studiata per favorire una naturale e consapevole conoscenza del fare storia in rapporto al suo territorio, è il risultato del peculiare e strategico dialogo tra Museo e Scuola dove l'Educazione viene ad essere concepita come una delle missioni fondamentali dell'Istituto Cervi.

Un museo che dal tradizionale percorso guidato offre oggi, attraverso il racconto della sua storia, un nuovo e originale sguardo critico che si anima e fa scuola di memoria, proponendo da diversi anni attività nuove e originali intorno al suo percorso.



Questo è l'impegno costante che il Museo si propone di mantenere nel quotidiano appuntamento con le scuole. Cicli di aggiornamenti caratterizzano l'alto profilo formativo e specialistico che il museo vuole offrire ai docenti per l'insegnamento della storia in collaborazione con LANDIS (laboratorio nazionale di didattica della storia) e con il professor Calidoni (Ispettore pubblica Istruzione Regione Emilia Romagna)

**Approfondimento storico.** Le testimonianze autentiche portate da persone e famigliari che hanno vissuto la resistenza, la triste vicenda della famiglia Cervi e la deportazione assegnano a questo approfondimento storico un'occasione di importante riflessione per le scuole e per i visitatori.

**Laboratori teatrali.** Da anni L'Istituto e il Museo Cervi collaborano con l'Associazione Teatro di Pianura per offrire alle scuole, di ogni ordine e grado, laboratori e spettacoli teatrali; nei luoghi della casa, in cui si racconta la storia della famiglia Cervi, riscoprendo antiche tradizioni popolari tramandate sino a noi.

**Per i più piccoli** favole animate per non dimenticare le "fole", antichi racconti popolari per bambini che si narravano nelle stalle a lume di candela.

**Per i ragazzi delle scuole elementari e medie** che attraverso le stanze della casa, diventano spettatori attivi nel racconto del "Signor Memoria".

**Per i ragazzi delle scuole superiori: L'Ultima Testimone**, l'eroina omerica *Cassandra*, a cui Cristha Wolf si è ispirata racconta, attraverso il pianto della memoria, un dolore che reclama gli affetti strappati da una guerra di predominio.

**Festival Teatrale di Resistenza** giunto oggi alla sua quarta edizione, ideato e concepito per celebrare e rappresentare, attraverso la forma espressiva, gli ideali ancora vivi della liberazione. Il tema della rassegna è la resistenza che ricalca, interpreta e rielabora, l'autentica verità di questo momento riletto dagli occhi dei giovani attori. Un momento creativo, per dare voce alla resistenza, in cui i giovani si confrontano e dialogano nello spazio teatrale di casa Cervi dal 28 aprile al 1° maggio 2005.



DIDATTICA

## MUSEO DELLA BILANCIA

*Campogalliano (MO)*

**Il peso della didattica.** Il Museo della Bilancia, raccolta civica unica e interessante nel panorama italiano, nasce a Campogalliano per conservare una tradizione produttiva ormai secolare e documentare l'evoluzione dello strumento nel tempo. Strettamente legata al tessuto economico e urbano, l'istituzione museale ha una connotazione internazionale dovuta alla diversa provenienza dei suoi pezzi - strumenti per pesare e di misura, riproduzioni fotografiche, manifesti, documenti, cataloghi e stampe antiche - databili dall'antichità ai giorni nostri. L'unicità del Museo della Bilancia non consiste solamente nella rarità della raccolta, ma soprattutto nella capacità di espandersi all'esterno nei luoghi di produzione, nei centri di ricerca e nella città. La scelta museografica ha dato spazio all'interattività e alle molteplici proposte didattiche che accompagnano le migliaia di persone che ogni anno scelgono di visitare il Museo. La particolare attenzione al pubblico scolastico ha favorito la nascita di itinerari diversificati per ordini scolastici. Alla visita guidata si possono abbinare laboratori scientifici o informatici e ogni anno una diversa mostra tematica.

1. Il muro iconico

2-3. Galleria delle bilancie e delle grandi stadiere

4. Il Mistero della gravità (mostra temporanea 11 gennaio - 11 settembre 2005)

5. Canale della storia



**Scopriamo il Museo.** Un percorso pensato per un pubblico scolastico ma anche per l'utenza libera, finalizzato a comprendere, conoscere e scoprire la storia degli strumenti, il loro uso e funzionamento. Dal Muro iconico al Labirinto dei fenomeni (un'area didattica e sperimentale), si passa alla Galleria dei mestieri e delle professioni, in cui vengono ricordati gli antichi mestieri e le arti tradizionali attraverso le differenti tipologie di bilance impiegate nella vita quotidiana. Attraverso il Canale della Storia si percorre la lunga strada che va dalla bilancia romana a quella elettronica; da Campogalliano, città della bilancia, dove sono esposti i principali esempi di produzioni locali, per arrivare alla Galleria delle grandi stadiere con oggetti d'uso quotidiano e manufatti originali.

**La bilancia a bracci uguali, il dinamometro e la bilancia inerziale.** Interessante percorso pensato per un pubblico scolastico che, attraverso sperimentazioni pratiche e computer, permette di apprendere il funzionamento degli strumenti e le caratteristiche di costruzione.

**Arcobaleno di leve.** Un laboratorio all'aperto che, grazie a un particolare allestimento - leve a vista di colori differenti - offre la possibilità di conoscere il funzionamento meccanico ed elettronico di una stadera a ponte.

**Il filo d'Arianna. Una giornata su misura a Campogalliano.** Una proposta di turismo scolastico con diverse opportunità di visite didattiche su tutto il territorio. Percorsi costruiti "su misura" per creare interessanti sinergie tra mondo scolastico ed economico, tra cultura e natura, tra storia e tradizione, tra mondo del lavoro e del tempo libero.

**Il Mistero della Gravità. Scoprirsi pesanti, sentirsi leggeri (23 gennaio - 11 settembre 2005).** Campogalliano e il Museo della Bilancia sono sede di una interessante e divertente mostra interattiva - otto stazioni e un maxi schermo - alla scoperta della grande forza che ha modellato l'universo e condiziona ogni giorno la nostra vita: la gravità. Al percorso espositivo tramite pannelli illustrativi si affiancano aree di sperimentazione che chiariscono attraverso l'esperienza diretta i difficili concetti di gravità, gravitazione e peso. Sarà possibile pesarsi su due dinamometri giganti e sui pianeti del sistema solare, giocare con i concetti di massa e peso, misurare l'altezza e la potenza di un nostro salto, verificare il peso mutevole di una massa campione sui diversi punti della terra, scoprire l'importanza della forza di gravità nello sviluppo degli esseri umani e le difficoltà di una vita senza gravità.

DIDATTICA

## MUSEO DELLA PREISTORIA "L.DONINI"

*San Lazzaro di Savena (BO)*

Il Museo ha riaperto i battenti nel 2003 dopo un'impegnativa opera di ristrutturazione finalizzata ad ampliare gli spazi espositivi e riorganizzarne completamente il percorso secondo aggiornati criteri museografici. Il nuovo allestimento adotta strategie innovative di comunicazione, facendo ampio ricorso alle tecniche proprie dell'ambiente teatrale/cinematografico. L'intento è infatti quello di avvicinare il pubblico all'inusuale tema della preistoria e far conoscere fenomeni ed eventi del passato più remoto, lontani nel tempo circa due milioni di anni da oggi.

Fondamentale in ciò è stato il sostegno operativo dell'Istituto Beni Culturali, il quale ha coordinato la catalogazione e il restauro del patrimonio ed ha contribuito largamente all'ideazione scientifica e alla messa a punto del progetto museografico. Il salone dedicato all'Ambiente è dominato da un'installazione scenografica che ripropone con linguaggio scultoreo iperrealistico

1. Ricostruzione di sciamano neandertaliano nell'atto di curare una bambina all'interno di una grotta

2. Particolare dell'allestimento

3. Un momento di attività didattica incentrata sulla speleologia dei gessi bolognesi

4. Ricostruzione di Homo habilis intento a scheggiare i primi strumenti umani



un ambiente carsico scavato nel gesso. Di forte impatto sono anche le grandi ricostruzioni degli animali estinti dell'ultimo glaciale inseriti nel loro habitat naturale.

All'affascinante cammino evolutivo della specie umana sono dedicate cinque scene tridimensionali a grandezza naturale che rivisitano brani di vita e momenti salienti dell'evoluzione dei nostri primordiali antenati.

Profondamente aggiornata è stata anche l'impostazione dei servizi didattici: l'offerta educativa abbraccia ora una serie di prestazioni che vanno da esperienze cognitive di archeologia sperimentale, a momenti di *living history*, ad attività laboratoriali sotto la guida di personale con competenze pedagogiche, finalizzate a sperimentare materiali e tecniche appartenenti alla creatività tradizionale.

Prendendo spunto dai temi e dalle suggestioni del passato e della memoria storica, queste ultime vogliono sollecitare e sviluppare gli aspetti emozionali, creativi e tattili attraverso attività di manipolazione e di liberazione dell'espressione artistica. Il programma non trascura, infine, le attività ludiche propriamente intese che, attraverso modalità di "intrattenimento educativo" attingono alla dimensione del "gioco" e consentono di compiere un accostamento diretto e personale ai beni culturali. Da ultimo si segnalano per il loro successo le proposte di animazione teatrale interattiva che vedono protagonista un gruppo di preistorici - ben presto divenuti beniamini dei giovani visitatori domenicali - "precipitati" nel presente per scoprire che, pur tra molte difficoltà, si viveva forse meglio durante la preistoria.



DIDATTICA

## MUSEO DI SAN DOMENICO

*Imola (BO)*

Il 18 aprile 2004 il Servizio Educativo dei Musei Civici di Imola ha inaugurato i nuovi spazi adibiti alle attività laboratoriali nel Museo di San Domenico, grazie ai finanziamenti all'interno del Piano Provinciale 2003 (Legge Regionale 18/2000). Quando nel 2003 si è deciso di progettare aule per le attività laboratoriali nel nascente Museo di San Domenico, i Musei Civici di Imola avevano già da tempo intrapreso un cammino di studio e sperimentazione sull'attività didattica, mettendo a punto una proposta per bambini e ragazzi con incursioni nel mondo adulto, composta di oltre trenta laboratori e visite guidate, coinvolgenti tre monumenti-museo (Rocca Sforzesca, Museo di San Domenico, Palazzo Tozzoni) con collezioni archeologiche, artistiche e naturalistiche, una ventina di operatori didattici, circa seimila utenti ogni anno. Molta esperienza sul campo, una ricerca-indagine sulla didattica museale in musei italiani ed europei, un gruppo di lavoro di eterogenea



provenienza e con diverse competenze, il procedere nella stesura dei lineamenti sul nuovo Museo di San Domenico e l'aumentata consapevolezza sulle finalità della sua attività didattica, sono state le basi per la progettazione degli spazi, consistenti fisicamente in due aule comunicanti e nella trasformazione del giardino del secondo chiostro di San Domenico in "parco didattico". Sono nati spazi flessibili per adattarsi ad una attività che vuole essere sperimentale e in continua evoluzione, capace di modellarsi sulle nuove acquisizioni e sulle trasformazioni del museo. Ambienti anche dove sia possibile variare la modalità di fruizione dello spazio e delle dinamiche di relazione che s'instaurano tra i partecipanti al laboratorio: tavoli al centro per il lavoro di gruppo, ai margini della sala per attività a terra, pareti libere per lavorarci, ecc.. Spazi dedicati ad attività pluridisciplinari per ospitare laboratori di argomento archeologico, artistico e naturalistico in accordo con le tre nature del Museo. Si è scelto di progettare elementi modulari e facilmente spostabili, piuttosto che intervenire sulla struttura degli ambienti, optando per un intervento che potesse inserirsi, differenziandosi ma senza troppo contrasto, in un contesto architettonico ben caratterizzato come gli ambienti del Convento di San Domenico. Sono stati pensati spazi per bambini e adulti, per adattarsi a tutte le fasce di utenza dalla scuola materna alla terza età. Infine, per quanto riguarda l'aspetto estetico, si è puntato sulla funzionalità e sulla neutralità dell'ambiente, in modo tale da lasciare spazio ai veri attori cromatici del laboratorio che sono i diversi partecipanti alle attività e i lavori prodotti. Ricca la strumentazione, dalle nuove tecnologie (computer, videocamera e fotocamera digitale, lettore DVD, videoproiettore, ecc.) e alle tecniche tradizionali (forno ceramico, torchio per stampa calcografica, camera ottica, ecc.). Il "parco didattico" del secondo chiostro è stato dedicato ad attività di archeologia sperimentale: sabbiera per lo scavo archeologico e postazioni per la sperimentazione di tecniche preistoriche di coltivazione e realizzazione di strumenti in osso e selce.

DIDATTICA

## MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE

*Ferrara*

**E**splorare le collezioni zoologiche, geopaleontologiche e mineralogiche, armeggiare con microscopi, lenti e altri strumenti, manipolare reperti e campioni alla scoperta di misteri, strategie e astuzie di un mondo straordinario e del patrimonio naturalistico del Museo, è l'esperienza proposta alla fascia di utenza dei bambini con le famiglie che, assieme a quella della scuola, rappresenta "l'audience" predestinata e più assidua del Museo di Storia Naturale.

Nato dalla collaborazione con l'Associazione Didò che ne cura le attività, il progetto "Apprendisti Scienziati" si propone di accostare le famiglie in maniera informale alle tematiche naturalistiche, particolarmente vicine al mondo dei piccoli, in un contesto stimolante e divertente oltre che educativo, facendo cogliere i vari percorsi di lettura e di interpretazione cui si prestano le collezioni del Museo. E offrendo la sperimentazione diretta quale strumento più efficace attraverso cui si



forma e si consolida la conoscenza. Le attività prevedono una breve visita tematica alle collezioni per introdurre l'argomento che, di volta in volta, sarà poi approfondito durante il laboratorio scientifico, che per i più piccoli avrà carattere soprattutto ludico-creativo. La comunicazione utilizzata è trasversale alle diverse età rappresentate nei gruppi, e focalizzata su contenuti scientifici, etologici ed etici evidenziati secondo un'impostazione metodologica atta a facilitare la comprensione e a stimolare la curiosità e l'attitudine a intraprenderne la soddisfazione.

Magie, alchimie, il mondo degli insetti, i segreti dell'ambra, il letargo, vulcani e terremoti, il mimetismo, i fossili, nidi e uova sono i temi già proposti.

Mentre completeranno il programma lo scavo archeologico, i cinque sensi degli animali, l'esplorazione del microcosmo del parco, fiori foglie & erbe del primo erbario, le conchiglie e altri invertebrati marini.

Comunicare i contenuti culturali attraverso stimoli cognitivi ed emotivi assieme, accrescere la conoscenza attraverso l'apporto indelebile dell'esperienza diretta, suscitare interesse e curiosità per la natura che di luogo in luogo ci circonda e considerazione per tutti gli elementi che la compongono, favorendo sensibilità e attitudine a valutare e rispettare l'intenso intreccio di relazioni ed equilibri che la conservano e preservano, sono le finalità cui le attività tendono. Comunicare efficacemente il proprio ruolo quale opportunità di supporto abituale al processo di crescita culturale di bambini e adulti; esercitare attrazione sui gruppi familiari e determinare la loro fidelizzazione, contare sulla forte capacità di rafforzamento e di reiterazione dell'esperienza che il gruppo familiare può garantire, sono gli ulteriori obiettivi che il Museo si pone e che il progetto potenzialmente consente di raggiungere.

Il Laboratorio Provinciale per la Didattica Museale, aperto al pubblico dal 1999, è uno strumento del Sistema Museale della Provincia di Ravenna e si pone come luogo di coordinamento di tutte le iniziative organizzate nel campo della didattica. Il Laboratorio offre un servizio di consulenza sui temi legati al concetto di museo come "laboratorio didattico", un servizio di aggiornamento e formazione per operatori culturali e insegnanti, un servizio informativo e documentario. Inoltre cura alcuni prodotti editoriali: la collana "Quaderni di didattica museale" come supporto agli insegnanti nel lavoro di apprendimento col museo; la collana "I quaderni del Laboratorio" come sussidio alle attività didattiche proposte dai musei del Sistema Museale per il mondo scolastico; la guida alle attività didattiche dei musei provinciali "A spasso per i musei" e l'albo a fumetti "Ombre arcane", rivolto al pubblico più giovane.



Il Laboratorio offre anche un servizio di consultazione e prestito librario grazie al Centro di Documentazione sui beni culturali. Il Centro comprende monografie, periodici e documenti multimediali; inoltre raccoglie ampio materiale informativo e pubblicitario sull'attività dei musei e sulle iniziative culturali promosse da associazioni, enti locali e istituzioni varie dell'Emilia-Romagna.

Il materiale monografico e periodico è collocato a scaffale aperto, suddiviso in sezioni tematiche. Una particolare sezione del Centro raccoglie sia il materiale didattico prodotto dai musei (principalmente emiliano-romagnoli) che i giochi didattici legati al mondo dei musei e dei beni culturali.

Il Centro aderisce al Servizio Bibliotecario Nazionale; è possibile consultare on-line il catalogo del materiale bibliografico e il database del materiale didattico, collegandosi al sito del Sistema Museale della Provincia di Ravenna.

DIDATTICA

## MUSEO DELLA VITA CONTADINA IN ROMAGNA

*Russi Loc. San Pancrazio (RA)*

Il Museo, allestito in alcuni locali delle Scuole Elementari del paese, espone solo una piccola parte di una raccolta che vanta più di mille oggetti, costituita per lo più di strumenti da lavoro appartenuti ai contadini del paese. La parte più vasta della collezione è, ad oggi, conservata in un deposito in attesa di essere collocata nel nuovo spazio espositivo in costruzione. I quattro percorsi allestiti ("Canapa e tessitura", "Baco da seta", "Grano e pane", "Latte e formaggio"), rappresentano i cicli produttivi, un tempo fondamentali per la vita, l'economia e la cultura delle locali popolazioni rurali. La raccolta fu iniziata nel 1967 per merito degli insegnanti della scuola elementare del paese i quali, nell'ambito di una ricerca sulla civiltà materiale del territorio, invitarono i loro alunni a portare a scuola oggetti relativi ai mestieri scomparsi. Il Museo aveva quindi già definito, fin dalle origini, la sua vocazione "didattica". Il Museo, da sempre, cerca di svolgere a pieno ritmo il ruolo educativo facendo conoscere ai bambini di oggi la quotidianità del passato e il "sapere contadino" ed aiutandoli ad instaurare con essi un rapporto dialettico.



Le attività sono realizzate grazie all'operosità di numerosi volontari soci della "Gramma", l'associazione culturale che gestisce il museo e di due operatori didattici. L'attività didattica prevede la partecipazione attiva delle classi che, aiutate da sapienti artigiani, preparano pane e formaggio, assaggiano gli alimenti da loro preparati, seguono l'allevamento del baco da seta, gramolano, filano e tessono la canapa. Durante i laboratori vengono poi forniti ai bambini, quaderni e schede didattiche, foto ed elementi vari utili per realizzare in classe cartelloni a ricordo dell'esperienza appena vissuta. Possono essere preparati, su richiesta, percorsi modellati sulle esigenze della classe. Nell'attesa che la nuova sede museale permetta l'esposizione dei numerosi oggetti in deposito, i volontari della "Gramma" cercano, annualmente, di perfezionare ed innovare i percorsi già presenti, apportando interessanti accorgimenti. Ad esempio da quest'anno durante il laboratorio sul grano ed il pane, le classi possono vedere la dimostrazione della macinatura del grano attraverso l'utilizzo di un modellino funzionante di mulino. Il Museo già da alcuni anni coinvolge nelle sue attività anche altre tipologie di visitatori: le famiglie, i gruppi e le associazioni culturali, l'utenza dei disabili. Tra i progetti maggiormente significativi citiamo l'iniziativa "Una giornata al Museo" inaugurata nella primavera del 2003 attraverso la quale, i tre percorsi didattici ("Grano e pane", "Latte e formaggio", "Canapa e tessitura") vengono offerti gratuitamente a coloro che, a causa di una o più menomazioni, sono svantaggiati nelle loro relazioni con l'ambiente circostante. Al progetto hanno finora aderito numerosi centri e associazioni che volentieri hanno coinvolto i loro ragazzi in attività nuove e piacevoli, senza la pretesa di insegnare qualcosa, ma con il proposito di farli sentire bene e a loro agio in un ambiente nuovo e in un'atmosfera familiare che ha permesso loro di farsi trasportare dagli odori, dai gusti e dalle sensazioni tattili. Il progetto "Dal mondo contadino al computer: Internet entra al museo", conclusosi nel maggio 2003, invece, si è rivolto ai genitori e ai bambini della scuola elementare di San Pancrazio. Il Museo, con tale iniziativa si è voluto identificare come luogo di aggregazione, punto di riferimento per le famiglie così da avvicinare i bambini al computer ed educarli ad un corretto uso di Internet, utile strumento di ricerca, di studio e di divertimento. Nell'elenco delle attività, è importante segnalare, che da alcuni anni, si svolge il corso di tessitura sui tradizionali telai domestici, rivolto a tutte le fasce di età, che riscuote molto consenso.



## LAPIDARIO ROMANO

Rimini

Si deve a Maestri della storia antica, come il professor Giancarlo Susini, se i materiali iscritti di età romana sono divenuti una delle fonti che meglio introducono alla comprensione del mondo classico.

Le iscrizioni, straordinario strumento di comunicazione, concepite per essere "esposte", lette anche a "colpo d'occhio", all'interno di un santuario, nel foro di una città, lungo le strade o percorrendo una necropoli, restituiscono spaccati di vita sociale, pubblica e privata e sono tra i materiali con i quali più efficacemente si raccontano e si possono percepire, all'interno di un percorso museale, i tratti salienti di una comunità.

A Rimini, l'epigrafe che corre sull'arco di Augusto resta il documento più emblematico e visivamente più facile da memorizzare. Ma il lapidario romano nel suo allestimento all'aperto, curato nel 1981 dai professori Angela Donati



e Giancarlo Susini, costituisce un esempio particolarmente riuscito di storia di un'importante insediamento (la colonia latina di Ariminum fu fondata nel 268 a. C.) proposto al pubblico attraverso le iscrizioni che in questo contesto recuperano lo spazio, la luce ai quali erano destinate.

"L'archivio epigrafico" riminese attira per l'ampio arco cronologico che copre – si va dai materiali fittili databili al III secolo a. C. alla tarda antichità –, per i dati onomastici che ci restituisce e che ci permettono di conoscere vicende e rapporti familiari. Il lapidario attira il visitatore per l'impaginato dei testi, per il solco (ductus) dei caratteri, per la varietà dei messaggi, per i materiali: lastre in marmo, blocchi di arenaria, pietra calcarea diversamente lavorati; tante le tipologie quali stele, cippi, piccole are, tabelle e dietro a tutto questo "si leggono" anche realtà di officina, di scalpellini, di risorse economiche. Ma soprattutto profili umani e psicologici di individui più o meno celebri.

Le iscrizioni votive palesano il rapporto tra l'uomo e la divinità, il perenne bisogno di protezione che l'uomo richiede ai suoi dei. Le immagini propongono una dedica al dio Silvano (*fig. 1*) posta per ringraziare la divinità di una grazia accordata v(otum) s(olvit) da parte di L(ucius) Valerius, lustus figlio di Lucio L(uci) f(ilius); ancora una dedica (*fig. 2*), diremmo noi, per grazia ricevuta, pone a Minerva Q(uintus) Pupius Salvius.

Di rapporti affettivi parlano le iscrizioni funerarie: così nella piccola stele centinata di Marco Mulvio (*fig. 3*), figlio di Marco, è la liberta Rufa che ha posto il monumento funerario in memoria del suo patrono. Mentre si apre con una formula di saluto, quasi un richiamo al "lettore di strada", la stele (*fig. 4*) nella quale i genitori ricordano la giovane figlia Eufrosyne vissuta solo dodici anni e ventisei giorni. Una Spoon River nostrana tra la sabbia umida dell'Adriatico e l'ombra severa del Titano.

## MUSEO DELLA REGINA

*Cattolica (RN)*

Il museo della Regina di Cattolica svolge, sin dalla sua nascita, peraltro recente, un'intensa attività didattica che si articola secondo quattro moduli fondamentali:

- visite guidate alle esposizioni museali;
- lezioni a tema;
- laboratori sperimentali;
- "seminari" a tema articolati su più incontri.

Ciascuno di questi moduli si costruisce secondo le due sezioni museali, quella della marineria e quella archeologica, e secondo ampie fasce cronologiche, che coprono quasi per intero la scansione dei programmi ministeriali; le diverse proposte,



inoltre, sono diversificate per tipo di scuola: elementari, medie, superiori. Elemento chiave che determina la scelta del programma annuale è il continuo e serrato rapporto con gli insegnanti che, specialmente con le scuole di Cattolica, si avvia già da settembre, in concomitanza con la programmazione per cicli di classi e per singole classi, così da creare un coordinamento che prosegue durante tutto l'anno e in modo da costruire laboratori quanto più integrati e integrabili con il lavoro svolto in classe.

Gli incontri con i ragazzi, non meno di cinque per ogni classe durante ciascun anno scolastico sono pertanto di preparazione o a conclusione dell'attività scolastica, secondo segmenti e calendari predefiniti con gli insegnanti, cui il Museo si affianca, proponendo al proprio interno momenti di approfondimento e di integrazione.

Particolarmente richiesti sono i laboratori sperimentali, condotti in collaborazione con il Laboratorio all'immagine del comune di Cattolica, e i seminari; tra questi ultimi, sono molto seguiti quelli relativi alla marineria, nel corso dei quali si sviluppa compiutamente un argomento e a conclusione dei quali i ragazzi costruiscono una bussola, o creano le loro famiglie delle vele, o realizzano una rosa dei venti, a seconda del tema affrontato.

Tra i laboratori di archeologia, i più frequentati sono quelli di ceramica e di mosaico, quelli dedicati all'uso dei colori nella preistoria, al villaggio villanoviano e alla scheggiatura della selce; non meno alta la partecipazione ai laboratori sulla cucina dell'età romana e su quella medievale e, da quest'anno, quello sulle unità di misura nell'antichità.

## LA CATALOGAZIONE NEI MUSEI

La conoscenza del patrimonio culturale è alla base di ogni attività di valorizzazione, promozione, tutela e conservazione: la catalogazione, come processo di organizzazione sistematica delle informazioni, ne costituisce l'indispensabile premessa. *L'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna* (IBC) ha iniziato ad organizzare, in una banca dati su supporto informatico, l'attività di catalogazione nei musei con la Legge Regionale 20/1990 "Norme in materia di musei di enti locali o di interesse locale". Nell'ambito dei finanziamenti regionali stanziati da questa prima legge di settore, dedicata alla programmazione delle attività a favore dei musei emiliano-romagnoli, si è sviluppato il percorso per la realizzazione del Catalogo informatizzato del patrimonio culturale della regione a partire dalle collezioni museali. Per una migliore operatività sul territorio regionale è stata istituita inoltre nel 1990, su iniziativa dell'IBC, la società C.R.C - Centro Regionale per il Catalogo e la documentazione s.r.l. che tuttora opera nell'ambito dell'inventariazione e catalogazione dei beni culturali.



Sono state prodotte, attraverso l'applicazione della legge, circa 20.000 schede catalografiche di precatalogo, corredate da documentazione fotografica, per i circa settanta contenitori museali interessati dalle operazioni di catalogazione in questa prima fase. In attuazione del decreto legislativo 112/1998 l'IBC ha aderito all'accordo, siglato con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e successivamente rafforzato dalla stipula di una specifica convenzione per concorrere, insieme alle altre Regioni, alla costituzione del **Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC)** dei beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici, storici e demo-etnoantropologici. Da questa collaborazione è partito il recupero e il completamento - con il collegamento testo immagine - delle schede catalografiche prodotte in numero ingentissimo in seguito a diversi accordi ministeriali di programma [L. 84/1990, L.145/1992, 1993 "Programma organico di catalogazione dei beni a maggior rischio"], in modo da farle convergere, insieme alle campagne di catalogazione che l'IBC ha promosso direttamente sui beni culturali del territorio emiliano-romagnolo e sul patrimonio dei musei appartenenti alla rete museale regionale, in un sistema informativo-informatico unitario, capace appunto di colloquiare con il Sistema informativo nazionale. Con l'attuale legge di settore, Legge Regionale 18/2000 "Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali", l'attività di catalogazione nei musei prosegue allargando sempre di più il numero dei soggetti coinvolti. Nei primi cinque anni di programmazione, con la collaborazione delle nove Amministrazioni provinciali, e sulla base delle richieste e dei fabbisogni segnalati dagli enti titolari dei beni sono stati finanziati gli interventi di catalogazione del patrimonio museale regionale attraverso i quali, fino ad oggi, sono state realizzate circa 15.000 schede che hanno interessato una sessantina di musei: l'attività programmata dai Piani museali annuali è però ancora in pieno svolgimento e quindi oggi la quantità di schede e di soggetti coinvolti complessivamente non è quantificabile in modo preciso. I numerosi musei dell'Emilia-Romagna conservano le tipologie più varie di materiali che sono stati catalogati attraverso schede differenziate per categorie di oggetti: in questa sezione della mostra si è voluto fornire, attraverso i cinque esemplari presentati, una selezione di schede che possa esemplificare sia lo strumento utilizzato - la scheda- che il processo di conoscenza prodotto dalla somma dei singoli interventi di catalogazione.

### CATALOGAZIONE



### G. COVILI *Il cavallo morente*

MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI NAÏVES  
"C.ZAVATTINI", Luzzara (RE)

#### CODICI

Tipo scheda: **0A** - Livello di ricerca: **P**

#### CODICE UNIVOCO

Codice Regione: **08** - Numero Catalogo generale: **00000022** - Ente schedatore: **R08** - Ente Competente: **R08** - Ente proponente: **R08**

#### LOCALIZZAZIONE

**LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA**

Provincia: **RE** - Comune: **Luzzara** - Località: **Luzzara**

#### COLLOCAZIONE SPECIFICA

Tipologia: **museo** - Qualificazione: **nazionale** - Denominazione: **Museo Nazionale delle Arti Naïves "C. Zavattini"** - Complesso monum, di appartenenza: **ex Convento degli Agostiniani** - Denominazione spazio viabilistico: **via Villa Superiore**

#### UBICAZIONE

**INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA**

Numero: **22** - Data: **1996** - Stima: **€ . \*\*\*\*\***

#### OGGETTO

##### OGGETTO

Definizione: **dipinto**

##### SOGGETTO

Identificazione: **cavallo morente** - Titolo: **Il cavallo morente**

##### CRONOLOGIA

**CRONOLOGIA GENERICA**

Secolo: **sec. XX**

**CRONOLOGIA SPECIFICA**

Da: **1968** - Validità: **ca.** - A: **1970** - Validità: **ca.** - Motivazione cronologia: **bibliografia**

##### DEFINIZIONE CULTURALE

##### AUTORE

Nome: **Covili Gino** - Dati anagrafici: **1918/** - Motivazione dell'attribuzione: **bibliografia**

##### DATI TECNICI

##### MATERIA E TECNICA

Materia e tecnica: **pastelli ad olio su faesite**

##### MISURE

Unità di misura: **cm.** - Altezza: **78** - Diametro: **100**

##### CONSERVAZIONE

##### STATO DI CONSERVAZIONE

Stato di conservazione: **buono** - Indicazioni specifiche:

##### DATI ANALITICI

Notizie storico-critiche: **L'opera ha ottenuto la Medaglia del Presidente della Repubblica ed è stata acquisita dal Museo in occasione della IV Rassegna Premio Nazionale Naif (Luzzara 1970/ 1971).**

##### CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI

##### CONDIZIONE GIURIDICA

Indicazione generica: **proprietà Ente locale** - Indicazione specifica: **Comune di Luzzara**

##### FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

##### FOTOGRAFIE

Genere: **fotografie allegate** - Tipo: **diapositiva colore** - Negativo: **22** - Note: - Path immagine: **C:\IMMAGINI\MUSEI\RE045\RE045\_1\0022.JPG**

##### GESTIONE IMMAGINI

##### Tipo: **CD ROM**

Identificatore di volume: **RE045\_1** - Posizione: **0022**

##### COMPILAZIONE

##### COMPILAZIONE

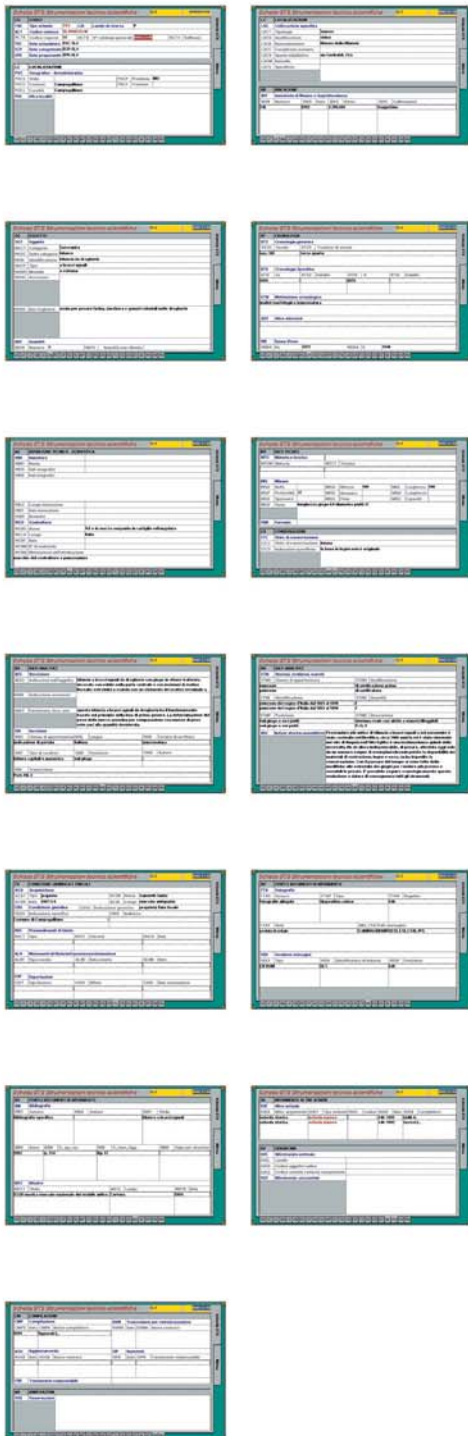
Data: **1998** - Nome compilatore: **Bertoli Barsotti A.**

### CATALOGAZIONE



### Bilancia da drogheria

MUSEO DELLA BILANCIA, Campogalliano (MO)



#### CODICI

Tipo scheda: **STS** - Livello di ricerca: **P**

#### CODICE UNIVOCO

Codice Regione: **08** - Numero Catalogo generale: **000CG140** - Ente schedatore: **R08** - Ente Competente: **R08** - Ente Proponente: **R08**

#### LOCALIZZAZIONE

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

Provincia: **MO** - Comune: **Campogalliano** - Località: **Campogalliano**

#### COLLOCAZIONE SPECIFICA

Tipologia: **museo** - Qualificazione: **civico** - Denominazione: **Museo della Bilancia** - Denominazione spazio viabilistico: **via Garibaldi, 34/a**

#### UBICAZIONE

#### INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA

Numero: **140** - Data: **1992** - Stima: **E. \*\*\*\*\***

#### OGGETTO

#### OGGETTO

Categoria: **meccanica** - Sottocategoria: **bilance** - Identificazione: **bilancia da drogheria** - Tipo: **a bracci uguali** - Modello: **a colonna**  
 Uso originario: **usata per pesare farina, zucchero e generi coloniali nelle drogherie** - Numero: **1**

#### CRONOLOGIA

#### CRONOLOGIA GENERICA

Secolo: **sec. XIX**

#### CRONOLOGIA SPECIFICA

Dal **1861** al **1875** - Motivazione cronologia: **analisi morfologica//punzonatura** - Epoca d'uso: Dal **1875** al **1940**

#### CONSTRUTTORE

Nome: **AA e in mezzo serpente in cartiglio rettangolare** - Luogo: **Italia** - Motivazione dell'attribuzione: **marchio del costruttore e punzonature**

#### MISURE

Unità di misura: **cm.** - Altezza: **109** - Diametro: **100** - Profondità: **37** - Varie: **lunghezza giogo 64//diametro piatti 37**

#### CONSERVAZIONE

#### STATO DI CONSERVAZIONE

Stato di conservazione: **discreto** - Indicazioni specifiche: **La base in legno non è originale.**

#### DATI ANALITICI

#### DESCRIZIONE

Indicazioni sull'oggetto: **bilancia a bracci uguali da drogheria con giogo in ottone traforato, decorato con volute nella parte centrale e concisioni di motivo floreale; estremità a scatola con un elemento decorativo terminale a forma di pigna. Coltello centrale in acciaio riportato. Indice in ottone a forma di ago modanato riportato verso l'alto. Colonna in ottone di forma cilindrica, tornita e lavorata con motivi decorativi alla base e al centro. I piani d'appoggio del coltello centrale sono riparati da due copertine in ottone di cui quella posteriore si prolunga verso l'alto a formare la scala graduata di riferimento per l'indice. Alle estremità del giogo ganci ad uncino arrotondato in ottone sostengono, tramite ancore a tre bracci terminanti con testa di delfino e tre catene a segmenti rigidi alternati ad anelli in ottone, i piatti in ottone di forma circolare leggermente concava con bordi ribattuti su tondino di ferro. La colonna è avvitata su una base in legno non originale con due rilievi esagonali con appoggio per i piatti e sostenuta da quattro piedini pure in legno di forma esagonale.**

Funzionamento tecnica d'uso: **questa bilancia a bracci uguali da drogheria ha il funzionamento basato sul principio della leva di primo genere. La determinazione del peso della merce avveniva per comparazione con masse di peso noto pari alla quantità desiderata.**

#### ISCRIZIONI

Classe di appartenenza: **indicazione di portata** - Lingua: **italiano** - Tecnica di scrittura: **punzonatura** - Tipo di caratteri: **lettere capitali e numerico**

Posizione: **sul giogo** - Trascrizione: **Port. Kil. 5**

#### STEMMI, EMBLEMI, MARCHI

Classe di appartenenza: **punzone** - Qualificazione: **di verifica prima** - Identificazione: **punzone del regno d'Italia dal 1861 al 1890**

Quantità: **3** - Posizione: **sul giogo e sui piatti** - Descrizione: **stemma reale con atette e numeri illeggibili**

#### STEMMI, EMBLEMI, MARCHI

Classe di appartenenza: **punzone** - Qualificazione: **di verificatore** - Identificazione: **punzone del regno d'Italia dal 1861 al 1890** - Quantità: **3**

Posizione: **sul giogo e sui piatti** - Descrizione: **P; Q; V**

#### STEMMI, EMBLEMI, MARCHI

Classe di appartenenza: **punzone** - Qualificazione: **di verifica periodica annuale** - Identificazione: **punzone del regno d'Italia dal 1861 al 1890** - Quantità: **17** - Posizione: **sul giogo e sui piatti** - Descrizione: **75, 77, 78, 84, 86, 87, 90 e altri illeggibili**

#### STEMMI, EMBLEMI, MARCHI

Classe di appartenenza: **punzone** - Qualificazione: **di verifica periodica** - Identificazione: **punzone italiano** - Quantità: **39** - Posizione: **sui piatti** - Descrizione: **93-94, dal 97 al 04, dal 07 al 10, dal 13 al 16, dal 19 al 30, dal 35 al 40 e altri illeggibili**

#### STEMMI, EMBLEMI, MARCHI

Classe di appartenenza: **marchio punzonato** - Qualificazione: **di costruttore** - Identificazione: **punzone del regno d'Italia dal 1861 al 1890** -

Quantità: **1**

Posizione: **sul giogo** - Descrizione: **lettere AA e in mezzo serpente entro cartiglio rettangolare** - Notizie storico-critiche: **l'esemplare più antico di bilancia a bracci uguali a noi pervenuto è stato costruito nel Neolitico, circa 7000 anni fa ed è stato rinvenuto nel sito di Naqada nell'Alto Egitto; è una testimonianza quindi della necessità, fin da allora indispensabile, di pesare, attestata oggi solo da un numero esiguo di esemplari ritrovati poiché la deperibilità dei materiali di costruzione, legno e osso, ha impedito la conservazione. Con il passare del tempo si sono fatte delle modifiche alle estremità dei gioghi per rendere più precise e sensibili le pesate. E' possibile seguire cronologicamente questa**

evoluzione e datare di conseguenza tutti gli strumenti.

#### CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI

#### ACQUISIZIONE

Tipo di acquisizione: **acquisto** - Nome: **\*\*\*\*\*** - Data acquisizione: **1987/1/4** - Luogo di acquisizione: **mercato antiquario**

#### CONDIZIONE GIURIDICA

Indicazione generica: **proprietà Ente locale** - Indicazione specifica: **Comune di Campogalliano**

#### FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

#### FOTOGRAFIE

Genere: **fotografie allegate** - Tipo: **diapositiva colore** - Negativo: **140** - Note: **veduta frontale**

#### GESTIONE IMMAGINI

Tipo: **CD ROM** - Identificatore di volume: **SL1** - Posizione: **140**

#### BIBLIOGRAFIA

Genere: **bibliografia specifica** - Autore: - Titolo: **Bilance a bracci uguali** - Anno di edizione: **1993** - V., pp., nn.: **p. 134** - V., tavv., figg.: **fig. 57**

#### MOSTRE

TITOLO: **XXXII mostra-mercato nazionale del mobile antico** - Luogo: **Cortona** - Data: **1994**

#### ALTRE LOCALIZZAZIONI

Tipologia: **museo** - Qualificazione: **civico** - Denominazione: **Museo della Bilancia** - Specifiche: **magazzino, viale Di Vittorio, 56**

#### RIFERIMENTO ALTRE SCHEDE

Riferimento argomento: **scheda storica** - Tipo scheda: **scheda museo** - Codice: **140/1992** - Compilatori: **Grilli A./ Grossi L.**

#### COMPILAZIONE

#### COMPILAZIONE

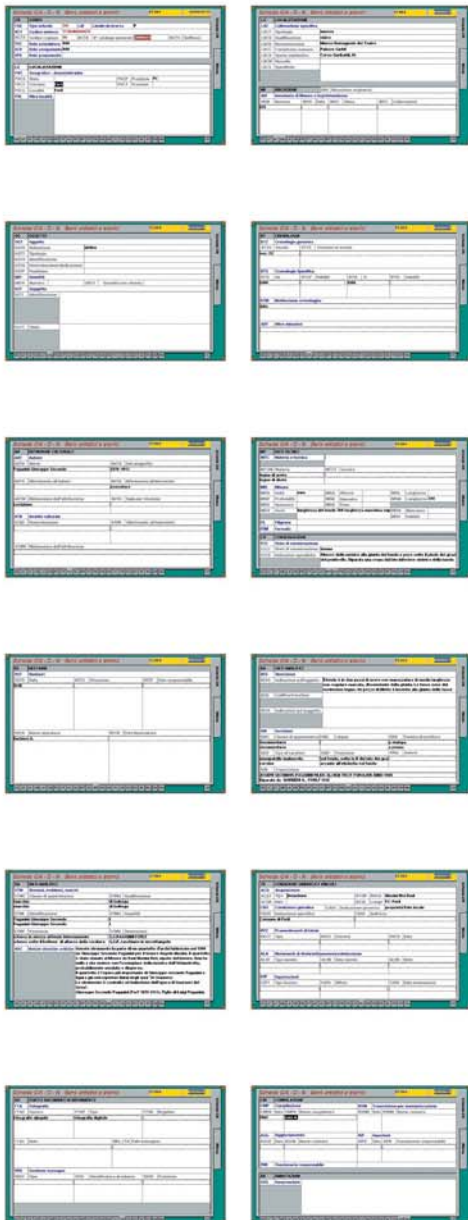
Data: **1995** - Nome compilatore: **Apparuti L.**

### CATALOGAZIONE



## GIUSEPPE SECONDO PAGANINI *Violino*

MUSEO ROMAGNOLO DEL TEATRO, Forlì (FC)



#### CODICI

Tipo scheda: **OA** - Livello di ricerca: **P**

#### CODICE UNIVOCO

Codice Regione: **08** - Numero Catalogo generale: **00000676** - Ente schedatore: **R08** - Ente Competente: **R08**

#### LOCALIZZAZIONE

**LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA**

Provincia: **FC** - Comune: **Forlì** - Località: **Forlì**

#### COLLOCAZIONE SPECIFICA

Tipologia: **museo** - Qualificazione: **civico** - Denominazione: **Museo Romagnolo del Teatro** - Denominazione spazio viabilistico: **Corso Garibaldi, 96**

#### UBICAZIONE

#### INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA

Numero: **676** - Data: - Stima:

#### OGGETTO

#### OGGETTO

Definizione: **violino**

#### CRONOLOGIA

#### CRONOLOGIA GENERICA

Secolo: **sec. XX**

#### CRONOLOGIA SPECIFICA

Dal **1900** al **1900** - Motivazione cronologia: **data**

#### DEFINIZIONE CULTURALE

#### AUTORE

Nome: **Paganini Giuseppe Secondo** - Dati anagrafici: **1870/ 1913** - Riferimento all'intervento: **esecutore** - Motivazione dell'attribuzione: **iscrizione**

#### DATI TECNICI

#### MATERIA E TECNICA

Materia: **legno di acero** - Materia: **legno di abete** - Materia: **legno di ebano** - Materia: **madreperla**

#### MISURE

Unità di misura: **mm** - Lunghezza: **599** - Varie: **lunghezza del fondo 360//larghezza massima superiore del fondo 165 (+300)//larghezza minima nelle CC del fondo 112 (+198)//larghezza massima inferiore del fondo 209 (+83)//lunghezza della tavola 362//altezza delle fasce al tassello del manico 31//altezza delle fasce nell'incavo di sinistra 30//altezza delle fasce al tassello di fondo 31//lunghezza del foro armonico sinistro 73//distanza minima tra i fori armonici 435 (+190)//distanza massima tra i fori armonici 130 (+135)//diapason della tavola 202//lunghezza della testa 10//larghezza massima della testa 39,5//larghezza dello sviluppo dorsale della testa al tallone 26//punto più stretto dello sviluppo dorsale della testa 12,5//lunghezza della corda vibrante 331**

#### CONSERVAZIONE

#### STATO DI CONSERVAZIONE

Stato di conservazione: **buono** - Indicazioni specifiche: **Ritocco della vernice alla giunta del fondo e poco sotto il piede dei gravi del ponticello.**

**Riparata una crepa dal lato inferiore sinistro della tavola**

#### RESTAURI

#### RESTAURI

Data: **1945** - Nome operatore: **Barbieri A.**

#### DATI ANALITICI

#### DESCRIZIONE

Indicazioni sull'oggetto: **Il fondo è in due pezzi di acero con marezzatura di media larghezza non regolare marcata, discendente dalla giunta. Le fasce sono del medesimo legno. Un pezzo di filetto è inserito alla giunta delle fasce in corrispondenza del bottone della cordiera. La tavola è in due pezzi di abete a venatura fitta e regolare con anelli annuali ben marcati. La testa è in acero con buona marezzatura, identica a quella del fondo e delle fasce. La chiacchiera è piuttosto scavata. Le ff sono annerite lungo il bordo interno. Il filetto ha il bianco in acero di larghezza irregolare e il nero piuttosto sottile. I tasselli interni e le controfascie sono in abete. Le controfascie non si incastrano nei tasselli delle punte. La tastiera è di ebano. La cordiera, di ebano, ha tre fiori di madreperla intarsiati. I piroli sono di ebano con una patina di metallo e sono finiti a coltello in testa. Il bottone della cordiera è di ebano con un piccolo occhio di madreperla. La vernice è di colore rossastro.**

#### ISCRIZIONI

Classe di appartenenza: **documentaria** - Tecnica di scrittura: **a stampa** - Tipo di caratteri: **stampatello maiuscolo** - Posizione: **sul fondo, sotto la ff del lato dei gravi** - Trascrizione: **JOSEPH SECUNDUS PAGANINI FILIUS ALOISII/ FECIT FORLIVII ANNO 1900**

#### ISCRIZIONI

Classe di appartenenza: **documentaria** - Tecnica di scrittura: **a penna** - Tipo di caratteri: **corsivo** - Posizione: **accanto all'etichetta sul fondo** - Trascrizione: **Riparato da / BARBIERI A. / FORLÌ 1945**

#### STEMMI, EMBLEMI, MARCHI

Classe di appartenenza: **marchio** - Qualificazione: **di bottega** - Identificazione: **Paganini Giuseppe Secondo** - Quantità: **1** - Posizione: **a fuoco in mezzo al fondo internamente** - Descrizione: **G.S.PAGANINI FORLÌ**

#### STEMMI, EMBLEMI, MARCHI

Classe di appartenenza: **marchio** - Qualificazione: **di bottega** - Identificazione: **Paganini Giuseppe Secondo** - Quantità: **1** - Posizione: **a fuoco sotto il bottone di attacco della cordiera** - Descrizione: **G.S.P. racchiuso in un rettangolo** - Note storico-critiche: **Questo strumento fa parte di un quartetto d'archi fabbricato nel 1900 da Giuseppe Secondo Paganini per il tenore Angelo Masini. Il quartetto è stato donato al Museo da Raul Masini Risi, nipote del tenore. Non ha nulla a che vedere con l'esemplare della mostra dell'Orfanotrofio, probabilmente venduto e disperso. Il quartetto è l'opera più importante di Giuseppe secondo Paganini e figura già nei repertori liutai degli anni '30 (Vannes). Lo strumento è costruito ad imitazione dell'opera di Guarneri del Gesù'. Giuseppe Secondo Paganini (Forlì 1870-1913). Figlio di Luigi Paganini. Imparò quasi da autodidatta imitando il padre. I biografi riferiscono che costruì il primo violino a 15 anni. La sua vera attività di liutaio inizia nel 1890. Nel 1899 costruì il famoso quartetto, su incarico del tenore Ettore Masini, lo stesso quartetto che figura oggi in museo e che figura già citato da Vannes. Partecipò alla Mostra Internazionale di Torino, ottenendo una medaglia di bronzo. L'anno successivo partecipò alle grandi esposizioni di Nizza, Gand, Monaco di Baviera, Tolone e Marsiglia. Verso il 1900 gli fu affidata la direzione della liuteria Fischer di Londra, dove però si fermò per poco tempo, forse per le conseguenze della perdita della moglie avvenuta nel 1899. Nel 1902 si trasferì a Firenze, dove lavorò per dieci anni. Morì nel 1913 a 43 anni, lasciando una produzione limitata di strumenti.**

#### CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI

#### ACQUISIZIONE

Tipo di acquisizione: **donazione** - Nome: **\*\*\*\*\*** - Data acquisizione: - Luogo di acquisizione: **FC/ Forlì**

#### CONDIZIONE GIURIDICA

Indicazione generica: **proprietà Ente locale** - Indicazione specifica: **Comune di Forlì**

#### FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

#### FOTOGRAFIE

Genere: **fotografie allegate** - Tipo: **fotografia digitale**

#### COMPILAZIONE

#### COMPILAZIONE

Data: **2005** - Nome compilatore: **Gatti A.**

### CATALOGAZIONE



## JACQUES SABLET *I primi passi dell'infanzia*

PINACOTECA CIVICA, Forlì (FC)



#### CODICI

Tipo scheda: **OA** - Livello di ricerca: **C**

#### CODICE UNIVOCO

Codice Regione: **08** - Numero Catalogo generale: **00000349** - Ente schedatore: **R08** - Ente Competente: **R08**

#### LOCALIZZAZIONE

##### LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

Provincia: **FC** - Comune: **Forlì** - Località: **Forlì**

##### COLLOCAZIONE SPECIFICA

Tipologia: **museo** - Qualificazione: **civico** - Denominazione: **Pinacoteca Civica** - Denominazione spazio viabilistico: **Corso della Repubblica, 72**

Raccolta: **Musei Civici di Forlì**

##### UBICAZIONE

##### INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA

Numero: - Data: - Stima: **\*\*\*\*\***

##### OGGETTO

Definizione: **dipinto**

##### SOGGETTO

Identificazione: **bambino muove i primi passi su un tavolo** - Titolo: **I primi passi dell'infanzia**

##### CRONOLOGIA

##### CRONOLOGIA GENERICA

Secolo: **sec. XVIII**

##### CRONOLOGIA SPECIFICA

Dal: **1789** al: **1789** - Motivazione cronologia: **data**

##### DEFINIZIONE CULTURALE

##### AUTORE

Nome: **Sablet Jacques** - Dati anagrafici: **1749/ 1803** - Riferimento all'intervento: **esecutore** - Motivazione dell'attribuzione: **firma**

##### DATI TECNICI

##### MATERIA E TECNICA

Materia e tecnica: **olio su tela**

##### MISURE

Altezza: **202** - Lunghezza: **149,5** - Varie:

##### CONSERVAZIONE

##### STATO DI CONSERVAZIONE

Stato di conservazione: **buono**

##### DATI ANALITICI

##### DESCRIZIONE

Indicazioni sull'oggetto: **Scena familiare: un bambino muove i suoi primi passi su un tavolo, una giovane donna lo aiuta mentre raggiunge un uomo anziano seduto al tavolo. Dietro, un giovane uomo che suona la chitarra e una fanciulla.**

**ISCRIZIONI**

Classe di appartenenza: **documentaria** - Tecnica di scrittura: **a pennello** - Tipo di caratteri:  **corsivo** - Posizione: **a sinistra**

Trascrizione: **J. SABLET ROMA 1789** - Note storico-critiche: **Si tratta di un'opera di grande qualità che, nell'inventario del lascito Pedriali, è indicata come di "autore ignoto". L'attribuzione al Sablet è di Viroli (1985) che a sinistra, nella parte alta della tela, ha individuato un'iscrizione, nascosta da pesanti riverniciature, con indicazione del luogo di esecuzione, data e firma.**

##### CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI

##### CONDIZIONE GIURIDICA

Indicazione generica: **proprietà Ente locale** - Indicazione specifica: **Comune di Forlì**

##### FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

##### FOTOGRAFIE

Genere: **fotografie allegare** - Tipo: **fotografia colore** - Negativo: **349**

##### GESTIONE IMMAGINI

Tipo: **CD ROM** - Indicatore di volume: **FC040\_04** - Posizione: **349**

##### COMPILAZIONE

##### COMPILAZIONE

Data: **2001** - Nome compilatore: **Francesconi F.** - Funzionario responsabile: **Prati L.**

##### ANNOTAZIONI

Osservazioni:**Profilo di Viroli: Jacques Sablet, figlio di Jacob e fratello di François Sablet. Lavorò dapprima con il padre, poi con i decoratori Dubois e Cochet a Lione e in seguito presso Vien a Parigi. Nel 1775 si recò in Italia dove rimase, a Roma, fino al 1794, ottenendovi una certa fama. L'abilità di questo artista è riconosciuta come disegnatore, colorista e incisore. Ritornando al nostro dipinto, Viroli (1985) ricorda che Théolon aveva dipinto un soggetto identico per il Duca di Chartres nel 1775 (Livret du Salon, n. 189), L'"Heureux ménage". Gustav af Sillén era arrivato a Roma il 3 gennaio 1788 (Wahlberg 1977) e conobbe Jacques Sablet tramite l'amico Louis Masreliez, di cui Sablet aveva da poco fatto il ritratto. "Le premier pas de l'enfance" fu acquistato dallo scultore Jean Baptiste Giraud a Roma per il prezzo di 3000 franchi, che sembra piuttosto elevato. L'opera fu esposta al Salon di Parigi nel 1796 (n. 411), avendo come pendant "Il Morticello (L'enfant mort", n. 412, cat. n. X, 17) della collezione di Luciano Bonaparte. Il primo frimao dell'anno X (22 novembre 1801), o poco dopo, l'abate Fesch acquistò "Le premier pas de l'enfance" dallo scultore Giraud "per il prezzo che egli aveva pagato a Roma, 3000 franchi" (Vanel 1923). Nel 1803, quando Jean-Baptiste-Pierre Lebrun stese l'inventario delle opere di Sablet, morto il 30 settembre dello stesso anno, "Le premier pas de l'enfance" risultò fra le sette tele di proprietà di Luciano Bonaparte, senza il suo pendant, "Il morticello", senza dubbio già al Plessis-Chamant. Secondo Van De Sandt (1984), zio e nipote si scambiavano i quadri: Fesch acquistava in grandi quantità e il nipote Bonaparte sceglieva secondo le proprie inclinazioni. Nel 1843, fra il 17 e il 30 aprile, l'opera fu posta in vendita dal Fesch a Roma (n. 133): "Le premier pas de l'enfance. Une jeune villageoise tient son enfant sur une table couverte d'un tapis, et le présente au grand papa qui interrompt sa lecture, pour essayer de le faire marcher, en l'aidant de la main. Derrière le vieillard on voit la grandmère, une jeune fille et un jeune homme qui pince de la guitare. Demi-figure de grandeur naturelle. T. H. 4p 7 L. 6p 3p". Il giudizio sulle opere del pittore offerto dal Catalogo Fesch è abbastanza illuminante per capire il favore di cui l'artista godette: "ce sont des scenes qui s'offrent chaque jour le plus fraquemment à nos yeux que Sablet s'est plus à représenter de préférence: il les a rendues intéressantes par la choix des sujets. De son vivant, ses ouvrages jouissaient d'une grande vogue". E, nel secondo volume del catalogo stesso, si aggiunge: "Nous répéterons ici ce que nous avons dit de Sablet dans notre premier catalogue: ses sujets sont si bien choisis, ses compositions si heureusement variées, qu'un nouvel intérêt s'attache à chacun de ses ouvrages. D'un autre côté, le bel arrangement et la grande diversité de ses costumes, donnent encore à ses tableaux quelque chose d'attrayant qui, de son vivant même, les faisait très rechercher". Sottolinea Viroli (1985): "Le premier pas de l'enfance è un quadro molto grande, un formato eccezionale nell'opera di Sablet. E' con la Festa napoletana (anch'esso già nella collezione Fesch), il quadro di maggiori dimensioni. Ciò attesta la volontà di mettere la pittura di genere sullo stesso piano di quella di storia. Qui Sablet cerca di collocarsi al di là del ruolo di pittore di dipinti da studiolo d'amatore. Sablet eseguì un'altra versione, più ridotta quanto a formato, di questo soggetto, che è ricordata nella vendita A... il 17 gennaio 1803". Jacques Sablet: Nel 1781 dipinse "La città di Berna rappresentata da una donna che dà la mano a Minerva proteggendo la pittura e la scultura" che, conservata presso la biblioteca di Berna, valse all'artista un compenso di cento scudi. Sablet fece anche ritorno talvolta al proprio paese di origine, per qualche soggiorno. Presso il Municipio di Morges è conservato un suo dipinto raffigurante "La Giustizia", che potrebbe essere stata eseguita in quella località. Ancora, presso il Museo Ariaud di Losanna è conservato un suo quadro in cui è ripreso l'artista mentre dipinge il ritratto dei genitori, datato 1781. Il cardinale Fesch fu un grande estimatore di questo artista e ne aveva raccolto un certo numero di opere nella sua celebre collezione. Dal 1791 Sablet espose anche al Salon di Parigi. Nel 1794, ritornato a vivere a Parigi, ebbe un breve matrimonio che durò pochi mesi. Sembrava molto legato alla famiglia Bonaparte e ottenne una pensione dal Governo e un alloggio al Louvre. Infine, accompagnò Luciano Bonaparte ambasciatore in Spagna. Ottenne poi un premio di quattromila franchi dopo il Salon del 1795. Giraud, il collezionista che acquistò l'opera di Sablet a Roma, è celebre ancora oggi per la sua collezione di calchi che aveva portato dall'Italia e esposto nella sua galleria di Place Vendôme a Parigi. Il collezionista ebbe a questo proposito alcuni problemi con la Société populaire et republiaine des arts che si interessò alla sua galleria di antichità per la rigenerazione delle arti e inviò una deputazione composta da Wicar, Michallon, Dieudonné e Morel per ottenere il permesso di stampare calchi dai suoi pezzi. Giraud rispose alla Société di non potere "lasciare fare calchi dei suoi bustini gesso per timore di vederli deteriorare" (Lapauze 1903).**

### CATALOGAZIONE



### ACHILLE FARINA Piatto

MUSEO INTERNAZIONALE DELLE CERAMICHE,  
Faenza (RA)



#### CODICI

Tipo scheda: **0A** - Livello di ricerca: **C**

#### CODICE UNIVOCO

Codice Regione: **08** - Numero Catalogo generale: **4863,1** - Ente schedatore: **Esc-CerFa** - Ente Competente: **ECP-CerFa**

#### LOCALIZZAZIONE

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

Provincia: **RA** - Comune: **Faenza** - Località: **Faenza**

#### COLLOCAZIONE SPECIFICA

Tipologia: **museo** - Qualificazione: **storico-artistico** - Denominazione: **Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza** - Denominazione spazio

viabilistico: **via Campidori, 2**

#### UBICAZIONE

INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA

Numero: **4863,1** - Data: **1936** - Stima: **€. \*\*\***

#### OGGETTO

OGGETTO

Definizione: **piatto**

SOGGETTO

Identificazione: **busto d'uomo di profilo con cappello**

#### CRONOLOGIA

CRONOLOGIA GENERICA

Secolo: **sec. XIX**

CRONOLOGIA SPECIFICA

Dal **1874** al **1874** - Motivazione cronologia: **data**

#### DEFINIZIONE CULTURALE

AUTORE

Nome: **Farina Achille** - Dati anagrafici: **1804/ 1879** - Riferimento all'intervento: **autore** - Motivazione dell'attribuzione: **firma**

#### AMBITO CULTURALE

Denominazione: **ambito della Fabbrica di Maioliche Artistiche A. Farina & C., Faenza** - Riferimento all'intervento: **esecuzione** - Motivazione

dell'attribuzione: **iscrizione/documentazione**

#### DATI TECNICI

##### MATERIA E TECNICA

Materia e tecnica: **maiolica dipinta in policromia** - Materia: **impasto rosato** - Tecnica: **foggiatura al tornio su stampo** - Materia: **smalto bianco lucido** - Tecnica: **rivestimento** - Materia: **colore ad impasto** - Tecnica: **decorazione pittorica** - Tecnica: **cottura a gran fuoco**

#### MISURE

Unità di misura: **cm.** - Altezza: **4** - Diametro: **57,3**

#### CONSERVAZIONE

##### STATO DI CONSERVAZIONE

Stato di conservazione: **discreto** - Indicazioni specifiche: **Frammentato e ricomposto con ripristino formale e pittorico; lacunoso nel piede e nello smalto sul retro; qualche sbrecciatura sul bordo.**

#### RESTAURI

RESTAURI

Data: **2004** - Nome operatore: **Guerrini B.**

#### DATI ANALITICI

##### DESCRIZIONE

Indicazioni sull'oggetto: **Grande piatto decorativo con superficie piana, poggiante su largo piede ad anello e bordo arrotondato. L'oggetto è integralmente smaltato. Sul recto campeggia a piena superficie il busto di un uomo di profilo, con barba e capelli fluenti, schiacciati da un cappello. Dipinto in bruno, grigio scuro e mezza tinta.**

##### ISCRIZIONI

Classe di appartenenza: **documentaria** - Tecnica di scrittura: **grafito** - Tipo di caratteri: **lettere capitali e numeri arabi** - Posizione: **sul margine sinistro, in basso** - Trascrizione: **AF/ 1874**

##### ISCRIZIONI

Classe di appartenenza: **documentaria** - Tecnica di scrittura: **a pennello** - Tipo di caratteri: **corsivo** - Posizione: **sul verso, all'interno del piede**  
Trascrizione: **All'Onorevole Comitato esecutivo/ L'esposizione d'Arte Industriale/ Il Direttore la Fabbrica di Maioliche Artistiche/ di Faenza/ Questo importante e primo saggio/ Achille Farina/ Ofre - Notizie storico-critiche: Il piatto è opera autografa di Achille Farina, come lo stesso maestro si cura di indicare sia in forma abbreviata sul recto, sia in forma estesa sul verso, tanto la giudicava degna di rappresentarlo presso il Comitato Esecutivo dell'Esposizione di Milano, dove già nel 1871 aveva ottenuto un vero successo personale e meritata la medaglia d'argento. Achille Farina (1804/ 1879) fu capofila dei ritrattisti su ceramica, che, con l'uso della pittura "ad impasto" (o "maiolica ferma"), sapevano accostarsi magistralmente agli esiti della pittura ad olio. Il maestro, in ragione della data "1874", ci lascia un saggio assai rappresentativo dell'ultima fase della sua attività ceramica, iniziata nel 1869. Siamo dunque ad un sicuro punto di riferimento cronologico che si colloca all'epoca in cui l'artista aveva avviato una sua società ceramica, la A. Farina & C. (ma dal 1876 trasformata in A. Farina & Figlio) denominazione sotto cui viene registrata un'altra opera coeva, oggi nelle raccolte del Museo del Castello di Milano. Il piatto, di grande impatto decorativo, si aggiunge al percorso di pitture su maiolica del Farina, scandito attraverso molte opere firmate, di cui il museo faentino conserva memoria in una serie di bellissimi ritratti di straordinaria densità chiaroscurate, di luce e di ombra, che non fa che accentuare e rendere sempre espressivi i tratti fisionomici dei suoi volti, sostenuti talvolta anche dal limpido tratteggio monocromo in sanguigna, tecnica adottata in taluni suoi potenti e magnetici autoritratti. Per le stesse caratteristiche si ricordano il ritratto di una giovane monaca e i possenti volti, in cui troviamo la stessa barba fluente del personaggio qui effigiato, di San Pietro e di San Martino (da Guercino), anch'essi a Faenza, che giganteggiano su grandi dischi da muro, pure datati "1874".**

##### CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI

##### ACQUISIZIONE

Tipo di acquisizione: **legato** - Nome: **\*\*\*\*\*** - Data acquisizione: **1936** - Luogo di acquisizione: **RA/ Faenza**

##### CONDIZIONE GIURIDICA

Indicazione generica: **proprietà Ente locale** - Indicazione specifica: **Comune di Faenza** - Indirizzo: **Piazza del Popolo, 31**

##### FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

##### FOTOGRAFIE

Genere: **fotografie allegate** - Tipo: **fotografia digitale** - Negativo: **4863,1** - Note: **vista recto CD 137**

##### FOTOGRAFIE

Genere: **fotografie allegate** - Tipo: **fotografia digitale** - Negativo: **4863,1** - Note: **vista verso CD 137**

##### FOTOGRAFIE

Genere: **fotografie allegate** - Tipo: **fotografia digitale** - Negativo: **4863,1** - Note: **vista recto CD 141**

##### BIBLIOGRAFIA

Genere: **bibliografia specifica** - Autore: **Ravanelli Guidotti C.** - Anno di edizione: **2004** - V., pp., nn.: **pp. 195-197** - V., tavv., figg.: **figg. 65, 65a, 65b**

##### BIBLIOGRAFIA

Genere: **bibliografia specifica** - Autore: **Ravanelli Guidotti C.** - Anno di edizione: **2002** - V., pp., nn.: **sch. n. 101** - V., tavv., figg.:

##### BIBLIOGRAFIA

Genere: **bibliografia specifica** - Autore: **Ravanelli Guidotti C.** - Anno di edizione: **1998** - V., pp., nn.: **pp. 728-729** - V., tavv., figg.:

##### BIBLIOGRAFIA

Genere: **bibliografia di confronto** - Autore: **Cortesi S.** - Anno di edizione: **2002** - V., pp., nn.: **pp. 103-112** - V., tavv., figg.: **tavv. I-III**

##### BIBLIOGRAFIA

Genere: **bibliografia di confronto** - Autore: **Dirani S.** - Anno di edizione: **1987** - V., pp., nn.: **-** - V., tavv., figg.:

##### MOSTRE

Titolo: **Ceramiche italiane datate dal XV al XIX secolo** - Luogo: **Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche** - Data: **2004**

##### COMPILAZIONE

##### COMPILAZIONE

Data: **2004** - Nome compilatore: **Ravanelli Guidotti C.**

##### TRASCRIZIONE PER MEMORIZZAZIONE

Data registrazione: **2005** - Nome revisore: **Ruiz de Infante J.**

##### ANNOTAZIONI

Osservazioni: **Il piatto, appartenente alle collezioni prebelliche del Museo distrutte durante i bombardamenti del 1944, è stato restaurato nel laboratorio di restauro del MIC in occasione della mostra del 2004 citata.**



## RESTAURO

**D**alla sua fondazione a tutt'oggi, nell'arco temporale di oltre trent'anni di attività, l'Istituto beni culturali della Regione Emilia-Romagna, pur rinnovandosi nel ruolo e nell'attribuzione di competenze, non ha cessato di perseguire i propri obiettivi percorrendo un tracciato metodologico che si è sviluppato su tre principali direttrici: catalogazione, conservazione e valorizzazione. L'attenzione continua rivolta agli aspetti della tutela e del restauro di una complessa e sedimentata realtà culturale, che nel corso dei secoli ha prodotto sul territorio emiliano-romagnolo una notevole varietà di beni artistici, ha consentito il recupero e la conoscenza di un rilevante numero di manufatti delle più svariate tipologie, quali dipinti, sculture, tessuti, arredi, reperti archeologici, strumenti musicali, beni della cultura materiale ed etnografica.

**I** restauri che si propongono in questa sede intendono fornire uno spaccato dell'attività dell'IBC nel settore con riferimento particolare ai progetti avviati nell'ultimo quinquennio grazie ai contributi della Legge Regionale 18/2000. Essi hanno interessato una vasta gamma di istituzioni, comprendendo realtà tra loro assai diversificate: dalle raccolte più conosciute conservate nei musei dei principali centri della regione a quelle di minori dimensioni disseminate sul territorio, punti di riferimento importanti per una caratterizzazione complessiva della storia e della produzione artistica e artigianale della regione.

**G**li interventi, di norma realizzati in collaborazione con gli organi periferici dello Stato, ma con propri autonomi progetti, affiancano e coadiuvano l'opera degli amministratori e degli operatori degli enti locali, in un percorso di recupero spesso urgente, lungo e impegnativo. Talvolta i restauri hanno creato l'occasione per approfondimenti e specifiche indagini conoscitive che hanno visto il coinvolgimento di istituti di ricerca scientifici; hanno interessato istituzioni scolastiche per la creazione di cantieri scuola. In molti casi sono stati un necessario momento preliminare in occasione del trasferimento delle opere presso nuove sedi espositive o, all'interno dei musei storici, nei casi di rinnovati allestimenti.

**P**articolare attenzione viene infine rivolta agli aspetti della conservazione preventiva grazie all'attivazione del Progetto MUSA, ideato e messo a punto in collaborazione con il CNR-ISAC di Bologna con l'intento di rispondere in maniera concreta all'esigenza di analizzare le condizioni ambientali all'interno dei musei. L'argomento trova spazio in questa sede ed è materia di uno specifico pannello nel percorso della mostra.

### RESTAURO

## MUSEO DELL'ABBAZIA DI SAN COLOMBANO

*Bobbio (PC)*

Il Museo dell'Abbazia di San Colombano è ospitato in quegli stessi luoghi in cui nel 614 il santo irlandese fondò il primo nucleo dell'antico centro monastico di Bobbio, oggi inglobato in architetture risalenti al XVI secolo. Nel monastero, lungo il percorso espositivo allestito nelle sale cinquecentesche prospicienti il chiostro, originariamente destinate allo *scriptorium* e alle arti liberali, trovano posto numerose testimonianze storiche, artistiche, archeologiche comprese fra l'età romana e il XVI secolo, che ripercorrono la storia sia della città che del vasto complesso benedettino con i suoi diversi corpi di fabbrica e dell'annesso edificio basilicale.

Fra queste merita particolare menzione una bellissima pisside eburnea del IV-V secolo d. C. donata nel 1207 da papa Innocenzo III ai monaci della Basilica di San Colombano e restaurata nel 2002 con i finanziamenti dell'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna (Legge Regionale 18/2000).

Lungo la superficie esterna di una zanna di elefante del diametro di cm 15 e alta cm 20 vengono rappresentate su due diversi registri alcune scene di vita agreste e il "mito di Orfeo", tramite un elegantissimo intaglio a bassorilievo profondo fino a mm 11 che dà forma a personaggi



e animali di una espressività e ricchezza materica straordinaria (Fig. 1).

Nel corso dei secoli il manufatto ha subito alcuni importanti traumi riscontrabili nella parte inferiore dell'opera a cui manca completamente il registro inferiore, asportato non si sa quando tramite un taglio irregolare e maldestro, e nella struttura della zanna in cui forse a causa del ritiro del materiale eburneo o forse a seguito di una caduta accidentale si sono verificate diverse rotture che hanno determinato la frattura della pisside in quattro distinti frammenti (Figg. 2,3).

Probabilmente utilizzata in passato anche come portareliquie - vi sono infatti oltre a una linguetta in bronzo applicata nella parte superiore alcuni fori praticati in maniera irregolare su tutta la superficie interna ed esterna forse utilizzati come sedi per appoggi di un controfondo in cui dovevano essere alloggiati i resti sacri - la pisside è stata oggetto di un precedente intervento di restauro (databile agli anni Trenta del Novecento) in cui sono stati applicati alcuni fili metallici intorno alle modanature divisorie dei vari ordini allo scopo di tenere uniti i diversi frammenti. Trattandosi di un lavoro privo di ogni sensibilità artigianale e artistica e oltretutto invasivo, l'intervento recente è consistito nella rimozione del restauro precedente per ripristinare in maniera più attuale e rispettosa della materia la primiera forma e la giusta stabilità estetica della pisside. Per questo dopo un'attenta verifica dello stato di conservazione dell'avorio è stata eseguita un'accurata pulitura delle singole parti tramite batuffoli di cotone inumiditi in acqua demineralizzata e con l'ausilio di legni con punte fini così da eliminare le polveri ed altri residui stratificatisi nel tempo sulla superficie eburnea. Successivamente si è proceduto con un delicato incollaggio dei quattro grandi frammenti tramite una colla specifica ideale in quanto reversibile a cui sono state aggiunte, per assicurare ulteriormente la tenuta fra i diversi frammenti, alcune "graffette" in osso. Di seguito è stata applicata sulla superficie una protezione di cera d'api così da nutrire la materia eburnea e proteggerne la bellissima patina. Infine per poter dare all'opera la giusta forma e leggibilità si è deciso di dotarla di un supporto cilindrico in plexiglass che consente di osservare l'opera a 360 gradi nella sua eccezionale bellezza e ricchezza riducendone la frammentarietà visiva (Figg. 4, 5). Il restauro della pisside rientra in un progetto complessivo che ha visto il recupero di altri oggetti del Museo dell'Abbazia di Bobbio tra i quali spicca la scultura lignea policroma raffigurante una *Madonna col Bambino* presente in mostra.

Restauro a cura di: Bettina Schindler Pratesi, Firenze

### RESTAURO

## CASTELLO DI MONTECHIARUGOLO

Montechiarugolo (PR)

Le origini del Castello di Montechiarugolo risalgono alla prima metà del XIV secolo quando, più precisamente nel 1313, la fortezza fu costruita sui resti di un antico nucleo d'origine duecentesca. La configurazione quattrocentesca che tuttora lo caratterizza si deve invece a Guido Torelli, condottiero al servizio dei Visconti che nel 1406 fu insignito di quel feudo. Successivamente nel Cinquecento Pomponio Torelli, insigne umanista e letterato, conferì al maniero un rinnovato splendore invitando artisti e pittori a prestare la loro opera per decorare le sale del castello, e dando ospitalità ad insigni personaggi tra cui papa Paolo III e il re di Francia Francesco I. Costruita a pianta trapezoidale la rocca si innalza a strapiombo sul fiume Enza ad est, mentre a sud e ovest è protetta da un profondo fossato; l'antico mastio, sovralzato, è invece integrato nel fianco ovest. La possente struttura merlata, circondata da un bel giardino, si sviluppa attorno ad un ampio cortile interno da cui si accede a sale che presentano notevoli affreschi cinquecenteschi e a un magnifico loggiato, con colonne in arenaria corredate da un soffitto ligneo, che consente di ammirare il bellissimo panorama. Le decorazioni pittoriche di questo elegante belvedere, in cui si susseguono motivi geometrici in alternanza con stemmi araldici e simboli di varia natura (Fig. 1), si distinguono per una caratteristica assai insolita: tutta la superficie pittorica è infatti caratterizzata da un curioso "ciclo" di graffiti che, sebbene oggi non tarderemmo a definire come veri e propri "atti vandalici", sono da



considerarsi di grande interesse storico e documentario in quanto vi risultano annotati alcuni fra i più rilevanti eventi succedutisi in questo luogo a partire dal Cinquecento. Su tutta la superficie della parete si possono infatti trovare scritte a graffito o sanguigna, iscrizioni, incisioni, datate e firmate, più o meno curiose e leggibili, più o meno dovute a mani felici, risalenti a un arco di tempo che va dal XVI secolo (Fig. 2) fino agli anni della Seconda Guerra Mondiale (Fig. 3), testimonianze assai originali della nostra storia. Nel 2003, poiché da qualche tempo il loggiato presentava un progressivo degrado, evidente nei diffusi rigonfiamenti dell'intonaco a cui spesso si accompagnavano distacchi, decoesioni e subefflorescenze che interessavano la pellicola pittorica, reintegrata in numerose parti da antichi interventi di restauro, l'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna ha deciso, tramite la Legge Regionale 18/2000, di procedere ad un'indispensabile e quanto mai approfondita indagine analitica delle pitture e dello strato di malta impiegato nella realizzazione delle decorazioni parietali così da riuscire a comprendere quali potessero essere le cause del vistoso deterioramento e quindi procedere alla pianificazione di un appropriato intervento di restauro. Il lavoro di diagnosi, affidato al CNR-ISAC (Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima di Bologna), ha avuto come principale obiettivo l'analisi dei materiali utilizzati, la contemporanea identificazione dei fenomeni di degrado dovuti all'interazione dei medesimi con l'atmosfera e l'individuazione delle componenti atmosferiche responsabili dell'alterazione. Per poter effettuare la diagnosi si è dunque proceduto al prelievo di alcuni frammenti sia dalla superficie muraria originale che da quelle parti che in passato erano state oggetto di interventi di restauro, così da poter analizzare e osservare mediante il microscopio ottico a luce riflessa e trasmessa e mediante quello elettronico a scansione abbinato a microanalisi (SEM-EDX) le caratteristiche stratigrafiche, strutturali e tessiturali dei materiali e degli strati di degrado così come la morfologia delle fasi primarie e secondarie e delle particelle atmosferiche depositate sulle superfici del loggiato (Fig. 4). Una volta in possesso dei dati si è proceduto alla conseguente elaborazione dei risultati: il raffronto delle analisi ha fatto concludere ai tecnici del CNR che le malte originali erano di calce aerea e presentavano un degrado limitato, con una buona coesione interna e l'assenza di cristallizzazione di sali in posizione intergranulare. L'efflorescenza che copriva in modo discontinuo la superficie era costituita quasi esclusivamente da gesso (77%) a testimonianza di un degrado del materiale superficiale della parete ad opera della deposizione di zolfo di origine antropica, nonostante il castello sia situato in un'area rurale. La quantità di materiale imputabile alla deposizione di particelle sollevate dal suolo e depositate sulla superficie pittorica e i graffiti era molto scarsa, valutabile al massimo come il 15% del deposito superficiale. In ultimo è stato appurato che per le malte utilizzate nel loggiato l'inquinante più aggressivo risultava il biossido di zolfo. Soprattutto si è evidenziato come le malte utilizzate in precedenti interventi di restauro, di tipo idraulico, siano state responsabili di ulteriori danni e dello sviluppo di fratture interne.

Indagini diagnostiche a cura di: Cristina Sabbioni, Alessandra Bonazza, CNR-ISAC (Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima), Bologna



### RESTAURO

## MUSEI CIVICI

Reggio Emilia

I Musei Civici di Reggio Emilia sono allestiti nell'antico convento dei Frati Minori Conventuali di S. Francesco, edificio risalente alla seconda metà del XIII secolo poi ristrutturato fra il 1709 e il 1725 dall'architetto reggiano Giovanni Maria Ferraroni, detto il Brighi. Già sede fin dai tempi di Francesco I delle Scuole Licali di Fisica, Chimica e Storia Naturale, nel 1830 il complesso architettonico, grazie proprio alla presenza nello stabile del Liceo, venne dotato di un formidabile complemento scientifico: si decideva infatti di trasferirvi la collezione del noto naturalista Lazzaro Spallanzani (Scandiano 1729 - Pavia 1799), acquisita alla morte dello scienziato dalla municipalità reggiana e collocata a partire da quelle date nell'ala nord del palazzo insieme a un Gabinetto di storia naturale. Grazie alle successive acquisizioni e donazioni, che hanno ampliato nel corso dei secoli il primitivo nucleo spallanzaniano, i musei civici costituiscono oggi un interessante modello di museo unitario, suddiviso in diverse e specifiche sezioni; vi si possono trovare infatti collezioni di archeologia, etnografia, storia dell'arte, storia naturale e storia della città. L'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna grazie alle leggi regionali per i musei ha da tempo prestato particolare attenzione alle opere ivi conservate, contribuendo inoltre al restauro dei pregevoli mosaici romani e medievali che decorano il vestibolo del museo. Di notevole interesse storico-artistico la raccolta di mosaici romani, provenienti dalla basilica di San Prospero, dalla



chiesa di San Tomaso e da quella distrutta di San Giacomo Maggiore, deve il suo primario allestimento (realizzato fra il 1873 e il 1878) all'opera di don Gaetano Chierici, membro della locale Deputazione di Storia Patria e successivamente a quella di Naborre Campanini, direttore dei musei fra il 1889 e il 1925, che a partire dal 1910 portò a definitivo compimento il progetto espositivo del suo predecessore completando l'allestimento dell'atrio (Fig. 1). Si tratta di un ciclo produttivo di eccezionale consistenza e qualità, collocabile fra la fine del secolo XI e il terzo quarto del secolo XII, il cui programma iconografico ha una specifica valenza didattica che trova la sua corrispondenza in raffigurazioni tratte da episodi biblici, lotte allegoriche fra animali mostruosi e scene di vita quotidiana (Fig. 2).

L'allestimento ottocentesco, che nell'ultimo restauro si è giustamente voluto conservare nella sua integrità sia per l'importante valenza storica che per il pregevole impatto estetico e scenografico, aveva previsto l'installazione al muro di piccole sezioni musive rettangolari, prelevate in molti casi anche da un unico mosaico pavimentale molto esteso ma frammentario e collocate all'interno di casseforme di legno compattate negli interstizi con getti di gesso da presa. Anche per questi motivi si è deciso di restaurare i mosaici in situ onde evitare inutili traumi da spostamento e rispettare i vecchi restauri ottocenteschi laddove erano ancora funzionali (Fig. 3). Quando si è avviata la pulitura delle tessere, poste su una preparazione in getto di calce e cocchiopesto, si è appreso infatti che queste nel corso dei secoli erano state oggetto di numerose operazioni manutentive prima, quando ancora svolgevano la loro funzione di pavimentazione, di restauro in seguito, da quando cioè furono collocate all'interno del museo. Vi era infatti un'importante presenza di sfondi e rappezzi in terre rosse di terracotta di grandi dimensioni, a cui si sommarono liberi inserimenti di tessere di marmi ed alabastrini variopinti. La pulitura è stata condotta mediante soluzione acquosa di tensioattivo a cui è seguita la rimozione delle patine ingiallite cerosi e oleose per mezzo di cotone e acetone e meccanicamente a bisturi. Dopo le consuete operazioni di consolidamento dei materiali lapidei si è voluto integrare le lacune delle tessere con malta di calce aerea addizionata a polveri di marmo colorate con l'aggiunta di una piccola percentuale di resina acrilica, così da riuscire a conservare l'allestimento e l'impatto estetico dovuto all'esposizione ottocentesca. Si sono dunque tolte le vecchie stuccature lucide di colore nero, probabilmente applicate nella prima metà del Novecento (Fig. 4), sostituendole con stuccature di tono sempre piuttosto scuro ma di aspetto opaco (Fig. 5) realizzate allo stesso livello delle tessere.

Infine oltre alla necessaria manutenzione dei cartellini ottocenteschi in ottone e delle parti di cassaforma in legno a vista, si è proceduto a proteggere le tessere con un leggero velo di cera minerale lucidata a mano con panno di lana.

Restauro a cura di: ARCA s.n.c., Modena - OPUS RESTAURI s. n. c. di Arcari & c., Parma

### RESTAURO

## MUSEO CIVICO D'ARTE

Modena

Il Museo Civico d'Arte di Modena fu costituito poco dopo l'Unità d'Italia trovando la propria vocazione primaria nell'essere il luogo per eccellenza destinato alle "patrie memorie" e all'esaltazione dell'identità cittadina. Vi si conserva un patrimonio caratterizzato da una forte eterogeneità e varietà tipologica (carte, cuoi, tessuti, armi, strumenti musicali, apparecchi scientifici, terrecotte architettoniche, ceramiche, vetri, oreficerie) che ben esemplifica le modalità stesse della sua formazione, dovuta ad iniziative collezionistiche private e a doni di generosi cittadini, cui si sono aggiunte nel tempo acquisizioni e recuperi che contribuiscono a documentare la storia e la cultura del territorio. Fra le collezioni di maggiore importanza si deve necessariamente citare quella di tessuti antichi donata dal conte Luigi Alberto Gandini nel 1882, ricca di oltre duemila campioni di stoffe, ricami, pizzi, merletti e passamanerie. I frammenti di tessuti che compongono la raccolta presentano un ricco e variegato campionario di ornati e di tecniche, tanto che nelle sale del Museo ne sono esposti attualmente circa mille, riconducibili ai secoli XIII-XIX a cui si sommano alcuni abiti della seconda metà del Settecento, acquisiti recentemente. Nel corso degli ultimi anni, prima tramite la Legge Regionale 20/1990 e poi 18/2000 l'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna ha contribuito finanziariamente alla manutenzione e al restauro dei numerosi frammenti tessili. Questi infatti presentando degradi di tipo diverso avevano in comune la necessità di trovare soluzioni espositive omogenee



e di facile montaggio e smontaggio nel rispetto sia dei criteri conservativi, che dell'allestimento museale, soggetto a inevitabili rotazioni che garantiscono una distribuzione più razionale e adeguata rispetto a quella originaria ottocentesca (Fig. 1). Prima ancora di mettere a punto criteri espositivi idonei e di procedere al restauro dei singoli materiali, si è reso necessario stabilire alcune procedure di intervento preliminari, che hanno tenuto conto del diverso tipo di degrado dei manufatti, della loro differente conformazione, della loro dimensione nonché della loro consistenza numerica. La valutazione di questi problemi ha portato, di necessità, a decidere di esporre i frammenti dopo il restauro, in numero ridotto (quasi dimezzato), rispetto all'allestimento ottocentesco tenendo conto dei più avanzati criteri conservativi. Infatti i materiali, liberi o spesso incollati su carta o cartoncino, si presentavano all'origine ammassati, sovrapposti e fissati alle pareti delle vetrine con chiodi, spilli e puntine da disegno. Quanto al restauro, si è proceduto alle consuete operazioni di pulitura e consolidamento con un'attenzione particolare rivolta a quei frammenti che erano incollati su carta o fissati a tessuti di foderatura inadeguati con rammenti grossolani e deformanti; una volta liberati dai rispettivi supporti di fortuna molti hanno rilevato ancor più la loro natura estremamente fragile (Fig. 2). A volte su questi sostegni inadatti erano fissati tessuti composti da più frammenti e prima di smontarli occorreva una identificazione attenta della posizione di ogni pezzo, da ripetere nel fissaggio provvisorio su rete e da perfezionare poi in fase di consolidamento su supporto totale. In questi casi, dopo una prima spolveratura, si è trattato di liberare con estrema delicatezza i tessuti dai cartoncini incollati, utilizzando il vapore per ammorbidire la colla vegetale, prima di iniziare il distacco e l'asportazione meccanica dello strato adesivo superficiale. I rammenti grossolani sono invece stati eliminati rimuovendo i punti sul rovescio: in entrambi i casi il tessuto rimosso dal supporto, dopo essere stato sottoposto alle prove di tenuta del colore, è stato racchiuso fra due tulle provvisori di protezione, uniti a cucito, quindi passato al lavaggio in acqua deionizzata. Nei casi in cui il tessile non poteva sopportare tale trattamento si è proceduto alla pulitura a vapore. Nella fase di asciugatura i frammenti, liberati dal tulle protettivo, sono stati posizionati sul tavolo di cristallo recuperando l'ortogonalità dei filati con appositi vetrini e pesi leggeri. Una procedura di distensione diversa è stata attuata per i pizzi e per alcuni tessuti con problemi particolari: si è ricorso all'uso di spilli sottili da entomologo, per ridare la forma piana originale del tessuto oviando così alla loro tendenza ad arricciare dopo il lavaggio (Fig. 3). Per il consolidamento infine, si è provveduto ad una serie di operazioni che hanno permesso di risarcire gli stacchi, le sfilacciate di ordito e trama, le lacune, con l'intervento a cucito e l'inserimento di supporti locali in tessuto compatibile. Per l'esposizione si è intervenuti su due fronti: si sono dotate le vetrine originali ottocentesche di pannelli nuovi, imbottiti, foderati e smontabili in previsione di interventi conservativi e della rotazione dei pezzi; sul margine superiore al retro di ciascun frammento (per 2/3 della superficie) è stata cucita una fettuccia che ha permesso di fissarlo con spilli o ad ago sul pannello espositivo (Fig. 4).

Restauro a cura di: RT Restauro Tessile s.a.s., Albinea (RE) - ARCHE' Restauro d'Arte Tessile snc, Carpi (MO) - Centro per la Tutela del Tessile Antico, Volterra (PI) - Lia Farina Massaccesi, Bologna

### RESTAURO

## CASA CARDUCCI

Bologna

La dimora bolognese in cui Giosuè Carducci visse fra il 1890 e il 1907, l'anno della sua morte, è oggi un'interessante casa-museo in cui è possibile ammirare una pregevole collezione di memorie e cimeli del poeta, nonché consultare un importante fondo bibliotecario e archivistico. L'edificio, risalente al XVI secolo, era in origine una chiesa costruita per la confraternita di S. Maria della Pietà detta del Piombo; in seguito verso la fine del XVIII secolo questo venne adibito ad abitazione civile e modificato nella facciata e nell'originaria architettura. Dal 1890 ospitò come affittuario il professor Carducci con la moglie Elvira a cui si aggiunsero negli anni successivi le figlie con le rispettive famiglie.

Nel 1906 Margherita di Savoia, dopo aver già acquistato nel 1902 la biblioteca del poeta, volle comprare l'intero villino occupato dalla famiglia Carducci (con annesso il giardino dove ancora oggi si trova il monumento realizzato da Leonardo Bistolfi fra il 1909 e il 1927) al fine di evitare "qualunque pericolo di divisione e dispersione" del patrimonio di libri e di carte ivi raccolto. Così il 22 febbraio 1907, pochi giorni dopo la morte del poeta, la casa e la biblioteca vennero donate dalla regina al Comune di Bologna. Successivamente nel 1921 per volontà di Albano Sorbelli, all'epoca direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio e allievo del professore, gli ambienti furono fedelmente ricostruiti, grazie anche ad ulteriori donazioni ed acquisti, e la casa



museo inaugurata solennemente dai sovrani. Fra le opere conservate all'interno della palazzina meritano una particolare attenzione due dipinti su tela raffiguranti il poeta: il *Ritratto di Carducci* opera di Alessandro Milesi e il ritratto realizzato da Vittorio Corcos, entrambi negli ultimi anni oggetto di un restauro finanziato dall'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna con contributi della legge regionale 18/2000. Il primo, eseguito nel 1903, fu esposto a Venezia alla VI Esposizione internazionale d'Arte nel 1905. Acquistato da Margherita di Savoia fu da lei donato a Casa Carducci dopo l'inaugurazione del museo. Il quadro ritrae il poeta, ospite nella villa della contessa Silvia Pasolini Zanelli a Bassano del Grappa (Fig. 1), e lo rappresenta in una delle più note e realistiche immagini, già vecchio in una posa di estrema naturalezza e imponenza fisica. Il dipinto, eseguito con abbondanti impasti di colore su un supporto costituito da due tele tensionate su telaio ligneo, presentava numerose fessurazioni degli strati pittorici e piccole cadute di colore. Inoltre sulla superficie pittorica si erano accumulati consistenti depositi di polvere e sporco che ne avevano compromesso la lettura. Alla luce di questi problemi si è scelto di sottoporre l'opera ad un intervento molto controllato, teso principalmente alla risoluzione dei problemi relativi all'adesione della preparazione al supporto. Per raggiungere tale scopo è stato necessario sia un trattamento generalizzato, atto ad evitare l'estendersi del fenomeno, sia un intervento puntuale, in corrispondenza delle zone in cui la precarietà degli strati pittorici appariva di maggiore evidenza. La pulitura della superficie è invece stata condotta prestando particolare attenzione alle irregolarità materiche derivanti dalla tecnica pittorica ed utilizzando una soluzione tensioattiva adeguatamente risciacquata (Fig. 2). Infine le piccole lacune, presenti soprattutto lungo i margini e in corrispondenza della cucitura verticale, sono state stuccate con gesso e colla di coniglio, verniciate ed integrate con colori a vernice.

Il secondo dipinto ritrae il poeta all'interno di un ambiente, seduto ad un tavolo verde su cui poggiano alcuni fogli autografi insieme a un vassoio d'argento, un calice e una bottiglia di vetro (Fig. 3). Di raffinata e colta esecuzione, l'opera si trovava in condizioni conservative non ottimali: il dipinto aveva infatti subito, nel corso di un precedente restauro, una foderatura e abbondanti ridipinture che coprivano buona parte della pellicola pittorica originale e che nel tempo avevano creato sollevamenti e piccole decoesioni che ne denunciavano l'instabilità materica (Fig. 4). L'attuale intervento ha perciò seguito due distinte fasi: una strutturale e una estetica. La prima è consistita nel fissaggio della superficie e nella nuova foderatura della tela (tesa sul vecchio telaio risanato e consolidato); la seconda ha invece previsto una cauta pulitura della superficie pittorica attraverso la rimozione della vernice e delle vecchie ridipinture, mettendo a nudo le tantissime lacune e recuperando la preziosa cromia originale; a quest'operazione sono seguiti il ritocco pittorico e la verniciatura (Fig. 5).

Restauro a cura di: Laboratorio degli Angeli s.r.l, Bologna

Casa Carducci

Piazza Carducci, 5 - 40125 Bologna - Tel. 051 347592 Fax 051 347592

web: [www.casacarducci.it](http://www.casacarducci.it) - Email: [casacarducci@comune.bologna.it](mailto:casacarducci@comune.bologna.it)

### RESTAURO

## MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO

Bologna

Il Museo Civico Archeologico di Bologna, ospitato nel quattrocentesco Palazzo dell'Ospedale di Santa Maria della Morte - edificio ristrutturato nel 1875 - nasce nel 1881 dalla fusione di due musei: quello Universitario, erede della "Stanza delle Antichità" dell'Accademia delle Scienze fondata da Luigi Ferdinando Marsili agli inizi del Settecento, e quello Comunale, arricchitosi nel 1861 dell'eccezionale collezione del pittore Pelagio Palagi e negli anni seguenti dei numerosissimi reperti provenienti dalle consistenti campagne di scavo che ebbero a interessare Bologna e il suo territorio circostante fino alla fine dell'Ottocento. In questa fortunata stagione, inaugurata nel 1869 con la scoperta di alcune tombe presso la Certosa, furono portate alla luce più di mille sepolture di epoca etrusca che restituirono agli studiosi, soprattutto quelle appartenute a famiglie di rango elevato, raffinatissimi corredi funebri che contavano fra gli altri alcune centinaia di vasi attici, datati fra il VI e il V secolo A. C., a testimonianza dell'organizzazione commerciale e della ricchezza dei centri etrusco-padani e della diffusione nel nostro territorio di oggetti, di ideologie e di mode importate dalla Grecia. Per essere esposte all'interno del percorso museale della collezione archeologica bolognese le ceramiche, trovandosi in uno stato frammentario e lacunoso, dovettero essere restaurate secondo gli ideali che nell'Ottocento contraddistinguevano la pratica restaurativa di quei particolari reperti.



Si volle dunque restituire ai vasi la giusta decorazione e forma senza però preoccuparsi della necessaria conservazione della materia originale che spesso e volentieri veniva subordinata ad esigenze di pura natura estetica. Così era la prassi: limare e ridurre anche di alcuni centimetri i singoli frammenti in modo tale da rendere più idonea e facile l'operazione di riassetto dei diversi pezzi.

Successivamente, a metà del Novecento circa, poiché la teoria del restauro a seconda dei secoli e dei decenni obbedisce a diverse sensibilità e dettami che trovano la loro giustificazione nella evoluzione della storia del gusto, alcuni di quegli stessi vasi subirono un ulteriore intervento, un vero e proprio derestauro che aveva lo scopo di eliminare le ridipinture e le integrazioni ottocentesche e mostrare, secondo la volontà di quegli anni, l'opera d'arte senza alcun rifacimento ma con le lacune poste ben in evidenza. Nel 2004, grazie al contributo finanziario dell'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, si è deciso di intervenire nuovamente sulle ceramiche attiche per poter uniformare e adeguare alle nuove esigenze museali e conservative la loro esposizione all'interno del Museo Archeologico. Si analizzino ad esempio i restauri che hanno riguardato il bel cratere a colonnette con figure nere su fondo rosso e quello a volute con figure rosse, caratterizzati entrambi da raffigurazioni di contenuto narrativo. I due vasi prima del restauro si presentavano visibilmente segnati dalle antiche stuccature in quanto erano state rimosse le ridipinture ottocentesche (Fig. 1). Il restauratore dopo aver smontato e recuperato i singoli frammenti, una volta eliminate le colle proteiche e i consolidanti che li univano, ha attuato una pulitura dalle incrostazioni superficiali che da secoli ne intaccavano l'antica vernice (Fig. 2). Se da un lato quest'operazione ha messo in luce il buono stato di conservazione delle superfici del vaso, dall'altro ha reso visibili le tante riduzioni subite dai frammenti nel primo restauro. Confrontandosi con le difficoltà dell'assemblaggio il restauratore ottocentesco non aveva infatti esitato a limare centimetri di spessori per poter più facilmente effettuare la ricomposizione di entrambi i vasi. Per questo motivo le attuali operazioni di rimontaggio, eseguito tramite incollaggio con resina acrilica, sono state condizionate da precedenti interventi irreversibili che hanno portato a soluzioni estreme come, per esempio, il galleggiamento di un singolo frammento all'interno di una lacuna. Nei restauri attualmente proposti sono stati integrati gli elementi della struttura dei vasi ricostruibili poiché simmetrici (ansa a partire dalla superstite) o sulla base di confronti. Per queste ricostruzioni e per il riempimento delle lacune si è utilizzata la tecnica della struttura a sandwich nella quale il centro è costituito da uno strato di Well-Mix Stone su cui sono stati applicati degli ulteriori livelli di Modostuc (Fig. 3). Infine si sono eseguiti i ritocchi nelle decorazioni, a base di colori facilmente rimuovibili, che hanno cercato, senza essere assolutamente invasivi e senza la volontà di interpretare arbitrariamente le antiche decorazioni antropomorfe, di facilitare in maniera intelligente la lettura dell'opera d'arte, dando ottimi risultati dal punto di vista estetico. (Figg. 4,5)

Restauro a cura di: Gianpaolo Nadalini, Restauratore al Dipartimento delle antichità greche etrusche e romane del Museo del Louvre (Parigi)

### RESTAURO

## MUSEO DEL RISORGIMENTO E DELLA RESISTENZA

Ferrara

I materiali raccolti per Ferrara in occasione dell'Esposizione generale italiana di Torino del 1884, esposti nel Padiglione del Risorgimento, e per la Mostra di Bologna del 1888 "Il tempo del Risorgimento" costituiscono il primo nucleo del Museo del Risorgimento della città. Dapprima conservati presso la Pinacoteca civica furono poi trasferiti nell'Ateneo ferrarese e successivamente nelle immediate adiacenze del Palazzo dei Diamanti. Il museo venne dunque inaugurato in quella sede nel 1903 in occasione delle celebrazioni per il 50° anniversario della morte dei patrioti ferraresi Domenico Malagutti, Giacomo Succi e Luigi Parmeggiani, fucilati dagli Austriaci durante la restaurazione austro-papalina del 1853. In seguito molti materiali della raccolta andarono perduti a causa dei danni subiti dall'edificio durante il secondo conflitto mondiale, tanto che il museo riaprì al pubblico solamente nel 1958 dopo essere stato riordinato e aggiornato come "Museo del Risorgimento e della Resistenza". Oggi il percorso espositivo dedica tre sale alla storia risorgimentale ferrarese con stampe politiche e satiriche, fotografie, cimeli, armi, bandiere, cappelli, divise, medaglie e documenti dall'arrivo dei Francesi in città (1796) alla prima guerra mondiale; nelle altre sale è esposta un'ampia raccolta di materiali relativi al periodo compreso tra il 1919 ed il 1945, con particolare riferimento alla guerra di liberazione



nel ferrarese, in cui si trovano carteggi, cimeli e un archivio storico-didattico che conserva fotografie, manifesti, stampe locali e nazionali. L'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna con i contributi della Legge Regionale per i musei ha avviato da tempo una campagna di restauri dei manufatti ferraresi, in particolare uniformi e accessori conservati nella raccolta di Corso d'Este. In questa sede si presenta l'intervento eseguito sulla tunica di un diplomatico e su un kepi della Guardia Nazionale del 1866, oggetti particolarmente interessanti dal punto di vista storico e documentario. La tunica si presentava sporca e impolverata; i ricami in filo metallico erano ossidati e il tessuto mostrava varie lacune esterne ed interne (Fig. 1, 2). La procedura dell'intervento ha riguardato la pulitura meccanica con un aspiratore a bassa potenza e supporto interinale di tulle in nylon. Si è poi proceduto ad un test di stabilità dei colori e al lavaggio per immersione in solvente organico asciugando il tutto mediante spillatura. A causa dell'estrema fragilità dei ricami è stato poi necessario proteggerli tra due strati di tulle di nylon cuciti lungo i lati. I fili metallici sono successivamente stati riposizionati in modo idoneo ancorandoli a cucito al fondo e asportandone le ossidazioni tramite fibra di vetro. Infine le lacune sono state trattate con supporti locali del medesimo tessuto allo scopo di rendere meno evidente l'integrazione e favorirne la lettura estetica (Fig. 3).

Anche il copricapo si presentava in pessime condizioni conservative: lo scafo era infatti sformato, il panno mostrava numerose lacune dovute a un attacco di tarpe, la visiera e la sopraffascia di cuoio erano scucite; inoltre mancavano completamente i filetti di lana rossa (Fig. 4, 5). In questo caso il restauratore dopo aver ricucito la visiera allo scafo ha provveduto a ridare la forma originale mediante un'attrezzatura apposita; ha poi successivamente smontato la sopraffascia di cuoio e lavato in acqua deionizzata la fascia di panno, asciugandola mediante spillatura. Le aree lacunose sono state trattate con supporti locali del medesimo tessuto (fissati a punto posato) allo scopo di rendere omogeneo il materiale originale con quello nuovo. In seguito sono state riposizionate idoneamente la fascia di panno così come la sopraffascia di cuoio e saldati a stagno i ganci metallici dei fregi. L'intervento finale è consistito nel ripristino della filettatura di lana rossa con materiale d'epoca (Fig. 6).

Restauro a cura di: Marco Ragni, Bologna



### RESTAURO

## CASA MUSEO VILLA SAFFI

Forlì (FC)

Il complesso di Villa Saffi, in località San Varano a Forlì, è una casa museo allestita nell'edificio in cui il 10 aprile del 1890 si spense il patriota Aurelio Saffi. Lo stabile e il parco annesso, acquisito dal Comune di Forlì nel luglio 1988 dagli eredi Saffi, era originariamente un convento dei Gesuiti che sin dal 1740 il Conte Tommaso Saffi, bisnonno di Aurelio, utilizzava come residenza estiva. A lungo vi risiedette Aurelio Saffi tanto che il suo ricordo e quello delle vicende storiche di cui fu protagonista e partecipe sono assai presenti negli arredi e nei materiali cartacei e decorativi ivi conservati. La villa fu sede tra l'altro di riunioni carbonare e, in quanto tale, veniva indicata in linguaggio cifrato come Vendita dell'Amaranto. La valenza di casa-museo, che la connota in modo significativo, ne ha determinato il necessario riallestimento, la cui cura ha impegnato l'amministrazione comunale per tutto l'ultimo decennio. In questo arco di tempo, oltre a portare a termine un importante intervento manutentivo dell'edificio storico, si è provveduto a ripristinarne gli arredi storici, ponendo particolare attenzione allo studio personale di Aurelio Saffi e alle sale del piano terra nella volontà di restituire l'originario sapore di casa borghese e di campagna di una Romagna ottocentesca, epicentro di grandi trasformazioni culturali e politiche. Un più ampio intervento di recupero riguarderà in un prossimo futuro anche le ex scuderie, la conserva (nevia)



e il giardino annesso alla villa. Fra gli arredi di Casa Saffi, in un primo tempo esclusi dal complessivo riallestimento degli ambienti abitativi, in quanto in precario stato conservativo, sono stati individuati alcuni elementi sicuramente meritevoli di particolare attenzione, tra cui una credenza a due corpi in stile inglese e una tavolino intarsiato in stile neoclassico il cui restauro è stato finanziato dall'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna grazie ai contributi della Legge Regionale 18/2000.

La credenza si presentava in condizioni assai problematiche (Fig. 1): l'aspetto estetico del mobile era pregiudicato da stratificazioni di sporco che impedivano la visione dei toni di colore del ciliegio più luminosi e caldi, tuttavia ancora evidenti nella parti meno intaccate dalla presenza di sostanze inquinanti; la struttura lignea, seppur robusta, risultava particolarmente debole negli incastri e presentava molte fessurazioni e distacchi. Le cornici a massello, deteriorate dagli attacchi di insetti xilofagi e dall'umidità, erano decoese e, in diverse parti, mancanti; le guide dei cassetti, totalmente consumate dall'usura, non erano più idonee allo scorrimento; inoltre mancavano due piedi di sostegno posteriori.

Secondo la prassi consueta, il restauratore ha dovuto procedere, dopo un'accurata disinfestazione del mobile dagli attacchi xilofagi, al consolidamento ligneo per imbibizione con resine e successivamente, una volta raddrizzato e ricollocato il piano del basamento, alla ricostruzione al tornio dei due piedi posteriori e al risanamento delle fessurazioni del legno con tasselli della stessa essenza dell'originale (Fig. 2). Infine dopo aver asportato lo sporco tramite un solvente specifico per poter salvaguardare la patina originale, ha oliato e lucidato la superficie lignea con gommalacca e finitura a cera d'api (Fig. 3).

Per quanto riguarda l'elegante tavolino intarsiato in stile neoclassico anch'esso si presentava in uno stato di conservazione mediocre in quanto non solo mostrava una superficie assai sporca e deteriorata, ma anche una struttura lignea minata dall'attacco di insetti xilofagi che aveva provocato numerosi fori superficiali (Fig. 4). Inoltre erano presenti importanti lacune e fessurazioni dell'intarsiatura così come delle cornici e del cassetto che non ne permettevano la naturale chiusura. Si è dunque proceduto alla pulitura del manufatto e a tutti quegli interventi utili per la manutenzione e il restauro del legno, operando nella volontà di valorizzare il garbato intarsiato, sempre nel rispetto del materiale originale e della patina (Fig. 5). Un ulteriore finanziamento, erogato sul medesimo piano finanziario, consentirà inoltre entro il 2005 il recupero di altri quattro elementi d'arredo appartenenti alla villa: un etagère e un mobile da scrittura entrambi ottocenteschi, un seggiolone da bambino dei primi del '900 e un mobile porta formaggi da dispensa che ritroveranno negli spazi di Casa Saffi opportuna collocazione.

Restauro a cura di: Sandro Salemme, Restauro e conservazione opere d'arte, Imola (BO) - Pietro Barnabè, Bologna

### RESTAURO

## MUSEO DELL'UOMO E DELL'AMBIENTE

*Castrocaro-Terra del Sole (FC)*

Il Palazzo Pretorio o dei Commissari di Terra del Sole, tradizionalmente attribuito a Bernardo Bontalenti, fu sede del governo nella Romagna fiorentina fin dalla seconda metà del XVI secolo, allorché Cosimo I fece costruire la cittadella al confine con lo Stato pontificio. Si tratta di un classico esempio di architettura rinascimentale, un armonico edificio a due piani costruito in pietra locale, con elementi in pietra serena e cotto. Sotto l'apparente aspetto di villa medicea si celava invece un luogo di giudizio e di pena, deputato fra il XVI e il XVIII secolo ad ospitare carceri e celle segrete nonché il tribunale civile e la residenza dei Commissari medicei. Ora anche sede del Museo dell'Uomo e dell'Ambiente, l'edificio con le sue decorazioni pittoriche e architettoniche è stato oggetto fin dalla prima metà degli anni novanta di una considerevole campagna di restauri promossi e finanziati dall'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, grazie al contributo della Legge Regionale 20/1990 prima e della Legge Regionale 18/2000 successivamente.

Nel 1994 si è intervenuto sulle pareti intonacate delle celle del palazzo Pretorio, ricche di preziose testimonianze storiche e di inaspettate decorazioni murali. Tutte strutturate con volta a botte, con finestre a doppia inferriata e porte di quercia rivestita in ferro, le segrete erano



infatti decorate da scritte, disegni e iscrizioni, dipinte, graffite o tracciate col fumo di candela, risalenti soprattutto al XVII e al XVIII secolo, a ricordo della vita che i prigionieri conducevano una volta internati nel carcere mediceo. Nelle celle dette l'Inferno, il Paradiso, il Secretone o la Piana, collegate l'una all'altra da una strettissima scala a chiocciola, sono stati recuperati, sotto lo scialbo che ricopriva gran parte delle inospitali mura sotterranee, numerosi graffiti e disegni di varia natura, un interessante dipinto ad olio su intonaco raffigurante una *Deposizione* e un disegno a sanguigna che riproduce una città ideale, unici due legami visivi che i carcerati avevano col mondo esterno (Fig. 1, 2). Contemporaneamente è stato portato a termine il restauro degli stemmi posti sulla facciata del palazzo a ricordo e celebrazione dei diversi Commissari che operarono nel corso dei secoli nel palazzo Pretorio. Realizzati nella maggior parte dei casi in arenaria gli stemmi si trovavano in condizioni conservative pessime a causa di estese sedimentazioni, lesioni ed erosioni della pietra calcarea, da sempre esposta all'aperto. Si è dunque operato per la rimozione delle sedimentazioni, dello sporco e della polvere, ancorando le parti distaccate con resina poliesteri, attuando delle corpose iniezioni di consolidante e stuccando le fratture e le fessurazioni della pietra con polvere di arenaria e calcare riuscendo così a concretizzare un deciso intervento conservativo grazie al quale gli stemmi possono ancora essere ammirati (Fig. 3, 4). Nella sala detta dell'ex farmacia con finanziamenti del Comune di Castrocaro, integrati dalla Pro loco di Terra del Sole, sono stati effettuati sondaggi e scopriture dell'intonaco che hanno rilevato la presenza di stemmi dipinti lungo la fascia perimetrale sottostante il soffitto.

Con la Legge Regionale 18/2000 i lavori di restauro nel palazzo di Terra del Sole sono proseguiti destinando ulteriori finanziamenti alla descialbatura di alcune pareti del piano nobile dell'edificio e del sott'arco di ingresso che dopo alcuni saggi di scopritura si erano rivelate decorate con stemmi nobiliari databili al XVII secolo di sicuro pregio storico ed artistico come dimostrano i due stemmi recuperati nel voltone di accesso alla corte. Dopo una spolveratura accurata delle superfici è stato eseguito il prefissaggio e la totale scopritura perimetrale dei dipinti, progressivamente sottoposti al trattamento per l'estrazione dei sali che ne avevano provocato l'imbianchimento superficiale. A risultato ottenuto, si è iniziato l'intervento di consolidamento e fissaggio generale degli strati pittorici. Una volta raggiunta una superficie solida e ancorata in più punti agli strati sottostanti, sono state eseguite le stuccature delle crepe e la chiusura delle grandi lacune, utilizzando come tono di riferimento quello dello sfondo originale (bianco di calce). Il restauro pittorico è stato eseguito correttamente con velature ad acquerello, così da essere reversibili, mentre le abrasioni sui fondi bianchi sono state trattate con acqua di calce per attutirne l'evidenza (Fig. 5).

Restauri a cura di: CRC Restauri s.r.l., Bologna - Arte e Restauro s.a.s. di Angela Guerrini & C, Mandriole (RA) - Lucia Vanghi, Bologna

### RESTAURO

## MUSEO D'ARTE DELLA CITTÀ

Ravenna

Inaugurata nel 1829 come Galleria dell'Accademia Comunale, la pinacoteca di Ravenna venne trasferita agli inizi degli anni Settanta nella Loggetta Lombardesca (1503-1518), elegante struttura architettonica sita all'interno del complesso del monastero cinquecentesco di S. Maria in Porto tradizionalmente attribuita alla cerchia dei Lombardo. Con l'acquisizione degli spazi al piano nobile e al piano terra dell'edificio, precedentemente occupati dall'Accademia di Belle Arti e dal Museo Ornitologico e di Scienze Naturali, nel 2002 viene istituito il Museo d'Arte della Città che oggi si compone di tre importanti raccolte permanenti. Fra queste merita particolare attenzione quella dei dipinti antichi comprendente opere di artisti bolognesi e ferraresi come Bastianino, Alessandro Tiarini, Guercino, Carlo Cignani, Marcantonio Franceschini; veneti come Antonio Vivarini, Bartolomeo Montagna, Paris Bordon; toscani come Giorgio Vasari, Cecco Bravo e naturalmente romagnoli tra i quali Marco Palmezzano, Baldassarre Carrari, Giovanni Battista Bertucci, Francesco Zaganelli, Luca Longhi e Nicolò Rondinelli. Proprio il noto trittico di Nicolò Rondinelli raffigurante *La Madonna col Bambino, Sant'Alberto Carmelitano e San Sebastiano* conservato nel museo ravennate è stato oggetto di un restauro finanziato dall'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna tramite la Legge Regionale 18/2000. I tre dipinti, custoditi fin dal 1904 nei locali della Galleria dell'Accademia, provengono dalla chiesa di San Giovanni Battista



a Ravenna e sono databili ai primi anni del Cinquecento. Allo stato attuale degli studi non si conosce esattamente come fossero unite le tre tavole né se fossero veramente parte di un trittico e non di una pala d'altare di diverso formato e assetto compositivo. Infatti nella seconda metà del XVII secolo l'opera, in anni in cui la chiesa stava subendo una radicale trasformazione architettonica in chiave barocca, fu oggetto di un restauro che ne mutò volutamente l'antica struttura spaziale, le forme, le dimensioni e l'iconografia adeguandola e aggiornandola ad un gusto più moderno, un necessario rinnovamento e adattamento iconografico e stilistico del dipinto verso i dettami della sensibilità seicentesca. Certo è che da quel momento il presunto trittico si svilupperà in una pala d'altare rettangolare raffigurante in alto la Vergine con il Bambino Benedicente fra angeli e serafini e in basso alla sua sinistra San Sebastiano e alla sua destra Sant'Alberto, entrambi immersi all'interno di un copioso paesaggio (Fig. 1).

In seguito, intorno al 1874, quando già l'opera non era più custodita in San Giovanni Battista ma in palazzo Lovatelli dal Corno, al restauro seicentesco fece seguito un ulteriore intervento ad opera di un anonimo restauratore che tramite un'eccessiva pulitura della pellicola pittorica compromise seriamente il volto del Sant'Alberto danneggiandone il bell'incarnato. Infine nel 1914 il dipinto, acquisito dieci anni prima dalla Galleria dell'Accademia, fu scomposto in tre tavole separate e così è rimasto fino all'attuale restauro.

Le prime operazioni, in laboratorio, hanno riguardato la pulitura che ha posto immediatamente in evidenza le tracce dei ripetuti e pesanti rifacimenti subiti dalle tre tavole nel corso dei secoli. Durante la pulitura sono emersi particolari interessanti della pittura, della tecnica e dello stile del Rondinelli fino a quel momento nascosti da pesanti vernici bituminose, ridipinture e spessi strati di stucco che andavano a coprire buona parte del colore originale. Per esempio nella tavola della Madonna era stato inserito un fondo ad imitazione dell'oro che ricopriva quello originale a foglia e l'architettura di un'abside in pietra, coperta nel Seicento con un fondo monocromo a chiaroscuro, all'interno del quale si sviluppava quasi sicuramente un trono ai cui piedi sono stati recuperati alcuni brani di un coloratissimo tappeto; nei santi Alberto e Sebastiano le ridipinture scontornavano le figure interessando gran parte del cielo, del paesaggio e anche dell'incarnato (Fig. 2). Il supporto ligneo invece, pur avendo subito notevoli modifiche nelle dimensioni (che avevano comportato l'eliminazione di alcune parti e l'inserimento di altre), è risultato compatto e discretamente conservato. L'intervento di restauro è proseguito con la rimozione delle numerosissime ridipinture e delle stuccature che, vista la delicatezza e la fragilità del colore originale giacente sotto i rifacimenti, è stata condotta manualmente con il bisturi. Al termine della stuccatura delle lacune, a gesso di Bologna e colla di coniglio, si è eseguita l'integrazione pittorica con colori ad acquerello e finitura a vernice secondo il metodo della selezione cromatica, per facilitare la corretta lettura dell'opera (Figg. 3, 4, 5).

Restauro a cura di: Sandro Salemmè, Restauro e conservazione opere d'arte, Imola (BO)

### RESTAURO

## CAPPELLINA VIVIANI

Montegridolfo (RN)

Un esempio di tutela e di formazione quella del recupero conservativo delle decorazioni murali della Cappellina Viviani al centro dell'antico borgo di Montegridolfo che si erge sulle colline della Valconca nel riminese.

Il restauro, inserito fra gli interventi del Piano Museale 2002 del Servizio Musei dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, è stato infatti realizzato tramite cantiere-scuola, con il coinvolgimento degli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Bologna che, sotto la direzione del loro docente del Corso di Restauro, hanno avuto l'occasione di esercitare sul campo le conoscenze teoriche. Preziosa è stata inoltre la collaborazione del Comune di Montegridolfo che ha sostenuto e organizzato la permanenza in loco di una ventina di allievi che si sono impegnati a rotazione per le sei settimane di durata dei lavori, mettendo loro a disposizione l'alloggio ed i pasti. Ideato e coordinato nelle varie fasi operative dall'Istituto per i Beni Culturali, il progetto di cantiere-scuola, oltre a rendere possibile il recupero di una pregevole testimonianza storica e religiosa dedicata a Sant'Antonio da Padova, che rappresenta l'unico riferimento di carattere religioso rimasto nel borgo, si è rivelato al contempo un esempio di efficace metodo di lavoro e di positiva collaborazione istituzionale.

1. Volta della Cappellina prima del restauro



2. La Cappellina Viviani al centro del borgo di Montegridolfo

3. La Cappellina Viviani a restauro ultimato

4. Le lesene ai lati dell'altare prima del restauro



5. I lavori di consolidamento e stuccatura delle lesioni profonde

6. Integrazione pittorica

Il pregio artistico, prevalentemente decorativo, delle pitture murali realizzate nel primo decennio del novecento ed il grave degrado conservativo in cui si presentavano ne facevano il "caso" ideale per un'esperienza didattica, significativa ed importante, dove i giovani allievi avevano l'opportunità di sperimentare l'approccio complessivo ad un progetto di restauro e affrontare la varietà di problematiche legate al restauro delle pitture murali: pianificazione dei lavori e dei tempi, preparazione dei materiali e delle attrezzature e aggiornamento del diario di cantiere utile per la redazione della relazione tecnica finale.

La varietà e completezza delle fasi esecutive affrontate dagli allievi nel corso dell'intervento di restauro è in qualche modo da attribuirsi allo stato di grave degrado strutturale e pittorico della Cappellina Viviani: fratture del supporto murario, massiccia risalita d'acqua alla base con polverizzazione dell'intonaco e della pittura e decorazioni pesantemente annerite e lacunose in ampie parti. In successione le operazioni condotte dagli allievi hanno riguardato il consolidamento della pittura e dei frammenti di intonaco, il risanamento dell'intonaco e la saturazione delle fessurazioni, il fissaggio della pellicola pittorica ed infine, dove necessario, l'integrazione pittorica di tipo mimetico.

Una preziosa occasione formativa quindi, oltre ad un'azione innovativa ed alternativa alle ordinarie e spesso onerose operazioni di restauro, capace di conseguire ottimi risultati tecnici e artistici e di restituire alla Cappellina di Montegridolfo, come ha commentato il Prof. Ezio Raimondi, la sua "piacevole intimità cromatica". Al contempo l'esperienza del cantiere-scuola ha rivelato, fra l'entusiasmante collaborazione istituzionale ed umana creatasi, quanto sia importante puntare sul dialogo di intenti e di risorse fra le Istituzioni che hanno in comune l'interesse per la tutela e la valorizzazione del molteplice universo dei beni culturali.

Restauro condotto con Cantiere-scuola – Promosso e coordinato dall'Istituto per i Beni Culturali in collaborazione con il Comune di Montegridolfo e con l'Accademia di Belle Arti di Bologna i cui allievi del Corso di Restauro hanno operato sotto la direzione del restauratore William Lambertini docente presso l'Accademia.

### RESTAURO

## MUSEO DI SALUDECIO E DEL BEATO AMATO

*Saludecio (RN)*

Il Museo di Saludecio e del Beato Amato è sito all'interno di alcuni ambienti annessi alla parrocchiale di San Biagio. L'edificio sacro, realizzato su disegno dell'architetto cesenate Giuseppe Achillini tra il 1794 e il 1803, sorge sulle rovine di un'antica chiesa romanica, integrando l'odierno percorso museale all'interno del quale è possibile osservare notevoli suppellettili sacre, argenterie, intagli, ebanisterie, arredi liturgici, tessuti, dipinti, ed elementi decorativi nonché alcune sculture e importanti pitture del Seicento e del Settecento, tra cui due opere di Guido Cagnacci.

Tra gli oggetti che vi si conservano numerosi sono quelli che si legano al culto del Beato Amato Ronconi, patrono e protettore di Saludecio, il cui corpo si venera all'interno della Chiesa di San Biagio. A questo santo è intitolata inoltre una piccola celletta posta all'esterno della chiesa, popolarmente nota come "Cappella dell'Olmo", dalla reliquia costituita dall'antichissimo tronco d'albero che si conserva ancora oggi al suo interno. Con i contributi della Legge Regionale 18/2000 l'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna ha finanziato, tra gli altri, il restauro di una scultura in cartapesta, tela gessata e stoffa, raffigurante la *Madonna con il Bambino*, il cui completamento è previsto entro il 2005. Questo pregevole e particolarissimo manufatto, qui esposto prima dell'intervento di restauro, risulta sconosciuto alla maggior parte dei devoti ed ai



fruttori del museo di Saludecio, in quanto per molti decenni è rimasto in deposito nei locali della sagrestia della chiesa di San Biagio (Fig. 1). Posta su un basamento ligneo la Madonna versa attualmente in uno stato di conservazione estremamente precario che non ne permette l'esposizione né all'interno del museo, né della parrocchiale. Numerosi sono i danni nel modellato, evidenti nelle fratture delle dita della mano destra della Vergine e nelle mani del Bambino, così come nella veste e nel basamento, caratterizzati da lacune più o meno estese che interessano la pellicola pittorica e il suo supporto. Inoltre gli abiti che rivestono le due statue, realizzati in tela operata di cotone, presentano una forte scoloritura, tagli, lacune e lacerazioni diffuse ad ulteriore dimostrazione delle pessime condizioni conservative in cui si trova in questa fase il manufatto (Fig. 2).

Certamente riconducibile all'ambiente artistico emiliano e databile alla fine del XVII secolo l'opera ha una struttura portante molto semplice, costituita da un unico sostegno verticale in legno a sezione quadrata, al quale sono ancorate delle piccole traverse lignee e parti in stoppa; su queste è modellata un'accurata veste, realizzata in stoffa pesante gessata dipinta di rosso. Gli incarnati delle figure, di ottima fattura, sono invece eseguiti in cartapesta e hanno fortunatamente conservato la loro policromia originale, a differenza di quel che spesso accade a manufatti di questa tipologia, soggetti per la loro stessa natura e funzione a continui aggiornamenti iconografici e stilistici, che trovano la loro giustificazione nella storia del gusto. Anche questa *Madonna con il Bambino* ha subito un'importante trasformazione formale, databile alla metà dell'Ottocento, che tuttavia non ha interessato la policromia del modellato; l'aspetto è stato infatti adeguato alla sensibilità estetica di quel secolo rivestendo semplicemente entrambe le figure con abiti eleganti ma semplici, in tessuto rosa con guarnizioni di pizzo bianco (Fig. 3). L'intervento fu operato a scapito però della conservazione della materia del Bambino, in quanto per completarne la vestizione non si esitò a disarticolargli le braccia, ricollocandole subito dopo in loco. La scultura della Madonna è stata inoltre impreziosita con una cintura formata da una fascia di seta bianca, con orecchini a forma di pendenti e un collier con pendente centrale in metallo e cuoio; il Bambino, invece presenta una cintura (parte di un gallone) in oro lamellare e lino eseguita a telaio (Fig. 4).

L'intervento di restauro comporterà dunque la pulitura del manufatto, il consolidamento delle lacune in gesso e delle fratture delle dita, la loro stuccatura con gesso e colla animale, in ultimo le dovute integrazioni nel rispetto della policromia originale. Per quanto concerne gli abiti ottocenteschi, di importante interesse artistico, sono da considerarsi parte integrante dell'opera in quanto ormai storicizzati con la sua secolare funzione devozionale e con il suo aspetto estetico. Si è dunque presa la decisione di non decontestualizzarli ma di restaurarli e riposizionarli in loco: saranno dunque puliti e le lacune consolidate a cucito con supporti in tessuto e colori adeguati, sempre e comunque nel rispetto dei materiali antichi.

Restauro a cura di: RT Restauro Tessile s.a.s, Albinea (RE) - Roberta Notari, Reggio Emilia



### RESTAURO

## PROGETTO MUSA

*Rete regionale intermuseale per la gestione a distanza della conservazione dei beni artistici*

**Il Progetto MUSA** promosso dall'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali (IBACN) della Regione Emilia-Romagna e sviluppato in collaborazione con il CNR-ISAC di Bologna a partire dal 2002, ha concluso con successo la fase sperimentale, realizzando una **rete regionale di monitoraggio indoor gestita a distanza da un Centro Elaborazione Dati (CED)** situato presso il CNR-ISAC. Il Progetto, dedicato alla **conservazione preventiva dei beni culturali**, è rivolto a **Musei, Biblioteche, Archivi e ad altre tipologie di "contenitori d'arte e di cultura"**. Nella fase sperimentale sono stati coinvolti tre musei-pilota: **Collezioni Comunali d'Arte di Bologna, Museo d'Arte della Città di Ravenna e Casa Museo "Marino Moretti" di Cesenatico (FC)**.

L'IBACN intende promuovere il Progetto e prevedere l'ampliamento del numero di musei connessi alla rete, con l'obiettivo di mettere a disposizione dei musei della Regione Emilia-Romagna un'azione che favorisca un progressivo allineamento agli standard e ai requisiti di qualità fissati nel D.M. 10 maggio 2001 basato sul documento: "Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard



di funzionamento e sviluppo dei musei", elaborato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, al quale ha fatto seguito nel 2003 la **Delibera della Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna** "Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali", che affida proprio all'IBACN la verifica del "rispetto e della progressiva applicazione degli standard...".

**Altri Musei che sono entrati a far parte della rete:** Archivio Storico di Terra del Sole (FC), Museo Civico di Argenta (FE), Monastero di S. Antonio in Polesine di Ferrara, Museo Civico Archeologico di Verucchio (RN), Fondazione Tito Balestra di Longiano (FC). **Altre realtà museali in cui è di prossima attivazione la rete:** Galleria Ricci Oddi (PC), Museo dei Burattini (PR), Pinacoteca Civica di Argenta (FE), Museo di Storia Naturale (FE), Pinacoteca Civica di Bagnacavallo (RA), Pinacoteca Civica di Forlì.

Il sistema risulta estremamente interessante per i siti che non sono provvisti di personale tecnico esperto nella conservazione. **Presso ogni Museo** è installata la strumentazione per il monitoraggio dei principali parametri ambientali ed una rete locale basata su tecnologie di comunicazione senza filo connessa al CED. I dati misurati in automatico vengono trasmessi via modem o GSM al CED. **Presso il CED** un gruppo di Esperti, (ingegneri, fisici, chimici, biologi e conservatori) assiste direttamente il Museo, coordinando l'ingresso e l'uscita dei dati e fornendo all'Utente le migliori strategie per una corretta conservazione preventiva delle opere d'arte: report periodici sull'andamento termoigrometrico, elaborazioni grafiche, segnalazioni di pericolo e istruzioni su procedure di ripristino delle corrette condizioni ambientali. Ogni Museo può collegarsi al CED tramite il sito web [www.isac.cnr.it/musa](http://www.isac.cnr.it/musa), con accesso riservato, per la visualizzazione dei risultati delle misure e dei relativi commenti e raccomandazioni.

**Il Museo che fa parte della rete MUSA** riceve un rapporto trimestrale sullo stato degli ambienti monitorati e le opere conservate; è fornito di un accesso riservato ad un sito internet attraverso il quale accedere a tutti i documenti e dati che lo riguardano; riceve SMS di avvertimento e di pericolo riguardanti lo stato degli ambienti e delle opere.

# CANTIERI CULTURALI

ALLESTIMENTI

ALLESTIMENTI, DIDATTICA, CATALOGAZIONE E RESTAURO  
 NEI MUSEI DELL'EMILIA-ROMAGNA

DIDATTICA

CATALOGAZIONE

RESTAURO

## INDICE

1. Introduzione  
*Sezione Allestimenti*
2. Musei Civici di Palazzo Farnese, Museo Archeologico, Piacenza (PC)
3. Museo Capitolare della Cattedrale, Piacenza (PC)
4. Sistema Museale del Borgo di Castell'Arquato, Castell'Arquato (PC)
5. Il Castello dei Burattini – Museo Giordano Ferrari, Parma (PR)
6. Musei del Cibo della provincia di Parma (PR)
7. Musei del Cibo della provincia di Parma (PR)
8. Museo Ettore Guatelli, Collecchio, loc. Ozzano Taro (PR)
9. Museo del Tricolore, Reggio Emilia (RE)
10. Museo Civico il Correggio, Correggio (RE)
11. Palazzo dei Musei, Modena (MO)
12. Parco archeologico e museo all'aperto della Terramara di Montale, Castelnuovo Rangone, loc. Montale (MO)
13. I Musei di Palazzo Pio, Carpi (MO)
14. Museo Archeologico Ambientale, San Giovanni in Persiceto (BO)
15. Museo del Cielo e della Terra, San Giovanni in Persiceto (BO)
16. Castello Estense, Ferrara (FE)
17. Manifattura dei Marinati, Comacchio (FE)
18. Museo Civico di Belriguardo, Voghiera (FE)
19. Museo Interreligioso, Bertinoro (FC)
20. Museo Civico "Mons. Domenico Mambrini", Galeata, loc. Pianetto (FC)
21. Museo del Risorgimento, Ravenna (RA)
22. Museo del Sale, Cervia (RA)
23. Museo della Città, Sezione Archeologica, Rimini (RN)
24. Villa Franceschi, Riccione (RN)
- Sezione Didattica*
25. Il Mare Antico – Museo Paleontologico, Salsomaggiore Terme (PR)
26. Museo Cervi, Gattatico (RE)
27. Museo della Bilancia, Campogalliano (MO)
28. Museo della Preistoria "L. Donini", San Lazzaro di Savena (BO)
29. Museo di San Domenico, Imola (BO)
30. Museo Civico di Storia Naturale, Ferrara (FE)
31. Sistema Museale Provincia di Ravenna, Ravenna (RA)
32. Museo della Vita Contadina in Romagna, Russi, loc. San Pancrazio (RA)
33. Lapidario romano, Museo della Città, Rimini (RN)
34. Museo della Regina, Cattolica (RN)
- Sezione Catalogazione*
35. La catalogazione nei musei
36. G. Covili: *il cavallo morente*
37. Bilancia da drogheria
38. Giuseppe Secondo Paganini: *violino*
39. Jacques Sablet: *i primi passi dell'infanzia*
40. Achille Farina: *piatto*
- Sezione Restauro*
41. Restauro
42. Museo dell'Abbazia di San Colombano, Bobbio (PC)
43. Castello di Montechiarugolo, Montechiarugolo (PR)
44. Musei Civici, Reggio Emilia (RE)
45. Museo Civico d'Arte, Modena (MO)
46. Casa Carducci, Bologna (BO)
47. Museo Civico Archeologico, Bologna (BO)
48. Museo del Risorgimento e della Resistenza, Ferrara (FE)
49. Casa Museo Villa Saffi, Forlì (FC)
50. Museo dell'Uomo e dell'Ambiente, Castrocaro - Terra del Sole (FC)
51. Museo d'Arte della Città, Ravenna (RA)
52. Cappellina Viviani, Montegrolfo (RN)
53. Museo di Saludecio e del Beato Amato, Saludecio (RN)
54. Progetto MUSA
55. Indice
56. Colophon

# CANTIERI CULTURALI

ALLESTIMENTI

## ALLESTIMENTI, DIDATTICA, CATALOGAZIONE E RESTAURO NEI MUSEI DELL'EMILIA-ROMAGNA

**ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI CULTURALI E NATURALI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA**

Servizio Musei e Beni culturali

Responsabile

Laura Carlini

Coordinamento generale

Luisa Masetti

Sezione Allestimenti e Didattica

per l'Emilia - Beatrice Orsini; per la Romagna - Isabella Giacometti

Sezione Catalogazione

Patrizia Tamassia

Sezione Restauro

Lidia Bortolotti, Luca Ciancabilla

Collaborazioni

Valeria Cicala, Fiamma Lenzi, Antonella Salvi e Iolanda Silvestri - IBACN;

Raffaella Gattiani - Centro Regionale per il Catalogo e la documentazione S.r.l., Bologna;

Paolo Mandrioli, Chiara Guaraldi - CNR-ISAC, Bologna

**Per la sezione Allestimenti e Didattica un sentito ringraziamento a tutti i Musei che gentilmente hanno collaborato predisponendo i testi dei pannelli presenti in mostra.**

Documentazione fotografica

Archivi fotografici dei Musei; Costantino Ferlauto - IBACN per i Musei Civici di Palazzo Farnese (Piacenza), Sistema museale del borgo di Castell'Arquato (Castell'Arquato - PC), Museo di Saludecio e del Beato Amato (Saludecio - RN); Riccardo Vlahov - IBACN per i Musei Civici di Modena

Progetto espositivo

Carlo Ferrari

Assistenza tecnica

Zeno Orlandi

Ufficio stampa IBACN

Valeria Cicala, Isabella Fabbri, Carlo Tovoli

Progetto Grafico

Dinamo Project, Imola (BO)

Ingrandimento fotografico

Professione Colore S.A.S., Bologna

Assicurazioni

ASSITALIA Le Assicurazioni d'Italia S.p.A. Agenzia Generale Bologna Centro in collaborazione con MARSH S.p.A.;

Progress FineArt, Roma

Illuminazione

VM Audio Equipe, Imola (BO)

Ditte fornitrici

Strutture allestitrici CPM Sistemi, Firenze - M&M Illuminotecnica, Cesena;

Trasporti e Facchinaggio CISL, Ferrara - NCV, Crespellano (BO);

Falegnameria Odes Zerbini, Molinella (BO);

Stampa pannelli Pixel, Imola (BO)

Prestatori delle opere

Musei Civici di Palazzo Farnese, Piacenza; Museo dell'Abbazia di San Colombano, Bobbio (PC); Ditta Opus Restauri snc di Arcari Giorgio & C., Parma; Il Castello dei Burattini Museo Giordano Ferrari, Parma; Fondazione Museo Ettore Guatelli Il Bosco delle Cose, Collecchio loc. Ozzano Taro (PR); Musei Civici di Reggio Emilia, Reggio Emilia; Fondazione Un Paese, Luzzara (RE); Comune di Castelnovo di Sotto (RE); Museo della Bilancia, Campogalliano (MO); Museo Civico d'Arte, Modena; Parco Archeologico e Museo all'aperto della Terramara di Montale, Castelnuovo Rangone loc. Montale (MO); Museo Civico Archeologico, Bologna; Museo di Casa Carducci, Bologna; Museo del Risorgimento e della Resistenza, Ferrara; Museo Civico di Storia Naturale, Ferrara; Museo del Risorgimento, Ravenna; Museo Internazionale delle Ceramiche, Faenza (RA); Museo del Sale, Cervia (RA); Museo della vita contadina in Romagna, San Pancrazio di Russi (RA); Pinacoteca Civica, Forlì (FC); Museo del Teatro, Forlì (FC); Museo Mons. Domenico Mambrini, Galeata (FC); Musei della Città di Rimini; Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Villa Franceschi, Riccione (RN); Museo della Regina, Cattolica (RN); Museo d'Arte Sacra del Beato Amato Ronconi, Saludecio (RN)

Laboratori di didattica in mostra

Laboratorio Provinciale per la Didattica Museale della Provincia di Ravenna; Servizio educativo dei Musei Civici di Imola (BO); Museo della Preistoria "Luigi Donini"; Gruppo CalziniRigati-Ass. teatrale Belleville; Museo Civico di Storia Naturale di Ferrara - Ass. Didò; Museo della Bilancia di Campogalliano (MO)

DIDATTICA

CATALOGAZIONE

RESTAURO